

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL XXXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Venezia

4-10 Settembre 1905

Con quali vocaboli superlativi designeremo questo Congresso, che la Sezione di Venezia seppe preparare ed effettuare attraverso una delle più splendide regioni alpine, con una massa eccezionale di partecipanti, procurando loro sette giorni di intense emozioni, fra cortesie e magnificenze degne della nobile città di San Marco? Molti se ne dissero, ma, più che ripeterli, varrà la semplice e genuina narrazione dei fatti, colle impressioni che tanto godimento morale e intellettuale fecero provare fortunati congressisti.

Ci si conceda però qualche premessa. Fra le Sezioni importanti del nostro Club, quella di Venezia era una delle poche che non avevano ancora tenuto il Congresso alpino. Ed essa sentivasi tanto più chiamata a tenerlo, inquantochè pochi erano stati finora i congressi svoltisi nelle Alpi Orientali: ad Agordo nel 1871, ad Auronzo nel 1877, a Vicenza nel 1887, e a Belluno nel 1893.

Sorta appena nel 1890, la Sezione di Venezia attese dapprima ad affermarsi, sia coll'accrescere il numero dei suoi gregari, sia col dedicarsi a lavori in montagna per favorire l'alpinismo nazionale nelle neglette Alpi Orientali italiane, e quando si senti forte e degna dell'alto compito d'un Congresso, con audacia non comune formulò un programma che parve piuttosto ampio e poco confacente alla classe degli abituali congressisti, per lo più persone di età matura. Ma esso era stato, per così dire, dettato dall'imbarazzo della scelta. La Sezione aveva tanti bei luoghi da far conoscere: quelli classici, già in voga, e altri di minor conto, fra cui alcuni centri meritevolissimi di venir frequentati, ma finora lasciati alquanto in disparte dalla folla dei turisti e degli alpinisti; voleva inoltre portare i congressisti in qualche valle del Trentino, una parte cospicua di essi su qualche vetta importante, e tutti poi a visitare almeno uno dei suoi tre rifugi, che sono tra i migliori del nostro Club.

E' doveroso ammettere che la Direzione Sezionale, la quale conta elementi molto attivi e perfetti conoscitori delle valli del Veneto, riuscì, con una diligente selezione e con gite preliminari, a comporre un programma attraentissimo, corrispondente a quanto era nel suo intento; e così, ai notissimi luoghi di Cortina, Misurina e Pieve di Cadore, aggregò le modeste stazioni di Agordo, Falcade e Selva Cado-

rina, ben degne di prospero avvenire; poi l'alta valle di Fassa coi passi di San Pellegrino, del Pordoi e della Fedaja, dotati da qualche tempo di buoni alberghi; incluse la visita al Rifugio San Marco e al nuovo grandioso Hôtel di Borca, e per i congressisti più arditi preparò due salite di primaria importanza nelle Dolomiti, quelle della Marmolada e dell'Antelao.

A parte il dover fare una rapida corsa per luoghi che meriterebbero un prolungato soggiorno, i fatti provarono che, con lievi sacrifici di comodità e di riposo, il programma era adatto a tutte le capacità; lo provarono il gran numero di iscritti per tutto il viaggio, come mai se ne ebbero pel passato, e la piena soddisfazione ripetutamente da essi manifestata. Eppure si fecero nientemeno che 5500 metri di salita e altrettanti di discesa nel solo tragitto di cinque giorni fra Sèdico-Bribano e Borca.

Il Congresso si svolse con parecchie note caratteristiche; la cordialissima accoglienza delle popolazioni dell'Agordino, del Trentino e del Cadore; il tempo singolarmente favorevole in tutte le giornate, che permise di godere appieno la somma bellezza dei luoghi; le varie manifestazioni di fine sentimento d'arte con cui la Sezione di Venezia ingentili le principali fasi del convegno; soprattutto poi la nota patriottica che vibrò continua, elevata, solenne, sempre commovente. Gli Alpinisti del Regno hanno provato con quanto sentimento di affetto fraterno gli Alpinisti Tridentini sappiano stringer loro la mano e per corrispondervi si iscrissero numerosi al loro sodalizio.

La benemerita Commissione ordinatrice del Congresso ¹⁾, conscia di quanto fece e del risultato ottenuto, può dunque a buon diritto parafrasare il detto dell'imperatore Augusto, salvo la diversità della circostanza, e dire: « Ho fatto bene la mia parte? Applauditemi ». E l'applauso si compendia in un fervoroso evviva alla Sezione di Venezia.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Gli iscritti al Congresso furono 340 e pochi di meno i partecipanti a tutto od a qualche fase del programma. Il maggior numero di essi, 300 circa, si trovò radunato al pranzo sociale di Venezia e a Borca al pranzo offerto dalla Sezione di Venezia ai congressisti nel Palace Hôtel des Dolomites. La media dei sei giorni di escursione in montagna fu di circa 240 gitanzi, numero superiore a quello di tutti i precedenti congressi, ma che tuttavia non disturbò lo svolgimento del programma. Le signore e signorine congres-

¹⁾ La Commissione era composta dei membri della Direzione sezionale (vedi num. di maggio, pag. 174), ai quali si aggiunsero i soci: Giulio Bellotto, conte Alvise Foscari Guido Masciadri, avv. Angelo Orefice, avv. Mario Pascolato, Elia Rietti, Mariano Rossi, dott. Omero Soppelsa, ing. G. C. Stucky e Gino Toso. Essa fu coadiuvata in alcuni luoghi di fermata dei Congressisti da comitati locali, dalle Sezioni di Agordo, di Auronzo e di Belluno, dalla Società degli Alpinisti Tridentini. Il Presidente della Sezione e il senatore conte Tiepolo presero parte a tutto il Congresso. Il dott. Giovanni Chiggiato fu il principale preparatore e direttore della gita e tutti ne ammirarono la calma congiunta all'affabilità, l'abnegazione, l'attività costante. E l'estensore di questa relazione lo ringrazia vivamente per le notizie e gli schiarimenti fornitigli a complemento degli appunti presi durante lo svolgimento del Congresso.

siste furono 30, delle quali 20 fecero *sempre* parte della comitiva principale, cioè le signorine Carolina Arimondi, Marinella Puricelli, Maria Bruno, Carmen Viglezio, Angiolina Carini, Bice Pagani, Leontina Torrani, Natalia Remmert, Francesca e Maria Brunialti, e le signore: Elisa de Mulitsch, Herriette Cauvin-Donatelli, Gina Torrani degli Alberti, Carlotta Ardemagni-Luraschi, Lucia Duroni-Biffi, Placidia Rambosio, Paolina Perondi, Teresa Pagani-Longoni, Ester Piazza-Albertelli e Fanny Povegliotti.

Ben 27 Sezioni del Club furono rappresentate: primeggiavano le Sezioni di Milano con 56 iscritti, Venezia con 50, Torino con 35, Ligure con 21, Bergamo con 16, Brescia con 15, Verona con 11. Quelle di Agordo, Belluno, Bologna, Brescia, Cadorina, Milano, Schio, Torino, Verona e Venezia ebbero il rispettivo Presidente.

A rappresentare la Sede Centrale intervennero il Presidente Grober, il Vice segretario Cibrario, i Direttori-consiglieri Antoniotti (che prese parte a tutto il programma), Giachetti e Glissentti.

Rappresentanti di altre Società Alpine furono: l'ing. Giovanni Bearzi per la *Società Alpina Friulana*, con parecchi soci; il Presidente della *Società Alpinisti Tridentini*, dott. Carlo Candelpergher, col Vice-presidente barone Emanuele Malfatti, parecchi Consiglieri e una quarantina di soci; il Presidente della *Società Alpina delle Giulie*, avv. Giuseppe Luzzatto, con parecchi consiglieri e una dozzina di soci. Il prof. Ottone Brentari rappresentava il *Touring Club Italiano*, la *Federazione Prealpina* e la *Società Escursionisti Milanesi* ed intervenne anche come corrispondente del *Corriere della Sera* e redattore della *Rivista Mensile del T. C. I.* predetto.

Parteciparono a tutta la gita del Congresso il senatore conte Lorenzo Tiepolo e il deputato comm. prof. Attilio Brunialti col figlio e le signorine sue figlie. Le autorità militari e governative furono rappresentate al pranzo di Venezia e le autorità comunali nei principali paesi toccati dai Congressisti.

Dello svolgimento del Congresso vennero tenuti informati i principali giornali d'Italia per mezzo dell'« Agenzia Stefani » che ogni giorno diramò diffusi telegrammi: pubblicarono corrispondenze il *Corriere della Sera*, la *Gazzetta di Venezia*, il *Giornale di Venezia*, l'*Adriatico*, il *Gazzettino*, l'*Alto Adige*, e la *Provincia di Brescia*.

Un breve resoconto fu poi dato dai periodici delle Società Alpine rappresentate al Congresso, e in special modo dal *Bollettino dell'Alpinista*, organo della S. A. Tridentini, e dalla precitata *Rivista Mensile del T. C. I.*

Non essendovi alcun divieto per l'uso di macchine fotografiche nei paesi attraversati dal Congresso, anche di là dal confine, molti soci ne erano provvisti. Fra le fotografie inviate alla Sede Centrale del Club, il Comitato della « Rivista » scelse quelle che illustrano la presente relazione, e qui esprimiamo vive grazie ai cortesi mittenti.

A VENEZIA

Arrivo dei Congressisti. — Consegna delle tessere, ecc.

Il desiderio di visitare la splendida e caratteristica « Regina della laguna », anche in chi eravi già stato, coll'attrattiva dell'Esposizione Artistica internazionale, vi fece accorrere in anticipazione di qualche giorno buona parte dei Congressisti, e alla sede della Sezione, nell'elegante Restaurant Bauer Grünwald, venne fatta, nei primi quattro giorni di settembre, la distribuzione delle tessere e del libretto d'intervento al Congresso, in cambio della quota che a ciascuno spettava di pagare. La tessera, pregevole lavoro litografico, recava disegnato il Rifugio San Marco presso l'Antelao coi dirupi retrostanti e un trofeo alpinistico collo stemma del Club. Il libretto conteneva il programma del Congresso, una succinta e utilissima descrizione dell'itinerario per l'escursione dal 5 al 10 settembre, compilata dal dott. Giovanni Chiggiato, e le cedole in numero di 38, per le singole quote di pranzi, refezioni, ferrovia, guide, vettura e pernottamenti. Vi era unito, su un gran foglio, lo schizzo topografico, alla scala di 1 : 200.000, della vasta zona da percorrersi, coll'itinerario e le altezze segnati in rosso, schizzo che fu tracciato dal conte dott. Alvise Foscari. Si aveva inoltre il cartellino numerato pel bagaglio, il numero della vettura pel tragitto da Sédico-Bribano ad Agordo e Cencenighe, e l'*Elenco dei Congressisti* divisi per Sezioni. Com'era stato annunziato, si aggiunse anche una tessera rilasciata dal Municipio di Venezia per avere libero accesso, dal 1° al 13 settembre, all'Esposizione internazionale d'Arte, alla Galleria internazionale d'Arte Moderna e al Museo Civico.

Un dono assai gradito, offerto dal Touring Club Italiano e distribuito nel primo giorno del Congresso, fu una copia in edizione di lusso del num. di settembre della « Rivista Mensile » di esso Club, illustrante, con parecchie pagine di testo del prof. Ottone Brentari e 36 belle vedute, la regione che si doveva visitare. Si pregustarono così le bellezze delle Alpi Cadorine e Trentine, sulle quali la prosa smagliante e persuasiva del Brentari richiamava l'attenzione degli italiani perchè esse non restino di esclusivo godimento per gli stranieri.

Il programma stabiliva per la mattina del giorno 4 l'inaugurazione del monumento eretto dalla città di Venezia a Francesco Querini, scomparso fra i ghiacci artici, durante la spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi : ma essa non poté aver luogo perchè, contro ogni previsione possibile, quando era già molto innanzi la lavorazione della statua, si manifestò nel blocco di marmo prescelto una spaccatura, che obbligò lo scultore a rifare « ex novo » il suo lavoro ! Così, con rammarico del Municipio e degli organizzatori del Congresso, la statua non poté essere pronta per il giorno fissato,

La seduta del Congresso.

(4 settembre).

Nell'elegante salone attiguo alle sede sezionale, al primo piano del Restaurant Bauer Grünwald, preparato per la circostanza, affluiscono verso le ore 14 i Congressisti, ai quali veniva man mano distribuita la « Rivista Mensile del T. C. I. », di cui abbiamo testè fatto parola. Fra la Presidenza della Sede Centrale e alcuni presidenti e rappresentanti di Sezioni vennero fissati gli argomenti e le proposte da discutersi nella seduta, e alle 14,45 il Presidente Grober la dichiarò aperta. Durante la medesima, la Sezione di Venezia offrì a sollievo del caldo, un abbondante servizio di ottima birra.

Verbale dell'Adunanza del XXXVI Congresso Nazionale*tenutosi il 4 settembre 1905**nel salone al 1° piano del Restaurant Bauer Grünwald in Venezia.*

Alle ore 14,45 seggono al banco della Presidenza: il comm. avv. Antonio GROBER, Presidente della Sede Centrale del C. A. I.; il conte avv. Luigi CIBRARIO, Vice-segretario generale; il dott. cav. Francesco ANTONIOTTI, il generale comm. Vincenzo GIACHETTI e il cav. avv. Fabio GLISSENTI, Consiglieri; il sig. Giovanni ARDUINI, Presidente della Sezione di Venezia.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 26 Sezioni del C. A. I., cioè: Agordo, Aosta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cadorina (Auronzo), Como, Cremona, Enza (Parma e Reggio), Firenze, Lecco, Messina, Ligure (Genova), Milano, Monviso (Saluzzo), Monza, Napoli, Roma, Schio, Torino, Varallo, Verbano (Intra), Verona, Vicenza, Venezia. Sono inoltre presenti i seguenti rappresentanti ufficiali di altre Società Alpine: ing. Gio. Bearzi della Società Alpina Friulana; dott. Carlo Candelpergher, Presidente della Società Alpinisti Tridentini; signori Giuseppe De-Mulitsch e Ario Tribel della Società Alpina delle Giulie, e prof. Ottone Brentari della Federazione Prealpina.

Hanno scusato la loro assenza con telegramma, mandando saluti, il cav. Antonio Cederna, Consigliere della Sede Centrale e Presidente della Sezione Valtellinese, il sig. Lorenzo Bozano, Presidente della Sezione Ligure, l'avv. L. C. Schiavi, Vice-presidente della Società Alpina Friulana, e il comm. Johnson, Presidente del Touring Club Italiano.

Si alza primo il Presidente ARDUINI e a nome della città di Venezia porge un caldo saluto a tutti i Congressisti. Dà pure il benvenuto a nome della Sezione, e invoca indulgenza per tutto quanto non potrà corrispondere all'aspettazione dei Congressisti e per l'accoglienza troppo modesta, sebbene cordialissima, che loro venne fatta. Quindi invita il Presidente Grober ad assumere la Presidenza in omaggio alle norme che reggono i Congressi del C. A. I.

Il Presidente GROBER chiama anzitutto a sedere al banco della Presidenza i signori CANDELPERGHER, DE-MULITSCH, BEARZI e BRENTARI, predetti, quali rappresentanti di altre Società Alpine, ed essi prendono posto fra gli applausi dell'Assemblea. Indi porge un cordiale saluto all'egregio e valoroso presidente della Sezione di Venezia, e a questa reca, col saluto affettuoso della Sede Centrale e delle altre Sezioni, il loro plauso per la sua ammirabile attività, spiegata specialmente nel dotare in pochi anni le Alpi Venete di ben quattro importanti e grandiosi rifugi e nel concretare per questo Congresso un programma di atti e di escursioni insuperabili per altezza di patriottici intenti e per attrattive di ogni maniera.

Ricordando che solenne e commovente preludio al Congresso avrebbe dovuto essere l'inaugurazione del monumento, che la città di Venezia sta erigendo alla memoria di Francesco Querini, manda un reverente saluto al martire glorioso dell'epica spedizione polare italiana.

Porge l'omaggio di onore, di affetto e di ammirazione degli alpinisti italiani alla illustre Città ospitale, antica e augusta Regina dell'Adriatico, e ringrazia i colleghi veneziani per la loro cortese e affettuosa accoglienza.

Saluta e ringrazia i gentilissimi rappresentanti delle Società Alpine consorelle, che anche questa volta, come sempre, ci hanno voluto dare così cara e preziosa dimostrazione di simpatia e fratellanza col desiderato loro intervento alla nostra riunione; e grazie speciali rende ai confratelli Tridentini, che, con esempio nuovo nei fasti alpini, hanno voluto assumere una parte diretta importantissima nello svolgimento di questo nostro Congresso.

Chiude infine la serie dei saluti col proporre il consueto telegramma di omaggio a S. M. il Re, nostro Presidente Onorario, che viene acclamato con fragorosi e prolungati applausi ¹⁾.

Il Presidente GROBER dà quindi la parola al signor Brioschi, Presidente della Sezione di Milano, che ha due proposte da presentare.

BRIOSCHI fa domanda formale che il prossimo 37° Congresso Alpino sia tenuto presso la Sezione di Milano, la qual città, com'è noto, aprirà l'anno venturo una grande Esposizione Nazionale per celebrare l'inaugurazione della ferrovia del Sempione.

In seguito agli applausi con cui la proposta è accolta, il PRESIDENTE ritiene che essa sia approvata all'unanimità e proclama Milano sede del Congresso Alpino nazionale del 1906. Rinnova in proposito la raccomandazione, già fatta più volte, che i Congressi si svolgano senza grave dispendio per le Sezioni che li tengono, ed esorta la Sezione di Milano a dare il buon esempio.

BRIOSCHI spiega come le Sezioni non possano lesinare sulle spese richieste da un Congresso; quindi difficilmente la Sezione di Milano potrà dare tale esempio, tanto più che, per attirare molti adesioni, intende tenere un Congresso per così dire a larga base, con varietà di escursioni adatte per tutte le capacità fisiche ed economiche dei soci.

GLISSENTI raccomanda che il Congresso non abbia luogo negli stessi giorni di altre importanti riunioni sportive, di cui si conosca preventivamente l'epoca per esse fissata, per es. la settimana automobilistica di Brescia.

BRIOSCHI riprende la parola per proporre che il Club Alpino studi se e come si possa migliorare il vestiario e l'arredamento delle truppe alpine, e dimostra come queste siano ora equipaggiate inadeguatamente al servizio che devono fare; ritiene che tale studio, se darà qualche buon risultato, ridonderà anche a vantaggio degli alpinisti. E soggiunge che egli è disposto a concorrere, anche con una cospicua somma, nelle spese occorrenti a tale intento.

Il PRESIDENTE fa notare che l'argomento non è di pura competenza del Club Alpino, tuttavia, dopo brevi parole di elogio alle Compagnie Alpine e un accenno alla comunanza di vita e di sentimenti che esse hanno cogli alpinisti, dichiara che si studierà la questione relativamente alla parte che può sostenervi il Club.

DOLCI, socio della Sezione di Bergamo, propone che si provveda ad un miglioramento delle guide alpine dei centri secondari, sia coll'istruirle sulla conoscenza delle montagne, sia col perfezionarle nella tecnica alpinistica. Dice

¹⁾ S. M. il Re fece tosto rispondere col seguente telegramma, che venne poi letto la sera del 7 settembre a Selva Cadonina.

“ Sig. Grober, Presidente del Congresso degli Alpinisti Italiani,

“ Il saluto degli Alpinisti Italiani costì riuniti a Congresso giungeva ben gradito a S. M. il Re, che vi corrisponde con cordiali ringraziamenti ispirati dall'usata benevolenza e simpatia „

Il Ministro: E. PONZIO-VAGLIA „

che il Club dovrebbe inviare ogni anno un certo numero di tali guide nelle più importanti stazioni alpine, ove dalle guide anziane e provette, con escursioni in alta montagna, verrebbero ammaestrate a conoscere e vincere tutte le difficoltà delle grandi ascensioni. Propone pure che un certo numero di guide, scelte in varie località, si facciano intervenire, a titolo di premio e di incoraggiamento, alle gite dei Congressi annuali, per affiatarle tra di loro e cogli alpinisti.

La proposta è appoggiata da GHISI, socio della Sezione di Milano, che ricorda come molti anni fa la Sezione di Milano ha appunto inviato alcune guide lombarde nel centro importante di Santa Caterina Valfurva per esercitarle nel Gruppo dell'Ortler-Cevedale e vorrebbe che le Sezioni lombarde si accordassero per rinnovare l'esperimento; da VALBUSA, socio della Sezione Monviso, che è d'avviso che si debba con ogni mezzo, e quasi per dovere nazionale, curare che le guide italiane possano mantenere con una solida preparazione quel primato che è loro universalmente riconosciuto dalla scelta che ne vien fatta per le più ardite spedizioni in ogni parte del globo, e che perciò ritiene opportunissimo il fare un vero scambio fra le guide dei grandi centri glaciali delle Alpi Occidentali, sicure su rocce differentissime dalle Dolomiti, con guide pratiche di queste e capaci di fare in ciò scuola alle guide occidentali, e ritiene tale scambio anche utile come preludio all'unificazione del corpo delle guide del C. A. I.; da MAZZOTTO, presidente della Sezione di Verona, che fa notare come le guide delle regioni prealpine, se potranno esercitarsi nell'alta montagna, diverranno ottime guide per le escursioni invernali, le quali si fanno per lo più nella media montagna.

Il Presidente GROBER risponde dicendo di riconoscere tutta l'importanza del servizio delle guide e la convenienza che le guide giovani, collo sviluppo preso oggidì dall'alpinismo, acquistino presto la pratica e l'abilità per ogni genere di ascensione; ma, facendo notare che l'attuazione della proposta cagionerà un rilevante onere finanziario al Club, dice che la questione va bene studiata per risolverla col miglior risultato possibile, subordinatamente ai mezzi di cui il Club dispone e alla partecipazione che potranno avervi le varie Sezioni. Soggiunge che in tal senso assume l'impegno di occuparsi della cosa.

BRUNO, segretario della Sezione di Varallo, annunzia che questa intenderebbe di tenere il Congresso Alpino nel 1907 e chiede l'approvazione dell'Assemblea, dichiarando che le raccomandazioni del Presidente riguardo ai Congressi saranno dalla predetta Sezione messe in pratica.

Il Presidente GROBER, ricordando come, per disposizione regolamentare, la sede del Congresso debba essere proclamata l'anno precedente a quello in cui deve aver luogo, dice che la domanda del socio Bruno non può essere sottoposta all'approvazione dell'attuale Assemblea, ma che, a parità di altre condizioni, potrà poi costituire un titolo di precedenza in favore della Sezione di Varallo.

VALBUSA, socio della Sezione Monviso, a proposito di prenotazioni, dice che è dalla sua Sezione autorizzato a chiedere quella per il Congresso con cui si celebrerà il cinquantenario della fondazione del Club Alpino, facendo considerare come, per ragioni di opportunità, detto Congresso debba svolgersi là dove ebbe origine l'istituzione, e che perciò nessun'altra Sezione possa avere più della Monviso il diritto all'onore e all'onere di questa solenne festa.

Il Presidente GROBER fa notare che per voto dello stesso Quintino Sella, finora sempre esaudito, il Congresso deve tenersi ad ogni decennio presso la Sezione di Torino, quindi, a parte la disposizione regolamentare testè ricordata per la Sezione di Varallo, la domanda espressa dal socio Valbusa riuscirebbe forse a suscitare un conflitto fra le due Sezioni Monviso e di Torino.

VALBUSA risponde che prima di tutto il conflitto non può sorgere, perchè il decennio voluto dal Sella, e ormai per consuetudine consacrato alla Sezione di Torino, scadrà dopo il 1904 nel 1914, mentre il cinquantenario della fondazione è nel 1913, e che in ogni caso il conflitto potrebbe benissimo risolversi

in un accordo, pel fatto che ritiene doveroso il celebrare il cinquantenario del Club là dove questo ebbe inizio nella mente dell'illustre Quintino Sella.

Il conte CITTADELLA DI VIGODARZERE propone che si esprima un voto di ringraziamento al Touring Club Italiano per la elegante pubblicazione illustrante il programma del Congresso e offerta ai Congressisti.

Il presidente GROBER rivolge il proposto ringraziamento al prof. Brentari, pregandolo di rendersene interprete presso la Direzione del Touring Club, che ha dimostrato sentimenti di così affettuosa fratellanza verso il Club Alpino.

Essendo esaurito l'ordine del giorno della seduta del Congresso, il Presidente la dichiara sciolta alle ore 15,45.

Il Presidente del Congresso

ANTONIO GROBER

Il Segretario del Congresso

LUIGI CIBRARIO

Il pranzo sociale al Lido.

Alla seduta del Congresso seguì l'Assemblea dei Delegati, della quale diamo il verbale in altra parte di questo numero, dopo di che i congressisti salparono a gruppi sui vaporini che fanno « servizio tramviario » per l'isola del Lido, e quivi trovaronsi riuniti sulla terrazza del Grande Restaurant sul Mare a godersi lo spettacolo dei Tritoni e delle Najadi moderne e di un tramonto fantasticamente nebuloso. Qualcuno cercò « in seno a Teti » un po' di refrigerio alle sudatine fatte in città, altri trovò diletto a studiar le macchiette degli stranieri là convenuti a passare la serata; ma non si tosto fu l'ora di passare alla funzione gastronomica da celebrarsi nel grandioso salone dello stabilimento, le eleganti mense, rifulgenti alla viva luce di lampade elettriche, si animarono del gaio chiacchierio di ben 260 commensali. Spiccavano qua e là le graziose toelette di una trentina di signore, specialmente alla tavola d'onore, dove l'assessore cav. Arturo Chiggiato, rappresentante il Sindaco, sedeva fra i due presidenti Grober e Arduini; seguivano ai due lati il consigliere avv. Ravò rappresentante il R. Prefetto, il colonnello Dall'Olio rappresentante il Comandante del Presidio, il dott. Carlo Candelpergher Presidente e il barone Emanuele Malfatti Vice-Presidente della S. A. Tridentini, l'avv. Giuseppe Luzzatto Presidente della S. A. delle Giulie, il senatore conte avv. Lorenzo Tiepolo, il comm. nob. dott. Marcello Memmo Vice-Presidente e l'avv. Carlo Tivan Segretario della Sezione di Venezia, il conte avv. Luigi Cibrario Vice-Segretario della Sede Centrale del Club, il conte Antonio Cittadella di Vigodarzere, l'avv. cav. G. B. Vecellio, poi altri, presidenti e rappresentanti di Sezioni.

Il salone era addobbato con vecchi arazzi e drappi recanti lo storico leone veneto, imprestati dal Municipio. Lo stemma del Club su uno sfondo di ghiacciai, dipinto dall'illustre pittore Pietro Fragiaco, campeggiava sulla parete al posto d'onore.

A giudizio di tutti fu un pranzo completo; tutti fecero onore alle squisite vivande e agli ottimi vini. Molto ammirata fu l'arti-

stica minuta del rinomato Stabilimento tipografico Zanetti, con fregi di stile Rinascimento e un disegno riprodotto da un'incisione del quattrocento, rappresentante la città veduta dal mare con uno sfondo di montagne.

Alla fine del pranzo, « champagne » e discorsi di prammatica, tutti approvati con entusiastici applausi.

Il comm. MEMMO lesse alcune lettere e telegrammi di saluto, fra cui quelli dell'on. senatore Fradeletto e del socio Giulio Grünwald juniore, indi porse il saluto e il ringraziamento della Sezione di Venezia agli alpinisti intervenuti in numero così ragguardevole, al Presidente Grober, ai rappresentanti delle Sezioni e delle Società Alpine di regioni dove « il sì suona »; ringraziò il Sindaco per l'appoggio dato al Congresso; pregò i congressisti di scusare le deficienze che avrebbero trovato nel loro cammino; con felici allusioni storiche descrisse i Veneziani di altri secoli intenti più al mare che ai monti, poi parlò delle valli in cui si sarebbe svolto il Congresso e dei loro abitanti affezionati ai Veneziani; infine ricordò che l'Augusto nostro Re onora del suo nome il C. A. I., che vi è un Principe di Casa Savoia, arditissimo fra gli alpinisti arditì, che fece sventolare la bandiera italiana sull'eccelesca vetta del Sant'Elia e nelle estreme solitudini delle terre artiche, che un'Augusta Donna, Margherita di Savoia, professa un culto costante per i nostri monti e per ogni forte intrapresa, e con questi ricordi espresse un reverente saluto a Casa Savoia, che fu acclamato con ripetuti applausi.

Il Presidente GROBER sorse a ringraziare Venezia per la cordiale ospitalità offerta ai congressisti. Disse che i Veneziani hanno voluto abbagliarli colle meraviglie della città prima che colle bellezze delle loro Alpi; inneggiò alla gloria artistica e agli incanti naturali della « Cibele dell'Adriatico », come la disse il Byron, ne rievocò i principali ricordi storici gloriosi, e concluse bevendo alla crescente prosperità della splendida e nobilissima città. — I convitati proruppero in un fragoroso evviva a Venezia.

Il cav. CHIGGIATO, a nome del Sindaco conte Grimani, rivolse pure nobili espressioni di saluto e di ringraziamento ai convenuti e al C. A. I. per la scelta di Venezia a sede del Congresso, augurò felicissima riuscita al viaggio che essi avrebbero fatto sui monti del Cadore e del Trentino; scusò il Municipio se, come abbiamo già detto, non potè aver luogo l'annunziata inaugurazione del monumento a Francesco Querini; infine, alzando il bicchiere alla prosperità del C. A. I., ne salutò e ringraziò il presidente Grober per le affettuose e nobili parole poco prima da lui pronunziate.

Il dott. CANDELPERGHER, salutato da prolungati e fragorosi applausi, disse di esser venuto a ringraziare gli alpinisti italiani per aver essi pensato di visitare il Trentino, dove sono vivamente attesi dai confratelli Tridentini, pei quali è elemento essenziale di vita che gli italiani volgano più sovente e sempre in maggior numero i loro passi alle valli di quella regione, ricche di comodità e di attrattive; soggiunse di ritenere come data storica importante quella della prima visita degli alpinisti italiani al Trentino in comitiva sociale cotanto numerosa, e terminò con un potente evviva al Club Alpino Italiano.

L'avv. LUZZATTO, pure salutato da una salva di applausi, portò il fervido saluto dei confratelli Triestini.

Ultimo parlò l'avv. GLISSENTI, l'oratore forbito e prediletto dei Congressi, che con eletta forma, con ispirati concetti, e con dovizia di erudizione storica e letteraria, seppe far vibrare altamente negli animi la nota poetica e patriottica. Egli inneggiò alle sublimi misteriose bellezze delle Alpi e ai gloriosi eventi che vi si svolsero; poi a Venezia, fulgida gemma della corona italica, ove tutto è poesia ed arte; illustrò felicemente il tricolore divinato da Dante, e con rapida rassegna di vati e di martiri dell'idea italiana salutò col fatidico « Excelsior » tutte le terre « che il mar circonda e l'Alpe ».

Dopo il banchetto, i congressisti si dispersero sulla vicina terrazza e per i giardini del Lido a fumare, a chiacchierare, a sognare, ma il godimento dovette cedere alla raccomandazione di non far tardi per non compromettere il programma del giorno appresso. Il ritorno a Venezia, attraverso la laguna dai fantastici riflessi di mille luci immobili e vaganti, chiuse degnamente la poetica indimenticabile serata.

DA VENEZIA A FALCADE

(5 settembre)

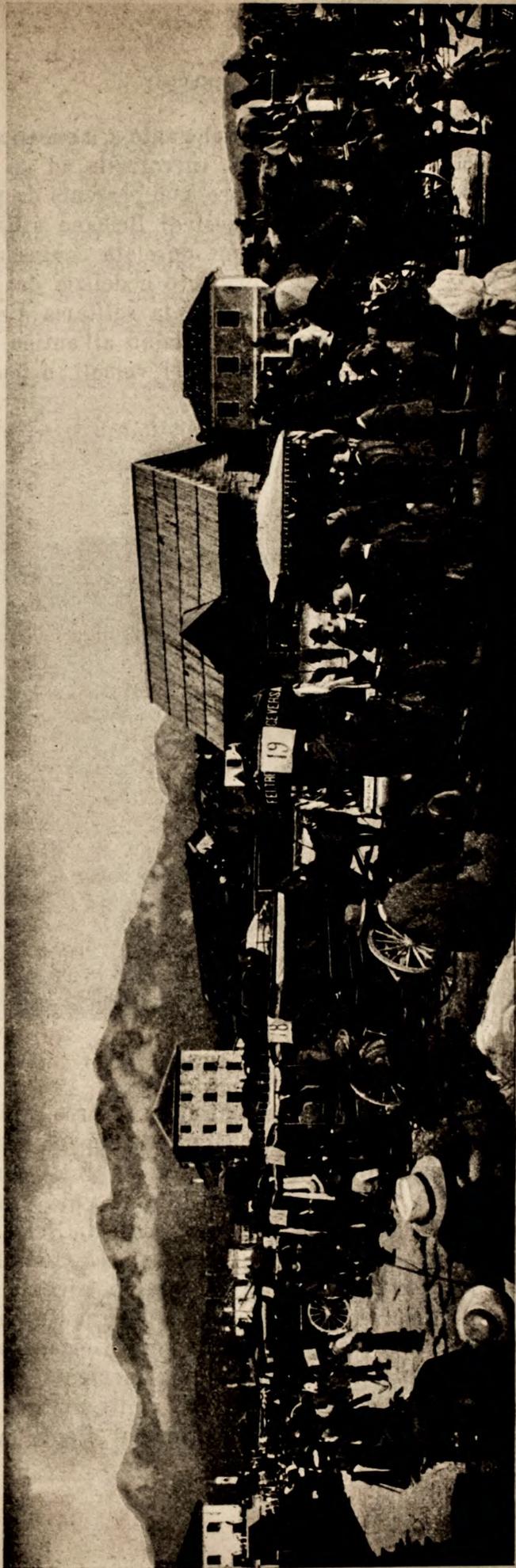
Ed ora, dall'Excelsior dell'arte, in che si sublima la Regina dell'Adriatico, drizziamo i vanni all'Excelsior della natura, che ci chiama a rendere omaggio al Re e alla Regina delle Dolomiti, l'Antelao e la Marmolada, cui fanno corona innumeri paggi e ancelle del mondo alpino orientale. Però i vanni sono prosaicamente la ferrovia, la volgare diligenza, i tartarineschi « pedibusse cum jambisse » e... la corda accoppiata alla piccozza. Che il buon Febo ci sia propizio, e tutto andrà bene!

La concubina di Titone antico
già s'imbiancava al balco d'oriente,

quando, nel « silenzio e mistero » degli angusti canali della città, muovevano lentamente le gondole a condurre gli assonnati alpini alla stazione della ferrovia. Non è a dire se la comitiva di 235 persone, quando fu al completo, armata ed equipaggiata come si sa, presentasse una scena quale a Venezia non s'era vista mai

Preso posto nel treno speciale, che con provvido pensiero il Comitato organizzatore aveva potuto ottenere, alle 5,40 si fila sul lunghissimo ponte della laguna. A Mestre si passa sulla linea per Treviso e Belluno. Nulla di notevole sino ai vitiferi colli di Montebelluna. Ma intanto, per provarci che siamo in gita sportiva, ognuno riceve una sportina colla solita refezione di cibi freddi e vino. Così occupiamo utilmente il tempo e si suscita un po' di buonumore: ciò che non si gode è gettato fuori e potrebbe far da segnavia per quei pochissimi a cui Morfeo fece perdere il treno.

La ferrovia si accosta al largo uniforme letto ghiaioso del Piave, le cui acque vi serpeggiano placide, solcate da qualche zattera di legname; poi con ampie curve corre fra pittoresche pendici, si inoltra nell'amena conca di Feltre e passa in quella di Mel, ove sbocca la valle del Cordevole. E qui scendiamo alla stazione di Sédico-Bribano, la penultima della linea Treviso-Belluno, salutati dalla popolazione e dalla banda del paese, che suona e risuona, mentre noi ci affanniamo a cercare la vettura che ci venne assegnata. Per una ventina di minuti c'è confusione come in tempo di fiera, poi comincia la lunga sfilata delle 28 vetture sulla strada

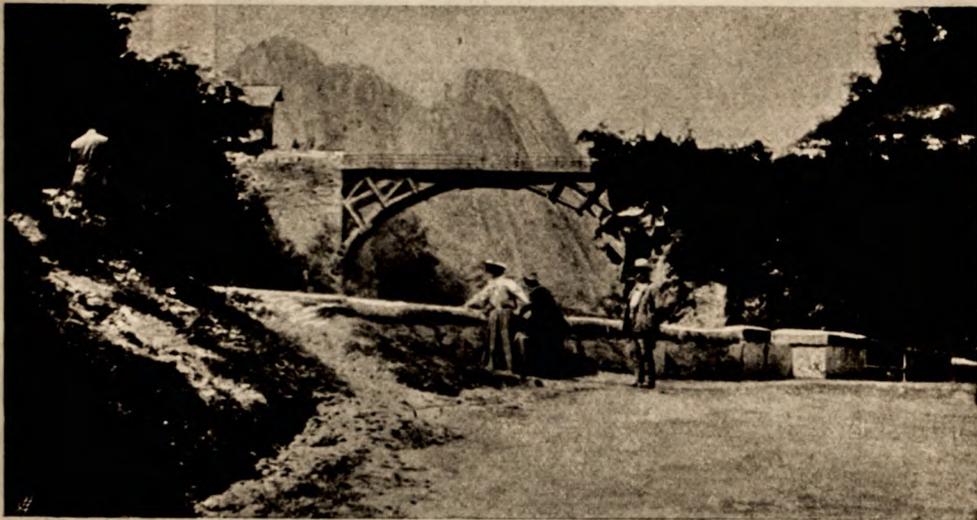


FUORI DELLA STAZIONE DI SÈDICO-BRIBANO: I CONGRESSISTI PRENDONO POSTO NELLE VETTURE PER AGORDO.

Da una fotografia del socio dott. U. Valbusa.

per Agordo. Ce n'è di tutte sorta, dall'elegante « landeau » alla diligenza coll'imperiale, dall'omnibus alla carrozzella ad un cavallo.

Il viaggio, che dura quasi quattro ore, non presenta da principio molto di notevole: si attraversano i paesi di Bribano e di Sédico, poi quello di Mas, presso cui vedesi una desolata congerie di pietrame detta il Masaré di Vedana, tormento e delizia dei geologi, e più lungi, a ridosso d'una verde balza, la solitaria Certosa di Vedana. Dopo 16 chilometri di percorso siamo all'antico Albergo Alla Stanga, luogo consueto di fermata dei veicoli, e poco dopo,



IL PONTE ALTO SUL CORDEVOLE PRESSO AGORDO.

Da fotografia della socia signorina Carmen Viglezio.

ove la valle va restringendosi e prende nome di Canale d'Agordo, tocchiamo il paesello di Muda, che qualche erudito, visto che il mezzogiorno s'avvicina, saluta dantesicamente

. Muda,
la qual per me ha il titol della fame.

Il Cordevole, serrato fra due pareti rocciose, scorre rapido e fragoroso, e la strada, in gran parte tagliata nella rupe, lo attraversa quattro volte nel percorso di pochi chilometri. A tratti s'intravedono i monti di Agordo, dapprima l'Agnèr e le Pale di San Luciano, poi anche la Croda Grande, il Monte Alto di Pelsa, le Moiazze, ecc. Le Dolomiti si rivelano. Al ponte del Castello si presenta un piccolo fortilizio, poi si attraversa la borgata Fucine, dove si lavorava il minerale scavato nella vicina Valle Imperina, e si giunge in vista di due arditi ponti, formati ciascuno da una grande arcata di legname. La veduta è singolarmente pittoresca. Dal Ponte Basso con due ripide svolte, che molti evitano salendo a piedi sulla destra del torrente, si raggiunge il Ponte Alto, che

sovrasta di 30 metri sul pelo dell'acqua, e tosto si entra nell'ampia conca di Agordo, ridente per ubertosi prati e foreste, da assai tempo soggiorno favorito di forestieri e alpinisti.

All'entrata del paese sorge un bell'arco di verzura e siamo salutati proprio di cuore dalla popolazione, con a capo il Sindaco avv. Paganini, e dalla colonia villeggiante, una vera folla che appare ben lieta dell'avvenimento, la cui importanza è spiegata da un ap-



I CONGRESSISTI SULLA PIAZZA DI AGORDO.

Da una fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano

posito manifesto dell'autorità comunale affisso per le vie del paese. Al suono della musica municipale arriviamo alla gran piazza detta il Broi, della quale un poeta osò dire

che saria a quella di San Marco eguale,
se avesse anch'essa un palazzo Ducale.

Fatta una sommaria toeletta alle vicine fresche fontane, si va sotto il portico dell'Hôtel delle Miniere a gradire liquori e rinfreschi offerti dalla Sezione di Agordo del C. A. I., che quivi ha la sua sede, ed a nome di essa ci dà il cordiale benvenuto il cav. Cesare Tomé, che da molti anni ne è presidente. Firmiamo il registro dei forestieri, che si fregia dei più bei nomi dell'alpinismo inter-

nazionale fin dalla sua epoca eroica, poi, accompagnati dalla musica e dalla folla, attraversiamo la piazza per recarci al palazzo municipale, ove, nel salone graziosamente adorno di stemmi e di trofei alpini e in una sala vicina, è allestito il pranzo sociale per cura dell' Hôtel delle Miniere, che si fa veramente onore. Fra i convitati notiamo il sindaco avv. Celestino Paganini, gli assessori Tajo e Marchioni, il pretore, l'ex-deputato di Belluno comm. Roberto Paganini colla sua signora dei principi Ruspoli di Roma. Il pranzo, servito da giovani e graziose cameriere, e rallegrato dallo sparo dei mortaretti e da concerti della banda, termina fra il più rumoroso entusiasmo, con vivi applausi ai discorsi del senatore Tiepolo e del cav. Tomè. Il primo saluta in Agordo la culla dell'alpinismo veneto, poichè la locale Sezione, istituita fin dal 1869, è tra le più anziane del Club, e ringrazia per la somma cordialità con cui vennero accolti i congressisti. Il secondo, ricordando che è per la terza volta che in Agordo convengono gli alpinisti italiani, esprime loro viva gratitudine, li esorta a visitare le circostanti Dolomiti, finora percorse per lo più da stranieri, e, accennando al paterno dominio della Repubblica Veneta sulla Valle, manda un caldo evviva a Venezia e al C. A. I.

Dopo pranzo si prolungherebbe volentieri questa prima tappa in un paese così felicemente situato fra un'ampia cerchia di balze e picchi dei più svariati e bizzarri profili, ma la mèta della giornata è cinquecento metri più in alto, e volentieri ci adattiamo a rientrare nella compiacente vettura, che ci porta su per una decina di chilometri fino a Cencenighe. È così comodo ammirare le bellezze alpestri senza fatica, e in questo breve percorso se ne presentano tante davvero e di vario genere, dal scenario di lontane creste frastagliate all'angusta gola che si oltrepassa dopo i mulini di Listolade.

Al piano di Cencenighe, villaggio pittorescamente disteso alla confluenza del Cordevole col Biois, arriviamo alle ore 17, e qui non ci rincresce affatto di sgranchire le gambe con una marcia di altri dieci chilometri su per la valle di quest'ultimo fiume, oltre Forno di Canale, sino a Falcade: v'è bensì strada carrozzabile, ma la salita è forte e in vettura non si guadagnerebbe tempo. Anche qui la varietà del paesaggio fa parer breve il tragitto, tranne per la retroguardia, che ne compie una parte sul far della notte. I bagagli proseguono su carri e li ritroveremo a Piè di Falcade, dove più di ottanta portatrici li aspettano per guidare poi con essi gli alpinisti alla casa indicata nel biglietto d'alloggio, che venne distribuito a tutti durante il tragitto da Bribano ad Agordo.

Falcade è un piccolo comune di montagna, a circa 1200 metri d'altezza, con un solo albergo, ottimo è vero, ma con appena una ventina di letti. E gli organizzatori del Congresso han dovuto

provvedere per 240 persone! Qui, è toccato a quasi tutti fare di necessità virtù. Il reggimento dei congressisti è diviso in due battaglioni di 120 ciascuno, distinti con biglietti bianchi e rosa. I possessori dei primi fanno la cena all'Albergo Corona alla Mora, a mezza strada tra Forno di Canale e Piè di Falcade, e vengono poi a quest'ultimo paese a pernottare. Quelli del biglietto rosa cenano all'Albergo Fiocobon a Piè di Falcade (m. 1145) e salgono quindi a dormire a Falcade Alto (m. 1300). Così, dopo cena hanno tutti ancora una buona mezz'ora di strada da percorrere.

Ai due alberghi i congressisti trovano le mense preparate all'aperto, fantasticamente illuminate con palloncini alla veneziana, che dopo cena serviranno per rischiarare la via durante la rimanente marcia notturna e a far lume nei dormitorî. All'Albergo Fiocobon partecipano alla cena il Sindaco e il Parroco D. Augusto Pellegrini, benemeriti l'uno e l'altro per le accoglienze oneste e liete che l'alpestre paesello fa ai congressisti: e Don Pellegrini con acconce parole porge loro il saluto e l'augurio dei buoni e laboriosi valligiani, ai quali lo straordinario avvenimento procura insolita letizia.

Quanto alla cena, è unanime l'elogio alla cucina casalinga e sana dei due alberghi; il pernottamento fa peccare i più d'invidia verso i pochi che possono godere un letto dell'albergo, o della canonica, o requisito presso qualche famiglia. Bisogna considerare che poteva capitare di peggio, chè nei dormitorî improvvisati per l'occasione, se il fieno venne largamente offerto dagli abitanti, il corredo del giaciglio, cioè sacconi, lenzuola, federe e coperte, dovette essere spedito da Venezia.

DA FALCADE AL PORDOI

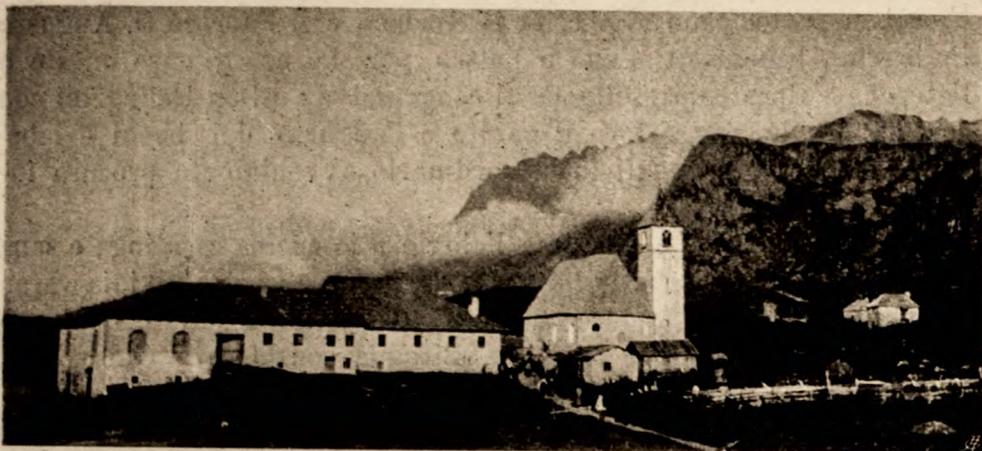
(6 settembre).

Da Falcade all'Albergo dei Monzoni sul Passo di San Pellegrino.

I Congressi ebbero sempre qualche giornata campale, cioè di lunga marcia pedestre: questo ne ha parecchie di seguito, ed eccoci alla prima. Il programma dà la sveglia alle ore 4 per essere in marcia alle ore 5, dopo preso un po' di caffè e latte. La maggioranza dei gitanti ha tutto anticipato di quasi un'ora. I pochi fedeli al programma sono poi chiamati ritardatarî!

Chi non ha dormito alla borgata di Falcade Alto, situata su un greppo a 1300 metri di altezza, vi arriva invidiando in cuor suo chi ha compiuto la lunga e rude salita la sera precedente, ma si consola vedendo poi che la strada, attraversato il Biois, prosegue comoda tra bei boschi di larici, abeti e faggi; sempre sulla destra del torrente. Alle spalle l'orizzonte è chiuso dalle superbe cime del Fiocobon e dell'Agner con qualche modesto ghiacciaio: qui pen-

siamo con meraviglia quanto siano poco o mal conosciute dagli italiani la valle del Biois e le ardite vette che coronano Falcade. Un casotto di guardia e qualche palo a striscie colorate designano la vicina linea di confine, che ivi è piuttosto sinuosa senza seguire i limiti voluti da natura, e la si oltrepassa in un vago pianoro, ove ad una pietra incisa nel 1778 venivano allora a unirsi i confini della Repubblica Veneta e dei Principi vescovi di Trento e di Bressanone. Seguono altri pianori ondulati, foggianti a parco, e infine uno più ampio, tutto a prati e pascoli, in mezzo al quale, a m. 1910 d'altezza, sorgono l'Ospizio di San Pellegrino aperto tutto l'anno, la chiesuola omonima con alcuni casolari, e poco lungi l'ottimo Albergo dei Monzoni inaugurato nel 1903.



L'OSPIZIO E LA CHIESA DI SAN PELLEGRINO AL PASSO OMONIMO.

Da una fotografia della signorina Natalia Remmert.

Si arriva tutti 240 fra le 7 e le 7,30 e il sospirato incontro cogli alpinisti Tridentini è oltremodo commovente: calorosi saluti, strette di mano, fraterni abbracci, ed evviva ripetuti al Trentino, con un sacro fervore che dice più di qualsiasi parola. Della loro società, il cui vessillo è tenuto dalla guida Scoz di Trento, son saliti quassù a darci il cordialissimo benvenuto i benemeriti signori Guido Larcher, dott. Giuseppe Garbari, Faustino Thaler e altri soci, nonché parecchi rappresentanti del Club Ciclistico dell'Alto Avisio, nel loro costume sociale. Lì sull'altura sventola un'alta bandiera del Trentino dai colori bianco e rosso, che spiccano simpatici sul bel verde della prateria.

Nell'albergo il personale fa dei miracoli a servir la colazione. Siamo in circa 350, compresi i portatori e le portatrici, e si capisce come sia inevitabile la confusione, il chiasso, l'irregolarità del servizio. Soddisfatte le « bramose canne » di tanta gente, che fa un « repulisti » memorabile negli annali del luogo, si riesce a

disporsi in gruppo all'aperto per accontentare i numerosi fotografi, poi, circa un'ora dopo l'arrivo si riprende la marcia, anche qui con divario di oltre mezz'ora dai primi agli ultimi.

Da San Pellegrino al Rifugio Taramelli pel Passo delle Selle.

Dobbiamo bensì scendere in Val di Fassa o dell'Avisio, ma, invece di divallare direttamente pel vallone che sbocca a Moena, facciamo una deviazione, che richiede ancora una salita di due ore sino al Passo delle Selle, per visitare il gruppo dei Monzoni, som-



I CONGRESSISTI ALL'ALBERGO DEI MONZONI SUL PASSO DI SAN PELLEGRINO.

Da una fotografia del socio dott. Francesco Antoniotti di Torino.

mamente interessante pei geologi, e il Rifugio Taramelli, recentemente costruito dagli Alpinisti Tridentini, i quali hanno deciso di far qui gli onori di casa ai Congressisti, offrendo loro una colazione.

La salita si fa comodamente per gli estesi prati della Campagnazza, godendo di una veduta sempre più grandiosa sulle circostanti creste dolomitiche, e si raggiunge il sommo del valico (m. 2531), superando un erto pendio di detriti. È questo il più alto punto da toccarsi dalla comitiva principale del Congresso. Vi fanno tutti un po' di fermata ad ammirare il panorama, poi con un'oretta di ripida discesa, toccando un bel laghetto e rocce di singolare struttura, si perviene al comodo e ampio rifugio, situato sur un poggio prominente a m. 2054 d'altezza, là dove la Val delle Selle sbocca nella Valle dei Monzoni. Ivi accorsero sempre gli studiosi di geo-

logia, anche da lontani paesi, perchè il gruppo dei Monzoni presenta il caso rarissimo di tutto un sistema vulcanico uscito per la potente azione di un immane cataclisma dal seno di una catena calcareo-dolomitica. Causa i conseguenti fenomeni di metamorfosi e cristallizzazione delle rocce, trovansi una gran varietà di minerali rari, specialmente cristalli preziosi, anche in magnifiche geode,



IL PASSO DELLE SELLE NEL GRUPPO DEI MONZONI.

Da una fotografia del socio Giuseppe Ceratto di Torino.

soprattutto offrono argomento di studio i predetti fenomeni, che destano la curiosità financo nei profani.

Il rifugio, arredato convenientemente e fornito di una modesta biblioteca scientifica, fu appunto costruito per agevolare lo studio di così caratteristica zona montuosa e venne inaugurato nel 1904, dedicandolo al più illustre dei geologi italiani viventi. Esso attesta degnamente la crescente operosità della Società degli Alpinisti Tridentini, la quale ha saputo in breve tempo cingere i suoi monti di una corona di ammirevoli rifugi.

La bella e comoda gita, compiutasi in circa 5 ore e 1½, con tempo splendido, attraverso luoghi di pretto carattere alpestre, ci



IL RIFUGIO TARAMELLI DELLA S. A. TRIDENTINI NEL GRUPPO DEI MONZONI. — *Da panorama fotografico 9 × 30 del socio dott. U. Valbusa.*



CORTINA D'AMPEZZO COI MONTI CRISTALLO E SORAPISS, DALLE ALTURE DI POCÒL. — *Da panorama fotografico 9 × 30 del socio dott. U. Valbusa.*

fa giungere ben disposti a goderci allegramente la generosa accoglienza che i cari Tridentini hanno preparato in un angolo così romito e poetico del loro territorio. Ivi risalutiamo il vessillo tridentino dai vivaci colori della fede e dell'amore, mentre l'aere vibra festoso ai colpi rimbombanti dei mortaretti. Sullo spianato di fianco al rifugio, circondato da macchie di alberi, sono imbandite le mense con appetitose vivande, birra e vini squisiti. Fortunatamente si arriva a gruppi tra le 11 e le 12, e così si evita di trovarsi a disagio tutti in una volta in un ambiente piuttosto ri-



LA TARGA OFFERTA DALLA SEZIONE DI BERGAMO PEL RIFUGIO TARAMELLI.

Da fotografia del sig. A. Taramelli fotografo a Bergamo.

stretto per una comitiva cotanto numerosa come la nostra. Per contro, si è provveduto al servizio con vera larghezza e con personale premuroso, per cui, anche i ritardatari, o meglio i puntuali all'orario del programma, e coloro che sono di difficile contentatura, beatamente divorano e libano ogni cosa, fino alla portata del tutt'altro che « amaro e rio caffè ».

Ma ecco che la gioconda espansione degli animi si attenua in un rispettoso raccoglimento, quando ad una parete dell'edificio appare scoperta un'artistica targa di rame coll'effigie in rilievo dell'illustre scienziato titolare del rifugio. È un momento solenne: si ammira e si prorompe in calorosi applausi. Si apprende tosto che essa venne offerta dalla Sezione di Bergamo, città ove il Taramelli ebbe i

natali il 15 ottobre 1845 ¹⁾). L'ing. Giuseppe Nievo, vice-presidente di detta Sezione, consegna il dono e ne illustra il concetto col seguente applaudito discorso:

Nel consegnare la targa bronzea che rammenta Torquato Taramelli, offerta dalla Sezione di Bergamo del C. A. I. ai colleghi Tridentini, io, d'incarico del Presidente e a nome dei colleghi di detta Sezione, porto qui, coll'animo profondamente grato, un saluto ed un augurio. Un saluto caldo, sincero, affettuoso a voi Tridentini, che, educati al pensiero potente che ispirò l'immortale canto di Dante, voleste con gentile intendimento, consacrare questo provvido rifugio al nome caro di Torquato Taramelli, il quale cementò collo studio della montagna l'amore suo profondo per la patria. Un augurio fervido, intenso, e cioè che ancora si rinnovi questo convegno geniale in queste solitarie regioni, ove pare che l'anima nostra si lanci più vigorosa e cosciente verso le più alte idealità del pensiero italiano. Così, affermando insieme affetti ed aspirazioni comuni, potremo preparare la mente a vedere un giorno compiuta quella grandiosa evoluzione che, pacifica, ma fatale, rispecchia il voto ardente dell'animo nostro, e che risponde al palpito costante dell'arte e della poesia nazionale, dai primordi della sua luminosa aurora fino alle sue più moderne e complete manifestazioni. Con questo saluto, con questo augurio, io rinnovo a voi tutti il più caldo ringraziamento per il vostro pensiero affettuoso, il quale riunisce e rinsalda in nuovi vincoli di amore la vostra Trento, pensierosa ma vigile, colla nostra Bergamo lavoratrice; lieto che un nome italiano risplenda dinanzi al sole qui, da questi monti, nobile affermazione di scienza feconda e di feconda idealità.

Dal Rifugio Taramelli a Pozza e all'Hotel Pordoi.

Dopo che i fotografi si sono sbizzarriti a prendere vedute e gruppi, verso le ore 13 comincia lo sfollamento per scendere più o meno sveltamente a Pozza in Valle di Fassa. La strada mulattiera scende dapprima ripida ai piedi del promontorio del rifugio, fra una varietà di rocce plutoniche, sienite, porfido, melafiro, ecc., che ingombrano il vallone, precipitate dagli immani bizzarri crestoni che lo accerchiano a guisa di cratere; poi s'insinua fra boschi di conifere e terreni coltivati, dove diventa una buona carreggiabile; passa su un pittoresco ponte il rio di San Nicolò e infine attraversa l'ampia valle per raggiungerne la carrozzabile al ponte di Pozza. In questo percorso, che dura circa un'ora e mezza, si dispiega di fronte, come in un fantastico scenario, la lunga catena del Rosen-garten o Catenaccio, una delle più caratteristiche delle Dolomiti. Già dall'alto se ne erano ammirate le superbe torri e i colossali bastioni a picco, ma la suprema linea di profilo era immersa in uno strato di nubi; ora queste si sono sollevate in maestose vo-

¹⁾ La targa, delle dimensioni di m. 0,80 × 0,50, venne modellata in gesso dal giovane artista Alfredo Faino di Bergamo e fusa in rame dalla Società Elettro-Metallurgica Bergamasca. L'iscrizione dice: *A Torquato Taramelli — auspicante con vigile pensiero — nello studio di questi monti — la grandezza della patria. — La Sezione di Bergamo del C. A. I. agli Alpinisti Tridentini. — 6 settembre 1905.*

La somma occorrente per l'esecuzione del lavoro venne raccolta per mezzo di sottoscrizione fra i soci.

lute e la catena spicca in tutta la sua arcigna maestà. A Pozza lo sguardo è rattristato dalle rovine di alcune case e della chiesa, preda ad un incendio di pochi giorni innanzi.

Al ponte sull'Avisio (m. 1290) una quarantina di vetture attendono i congressisti per condurli su per la valle sino a Canazei e anche al Pordoi. Esse partono sotto un sollecito controllo di alcuni incaricati del Comitato, e il servizio è disimpegnato lodevolmente. Sono 11 chilometri di strada, lungo la quale si toccano i bei paesi



LA CATENA DEL ROSENGARTEN DALLA VALLE DEI MONZONI.

Da fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.

di Perra, Mazzin, Campestrin, Fontanazzo e Campitello presso la confluenza del Duron nell'Avisio. La curiosità è tenuta desta dal succedersi di tante piccole vedute che si presentano sui fianchi della valle, e più ancora dalle imponenti cime del gruppo di Sella che ne formano lo sfondo, ma riceve una sconsigliata impressione al vedere nelle scritte degli alberghi gli effetti della invadente influenza teutonica e si comprende quanto sia giustificato l'insistere dei Tridentini a richiamare gli italiani in queste loro valli. Non è possibile fare anche un brevissimo soggiorno in questi paesi senza convincersi della urgente necessità che tale loro invito non sia rivolto invano ai fratelli del Regno. Un po' di risveglio fortunatamente c'è: occorre ora perseverare e intensificarlo.

Al grosso borgo di Campitello la valle svolta verso oriente, ove sorge la classica Marmolada, non però visibile, e poco dopo siamo a Canazei (m. 1463), dove proseguono in vettura soltanto coloro che salgono all'Hôtel Pordoï (m. 2140) per la nuova strada carrozzabile che valica il colle omonimo. Sono 11 chilometri di forte e continua salita da richiedere ben 3 ore: chi va a piedi per le scorciatoie, indicate da segnavie, impiega solo 2 ore e anche meno. Ma, senza esagerare, nel primo tratto con cui si evita il lungo giro della carrozzabile nel vallone del rio Mortis, bisogna alzar le ginocchia sino al mento, o quasi, per l'eccessiva ripidezza del sentiero. Il percorso si fa quasi tutto attraverso una grandiosa foresta di conifere e nella parte alta si vede emergere sempre più la formidabile bastionata del vicino gruppo di Sella e i picchi arditi del Sasso Lungo, della Punta Grohmann, ecc. È questa la parte più attraente del panorama che si gode dal Grand Hôtel Pordoï, il quale sorge come in mezzo ad un gran parco, a un centinaio di metri sotto il colle che immette nella Valle di Livinallongo. Esso è dovuto alla coraggiosa iniziativa del sig. Giovanni Pedrotti di Trento ed è destinato a un prospero avvenire, poichè, per situazione, per eleganza e comodità moderne, per le gite d'ogni genere fattibili nei dintorni, è veramente l'ideale degli alberghi d'alta montagna. Benchè aperto soltanto di quest'anno, ha già funzionato egregiamente sotto l'abile direzione del sig. A. Sampietro, ed ora è pronto ad ospitare da solo la falange dei congressisti, ancora cospicua, sebbene diminuita dei settanta iscritti per la salita della Marmolada, i quali da Canazei, risalendo la valle, si recarono a pernottare al Passo della Fedaja, come verrà narrato da uno dei partecipanti, a complemento di questa relazione.

La serata di Pordoï avrebbe, come si usa dire, un successo completo, se a tutti si potesse dare un buon letto, ma invece molti devono adattarsi a dormire in comune in due ampî dormitori della « dipendenza » dell'hôtel; però hanno materasso con lenzuola e coperte, il che gli alpinisti non trovano sempre, anche quando sono in pochi. A questo lieve disagio si aggiunge un po' di malinteso nella designazione dei posti e non si riesce lì per lì a rimediarvi appieno. Cose inevitabili, del resto, e sopportabili, in un congresso che ha un numero così grande di partecipanti.

Alle ore 20 veniamo chiamati al pranzo allestito nel gran salone, decorato in stile « liberty », e in parecchie sale attigue. Alla tavola d'onore siedono il presidente Arduini, il senatore Tiepolo, il signor Larcher rappresentante dei Tridentini, l'on. Bruñalti, il prof. Brentari, il sig. Pedrotti, e i rappresentanti delle principali Sezioni del Club. Il servizio è degno dell'hôtel, l'allegria chiacchierona degna del servizio, fino al momento dei brindisi e dei discorsi, che si fanno allo spumare del « champagne », offerto dal munifico proprietario.

Il conte TIEPOLO, per incarico del presidente Arduini ed a nome di tutti, ringrazia della cortese e geniale ospitalità del Trentino, che dichiara però essere un fatto ben naturale. E soggiunge che se il C. A. I. nei suoi congressi annuali fece visitare le valli italiane dal Piemonte alla Sicilia per diffondere l'amore all'alpinismo e affratellare viepiù i soci delle varie regioni, rimaneva ancora da visitarsi la regione Trentina, la più cara. E fu Venezia che si assunse il nobile mandato di condurli qui, Venezia che per lunga tradizione di rapporti è stata più intimamente legata al Trentino da vincoli d'affetto. Percorrendo la Valle di Fassa, i congressisti vi trovarono uno spiccato carattere d'italianità, vi sentirono parlare il loro dolce idioma, vi ebbero fraterne accoglienze. Ond'è orgoglio e gloria dell'alpinismo italiano il fatto di cementare la solidarietà fra le varie parti della nazione in un modo che è dei più graditi, cioè all'aria pura e libera dei monti. E termina coll'esclamare: « Salute a te, o Trento; i tuoi voti, le tue speranze sono voti e speranze del cuore nostro! » — Fra un subbisso di applausi si grida da tutti: « Evviva Trento! »

Gli risponde il sig. LARCHER, che legge anzitutto un telegramma di saluto del Podestà di Trento, poi, a nome degli Alpinisti Tridentini, manda dei vibrati evviva ai fratelli italiani, al loro Re Presidente Onorario del C. A. I., ai presidenti Grober e Arduini, infine a Venezia! — Applausi a ciascun evviva.

Il socio dott. MANTICE, di Brescia, a nome dei colleghi della sua Sezione, porge vivi ringraziamenti a quella di Venezia, inneggiando con brillanti immagini e poetiche espressioni alle bellezze naturali e artistiche di questa città, quindi alle amene e pittoresche valli che lo svolgimento del Congresso conduce a visitare. Fra queste si sofferma a dire di quella di Fassa, fortemente minacciata nel tesoro più geloso e più caro della sua vita civile e morale, cioè nella propria lingua. Accenna alla tenacia e costanza della razza teutonica in tale compito, ed esorta gli italiani ad opporsi con tutte le forze a questa lenta, ma assidua azione invadente dell'elemento tedesco, suggerendo di affigliarsi alla Società dei Tridentini, la quale, scarsa di mezzi, ma ricca di fervore e di operosità, ottenne già notevoli risultati nel santo compito di frenare i tentativi di preponderanza straniera. Rinnova il saluto alla Sezione di Venezia, che concepì e seppe attuare il pensiero del convegno fra i Tridentini e i regnicoli italiani, e lancia infine il duplice grido: Evviva Venezia? Evviva Trento! che vien ripetuto con una entusiastica ovazione al geniale oratore.

Il sig. SAMPIETRO, direttore dell'Hôtel, comunica un telegramma di saluto inviato dalla Società alpina « Rododendro » di Trento. Si rinnovano gli applausi.

Il maestro TROPPMANN, della Valle di Fassa, esprime a nome dei suoi convalligiani la loro soddisfazione per la visita dagli alpinisti italiani e plaude all'opera patriottica del signor Pedrotti, proprietario dell'hôtel.

Il conte FOSCARI, di Venezia, ringrazia per le cortesie dei Tridentini e illustra i colori bianco e azzurro del loro vessillo. Quindi, ricordando il recente disastro di Pozza, che i congressisti ebbero in giornata occasione di constatare, inizia una colletta per i disgraziati abitanti, la quale frutta in breve ora parecchie centinaia di lire.

Durante il pranzo fu distribuito dai soci tridentini dott. Garbari e Larcher, quali rappresentanti la loro Società, e dal dott. Battisti, quale rappresentante la Società per il Concorso dei Forestieri nel Trentino, un elegante opuscolo illustrato con 18 belle vedute e con una sobria descrizione del Trentino. Esso fu edito ed offerto per cura delle due Società, quale ricordo del convegno di Pordoi, come è detto in apposita dedica, e riesce assai gradito a tutti i presenti.

Verso le ore 22 la ritirata generale s'impone da sè: rimangono però a veglia molti del personale di servizio per i preparativi del mattino. Annunziammo che la giornata doveva essere campale: lo fu davvero, e non solo nel senso sportivo, ma anche in quello morale.

DAL PORDOI A SELVA CADORINA

(7 settembre)

Dal Pordoi a Rocca Piëtore pel Passo di Fedaja e i Serrai di Sottoguda.

La scialba luce del crepuscolo avvolge d'una tinta spettrale le immani scheletrite balze che dominano sul Pordoi, quando il piazzale dell'Hôtel va animandosi dei congressisti pronti a partire e di una forte truppa di portatori e portatrici venuti da Rocca Piëtore, che attendono a caricarsi i bagagli. E, s'intende, non è trascurato il mattutino servizio di caffè e latte.

Il programma annunzia una giornata laboriosa, ed è per ciò che alcuni se ne schermiscono col fare un itinerario più comodo in vettura, cioè si recano direttamente a Cortina d'Ampezzo per la Valle di Livinallongo e il Passo di Falzàrego. Un acquazzone della notte ha preparato un cielo limpido, un vero tempo da « flirtare » colla montagna, e quindi, al « rauco suon » del corno dei Congressi, si parte baldi ed animosi per il Passo della Fedaja a ricongiungersi coi reduci dalla Marmolada.

Se tutte le gite di montagna fossero come questa, chi non ne farebbe? Abbiamo tre ore di camminata a più di duemila metri di altezza, sempre su un morbido sentiero attraverso verdissimi prati, colla veduta continua di monti delle più svariate forme, soprattutto sempre in vista della Marmolada che si presenta col suo versante più maestoso. Si comincia con una salita di un'oretta che porta ad una larga depressione fra il Sasso Beccé (m. 2431) e la Cima dei Rossi (m. 2377), poi si costeggia per ripidi dossi e valloni, a poca distanza dalla cresta, il contrafforte che separa la valle dell'Avisio da quella del Cordevole. Così passiamo sotto la bizzarre cime rocciose dette Col di Cuc, Sasso di Capel, le Forfes, il Belvedere, alte fra 2500 e 2700 metri. Presso quest'ultima tocchiamo per un istante la cresta e ci soffermiamo ad ammirare il nuovo delizioso panorama che si scopre verso il nord. In basso è l'amenissimo bacino di Arabba sul Cordevole, di fronte il vasto altipiano ondulato di Livinallongo, che è un'immensa prateria, al di là una fuga di monti dolomitici che fiancheggiano le valli di Corvara e di Badia, scendenti verso Brunico nell'alta Val Pusteria. Un po' a sinistra, verso il Pordoi, giganteggia la massa del'Boé, la maggior cima del gruppo di Sella, vivamente illuminata dal primo sole, come lo è del pari la massa lontana del Rosengarten che abbiamo alle spalle.

Non ultima delle scene che appagano lo sguardo è lo svolgersi della lunga comitiva sul tortuoso sentiero, e non ultima meraviglia per i congressisti piemontesi è il sentire, così lungi dal Piemonte, parlare il loro dialetto dai portatori e dalle portatrici. Proprio così: si era letto nelle guide che in queste valli si parla il cosiddetto « ladino », e questo ladino ha delle parole, delle frasi, delle modulazioni prettamente, esclusivamente piemontesi. Tant'è che si può discorrere con questo dialetto ed essere perfettamente compresi, meglio che se si parlasse lombardo o veneto.



I CONGRESSISTI ALL'ALBERGO VALENTINI SUL PASSO DELLA FEDAJA.

Da fotografia del sig. O. Castellani, fotografo a Belluno ¹).

Avvicinandosi a Fedaja, il sentiero sale, sale, non si sa perchè; forse per lasciarci veder meglio i colleghi che toccano il culmine della Marmolada, e difatti coi binocoli se ne vedono sull'estrema cresta nevosa i vari gruppi che già scendono e quelli che ancora salgono. Finalmente al Col de Pausa volgiamo al basso e con una rapida discesa d'un quattrocento metri arriviamo al piano della Fedaja, presso un nuovo rifugio quasi finito, ove si incontra la mullattiera che vien su da Canazei per Alba e Penia.

¹. Il fotografo sig. Castellani di Belluno (piazza Campitello', che gentilmente cedette di riprodurre la suddetta sua fotografia, esegui parecchie vedute e gruppi in alcune parti della gita del Congresso, specialmente all'Hotel Monzoni, a Fedaja, a Rocca Piëtore, ai Serrai di Sottoguda, a Caprile, ecc. Egli ne può inviare copia ai congressisti al prezzo di L. 1 e 2 pei rispettivi formati 18 x 24 e 13 x 18.

Ancora un breve percorso in piano e siamo alla prima mèta della giornata, l'Albergo Valentini (m. 2029), che ci conforta con una modesta refezione.

Ivi presso è la sorgente dell'Avisio e l'estrema coda del ghiacciaio della Marmolada che ha disseminato il piano di una congerie di pietrame. Domina il tutto, col suo superbo aspetto, il colossale Sasso di Mezzodi, che però in confronto colla massa totale della montagna si riduce ad un modesto spuntone.

Vien l'ora di ripartire, ma si ha tempo a salutare i primi arrivati dall'ascensione e ad apprendere che essa riuscì splendidamente, soprattutto per il completo meraviglioso panorama goduto dalla vetta. Lasciato l'albergo, si costeggia un laghetto e in un quarto d'ora si giunge al Passo della Fedaja (m. 2093), rientrando un po' prima di esso nel Regno d'Italia.

Si scende ora nel vallone del rio Candiarei, che tosto s'allarga in una conca oltremodo pittoresca, a poggetti e pianori, con boschetti di conifere alternati a prati ubertosi, in cui spiccano le numerose « casere » di legno, che servono per deposito del fieno. Esse danno una caratteristica singolare al paesaggio, poichè son tutte uguali, fatte di tronchi sovrapposti, come le isbe della Russia, e, piccole come sono, sembrano posate lì sull'erba da potersi togliere o cambiar di posto. Ma, tranne la malga Lobia (m. 1989), ad un quarto d'ora sotto il colle, ove un'osteriuccia ci trattiene a fare un'allegra bicchierata, non si vedono casolari abitati, nè vi sono mandre al pascolo; la vasta conca smeraldina, circondata da altissimi orridi dirupi, è deserta, tranquilla; si ode soltanto il mormorio del torrente e lo scroscio delle acque cadenti dalle balze della Marmolada. È d'una bellezza romantica da centellinarsi con frequenti e lunghi riposi sotto le balsamiche ombre dei pini e dei larici; ma tale godimento non è da congressista. Anzi, perchè non si potrebbe d'un tratto volare a Rocca Piétore? Concedo però che vi sono delle eccezioni, e qualche solitario ammiratore vien sorpreso e... spronato a filare..... come l'ebreo errante.

Dopo quel po' di paradiso alpestre, oltrepassato lo sbocco della profonda e misteriosa Valle Ombretta, s'incontra un bell'albergo e un gruppo di case con una segheria, ove il tricolore nazionale ci saluta, e poi si entra in una cupa bolgia, ove appena uno stretto lembo di cielo in alto ci persuade che non siamo affatto sepolti nelle viscere della terra. L'angusta e tortuosa gola, detta i Serrai di Sottoguda, lunga circa due chilometri, fiancheggiata da rupi a picco e strapiombanti, alte in media una cinquantina di metri, col fondo quasi tutto occupato dal torrente Pettorina che balza e mugge fra i massi, attraversato da 14 ponticelli, fiancheggiato da una stradicciuola che gli contende il passo, è una vera meraviglia della natura, che, se fosse in Svizzera... il resto non occorre dirlo.

Usciti dal « tenebroso loco », si presenta il paesello di Sottoguda (m. 1272) con la valle che si allarga a pendici boschive e coltivate, e con lo sfondo lontano dei monti del Cadore e dell'Agordino. Con un'oretta di lieve discesa si perviene alla grossa borgata di Rocca Piétore (m. 1143), altra e più importante mèta, trattandosi di farvi il pranzo. Il paese è imbandierato a gonfaloni tricolori recanti i nomi delle maggiori città d'Italia. All'Albergo alla Posta, dentro le varie sale, e più ancora di fuori, si stendono le lunghe tavole, e noi vi diamo spettacolo pantagruelico ai buoni valligiani. Per questo i congressisti sono sempre attori primari. Siede alla tavola d'onore il Sindaco cav. Pezzè, il quale, come già all'entrata in paese, saluta i presenti ed invoca l'autorità del C. A. I. perchè contribuisca a risolvere meglio e sollecitamente il problema delle comunicazioni stradali nella regione, le quali sono assai trascurate da chi meno lo dovrebbe. Verità sacrosante! E si conclude con la compilazione di un telegramma informato agli espressi desiderata, il quale viene firmato dal senatore conte Tiepolo e dal deputato Brunialti e spedito al Ministro dei Lavori Pubblici.

Da Rocca Piétore a Selva Cadarina. La serata a Selva.

Dopo il maestoso, l'arcadico e l'orrido dell'alta montagna, eccoci alle amene pendici dalla rigogliosa vegetazione di boschi, prati e campi, in piacevole alternanza, quasi come in un pittoresco parco. Così è la discesa di mezz'ora dallo spazioso poggio di Rocca Piétore sino a Caprile, giù in fondo alla valle, fra alti monti, sovrano fra tutti il Civetta (m. 3220), che forma uno sfondo davvero imponente. Ivi rivediamo il torrente Cordevole, che tre giorni fa lasciammo a circa 16 chilometri più a valle, e ne attraversiamo il largo letto su un lungo ponte di legno, dopo la confluenza del Pettorina, col quale ci siamo accompagnati dai Serrai di Sottoguda.

Vediamo alla sfuggita che Caprile (m. 1023), coi suoi buoni alberghi, è una discreta stazione alpina, e, lasciata a destra la carrozzabile scendente ad Alleghe, Cencenighe ed Agordo, imbocchiamo la stretta Val Fiorentina per risalirla sulla riva sinistra del torrente, che fin sotto Selva segna la linea di confine. Per lungo tratto le rupi in cui venne tagliata la strada presentano i più strani contorcimenti di strati, che valgono tutta una lezione pratica di geologia. Alla confluenza del rio Codalunga, su pel quale la linea di confine volge a proseguire verso nord, la veduta si amplifica, ma sta per farsi notte e gli avidi sguardi mirano soltanto alle case di Selva, che stendono in alto a mezza costa della montagna. Serriamo le file della comitiva e su per ripide scorciatoie arriviamo al principio del paese. Le autorità locali ci porgono il benvenuto, tutta la popolazione ci acclama, mentre la banda comunale con una briosa

suonata da una nota di festosità al cordiale ricevimento. Proseguiamo con musica in testa, e finalmente siamo nel cuore della borgata, ove, con manifesta gioia, si guata la gran distesa delle mense preparate all'aperto davanti all'Albergo Valle Fiorentina, tutto imbandierato e graziosamente illuminato. Il proprietario, sig. Giuseppe Depin, socio del C. A. I. e benemerito dell'alpinismo in questa stupenda vallata, è infaticabile nell'assistere i congressisti, coadiuvato dalla sua gentile signora.

Si sbriga anzitutto la distribuzione degli alloggi nell'albergo e in molte case private, si ritirano i bagagli, e a notte fatta, ché son già le ore 20, il banchetto si inizia con una foga che è ben giustificata. L'allegria è in vivace crescendo: si applaudono e si fanno ripetere le canzonette e i ballabili suonati dalla banda, si comincia a farvi coro sommessamente e presto cresce il diapason delle voci e del chiasso, come nel fervore d'un veglione. Tutto ciò « coram populo », con tolleranza della benemerita, senza manco pensare al concetto che si farà di noi questa brava gente che ci ospita. E dire che in maggioranza siamo persone attempate e serie! La scena, già fantastica per i numerosi palloncini alla veneziana che dondolo sul nostro capo, diventa quasi una « féerie » teatrale, quando i giovanotti del paese, costituitisi per l'occasione in comitato, sotto la direzione dei signori Simone De Mattia e Gerardo Dal Mas, attorniano il nostro campo goliardico con fiamme di bengala a vari colori che folleggiano per l'aere gettando riflessi e ombre da tregenda.

A calmare un tantino la gazzarra si annunziano i discorsi.

Il primo saluto vien pôrto dal segretario comunale sig. LORENZO MONICO, a nome del Sindaco sig. Filippo Martini, della rappresentanza comunale e della popolazione tutta. Soggiunge che dalla visita dei Congressisti trae affidamento che il paese e i suoi monti saranno in avvenire maggiormente visitati da turisti e alpinisti; rivolge quindi calda preghiera alle autorevoli persone che fanno parte del Club Alpino di interporre la loro influenza presso il Governo, affinché provveda al miglioramento e alla sistemazione della viabilità nelle valli del Cordevole e del Maè, a somiglianza dell'alta valle del Piave, ove numerose strade carrozzabili agevolano il transito e il soggiorno di facoltosi nazionali e stranieri; inneggia infine all'alpinismo, augura crescente prosperità al Club Alpino e tempo propizio alle ulteriori gite dei congressisti.

Succede il maestro comunale sig. GIOVANNI DE MATTIA, che con gentili espressioni rinnova il saluto a nome del Comitato locale per il Congresso, e con frasi geniali manifesta l'esultanza dei suoi convalligiani per il faustissimo avvenimento della visita di tanti egregi alpinisti italiani, ai quali manda un caloroso evviva; li invita a ricordarsi della sua valle, che abbonda di bellezze naturali e per la quale spera giorni migliori, con che si provveda ai suoi bisogni per parte delle autorità cui spetta pensare ai paesi meno favoriti di facili comunicazioni coi luoghi limitrofi.

Il dott. GIOVANNI CHIGGIATO, a nome della Sezione di Venezia, ringrazia le cortesi popolazioni della valle che prepararono accoglienze così liete e dà lettura del telegramma inviato dal Ministro della R. Casa per incarico di S. M. il Re, che già riportammo a pag. 318. Esso viene accolto con grandi evviva.

Prima dell'alzata da tavola, il conte Foscari ridesta un po' d'ilarità colla

distribuzione della corrispondenza postale e... di alcuni oggetti smarriti o dimenticati dai congressisti nei giorni precedenti.

Certamente rimarrà indimenticabile la gioconda serata trascorsa a Selva fra tanta schietta e nobile cordialità ospitale.

DA SELVA A MISURINA

(8 settembre).

Da Selva a Cortina d'Ampezzo per il Passo di Giau.

È giorno festivo, e i congressisti che desiderano udire la messa furono avvisati che all'alba ne viene celebrata una dal collega rev. D. Pensa della Sezione di Bologna, da alcuni anni assiduo ai Congressi. Il tempo è propizio più che mai e non è ultimo coefficiente alla lena con cui la comitiva si avvia alla traversata del Passo di Giau, una bagatella di 6 ore di marcia. Chi teme per la deficienza delle proprie gambe si affida a quelle d'un mulo.

Su dunque per la Valle di Codalunga, italiana sulla sinistra del torrente, ove camminiamo, austriaca sulla destra. Ai primi passi, uno sguardo attorno a noi, che per l'oscurità non potemmo dare la sera innanzi, ci fa riconoscere la posizione incantevole di Selva, che, ad ovest, a sud e ad est, ha l'orizzonte chiuso da tre colossi dolomitici: la Marmolada, il Civetta, il Pelmo. Fra poco una gloria di sole ne renderà iridate le rupi e sfavillanti i ghiacciai. Ma noi volgiamo tosto a destra nella Val Zonia, verde di prati, e qui mettiamo a prova la resistenza dei garretti con una lunga e ripida salita fino alla Forcella di Zonia (m. 2175), il più meridionale dei due passaggi in cui si divide il Passo di Giau. Il sentiero è però abbastanza comodo, essendochè la Sezione di Venezia lo ha fatto di recente riattare e in parte costruire ex-novo.

La salita da Selva richiede 3 ore. Al colle alcuni salgono sulla vicina Punta di Zonia (m. 2293) ad ammirare meglio il vicino Nuvolau dalle pareti a picco e l'immensa cerchia delle Dolomiti d'Ampezzo, che è apparsa d'improvviso come una magica visione; altri, che furono previdenti, sostano a fare uno spuntino.

La discesa del lungo vallone del Giau è dapprima a tratti alternatamente pianeggianti e ripidi, poi per una porta a cancello si oltrepassa la muraglia di Giau, costruita nel 1752 dai Cadorini di San Vito a segnare il confine tra il Cadore e l'Ampezzano, e si entra in una magnifica foresta che si percorre per ben due ore su una strada in lievissimo pendio, che non potrebbe essere più comoda, come non potrebbe essere più affascinante la quieta e misteriosa ombra delle annose piante, interrotta da qualche breve radura di prati acquitrinosi. È un vero parco di una bellezza e grandiosità insolita, ed anche qui, come sotto il Passo di Fedaja, solitudine

perfetta, che finisce per produrre un senso di affanno nell'animo del viandante solitario.

Finalmente ecco una malga e dei prati, un po' di salita, e, come un colpo di scena, si presenta il piano di Pocòl (m. 1520), splendido terrazzo naturale che si protende a guisa di belvedere nell'amplessima incomparabile conca d'Ampezzo. Oh! vista sublime! Alla radiosa luce d'un sole purissimo, come spicca vivace, sma-



I CONGRESSISTI AL PASSO DI GIAU: IL NUVOLAU E LE TOFANE.

Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

gliante, il più bel verde che possa produrre natura! Come paiono felici i villaggi sparsi per la ridente convalle! E ci chiediamo: Non sono scherzi della nostra immaginazione, quelle torri bizzarre, quelle fantastiche guglie, quelle ispide creste, che così stranamente contrastano con tanta vaghezza di prati e di foreste? Ma noi alpinisti sappiamo che ne circonda nella sua classica realtà la più superba corona di vette dolomitiche, e vi riconosciamo il Nuvolau, le Torri d'Averau, le Tofane, il Col Rosà, il Pomagagnon, il Cristallo, il Sorapiss, la Rocchetta, il Becco di Mezzodi, la vertiginosa pluricuspidata Croda da Lago, e, lontano, il piramidale Antelao, additante il patrio Cadore.

Il piano di Pocòl ci trattiene alquanto nel primo dei suoi alberghi a ristorarci con birra e rinfreschi, non ispregiando anche un bocconcino, e poi proseguiamo per Cortina, il grosso villaggio pittorescamente assiso sull'opposto fianco della valle. Entriamo nella carrozzabile che scende dal Passo di Falzarego: essa è piuttosto ripida e ci porta presto a Lacedel. Ivi la comitiva si raduna e si ricompono: le cinque o sei cavalcature e il gruppo delle signore all'avanguardia, poi la massa degli alpinisti, il gruppo delle guide e quello più numeroso dei portatori e delle portatrici: una falange caratteristica, che move compatta in lunga fila per la breve salita che dal ponte sul Boite guida al paese, e, possiamo dirlo, vi si fa un'entrata eroicomica. Si salutano i pochi colleghi che ci hanno preceduti per altra via, della quale raccontano meraviglie, e la popolazione in abito festivo si affolla ad osservare la nostra sfilata, diretta agli alberghi, sospirata meta alla nostra lunga camminata.

Mezzogiorno è ultra suonato, quindi non fa stupire che pel momento la migliore, anzi l'unica attrattiva di Cortina, siano i quattro « hôtels » che rispondono ai titoli di Cortina, Vittoria, Aquila Nera e Croce Bianca, i quali si assunsero l'incarico di satollarci. Se riproducessimo la minuta del pranzo, faremmo venire l'acquolina in bocca a non sappiamo quanti lettori buongustai: se presentassimo le più leggiadre tra le gentili ampezzane che ci servono nel loro graziosissimo suggestivo costume, si direbbe che noi siamo nel paradiso di Maometto. Crediamo proprio che i più facciano promessa in cuor loro di tornar presto in questi deliziosi luoghi, promessa che si ribadisce col girellare dopo pranzo per le vie e i dintorni di Cortina, vedendo come il paese sia lindo, ricco di comodità e di passatempi, un vero tipo di stazione alpina, che sarebbe come dire il Chamonix, il Zermatt delle Alpi Dolomitiche. Appunto perciò riteniamo superfluo il descriverlo.

Da Cortina d'Ampezzo a Misurina.

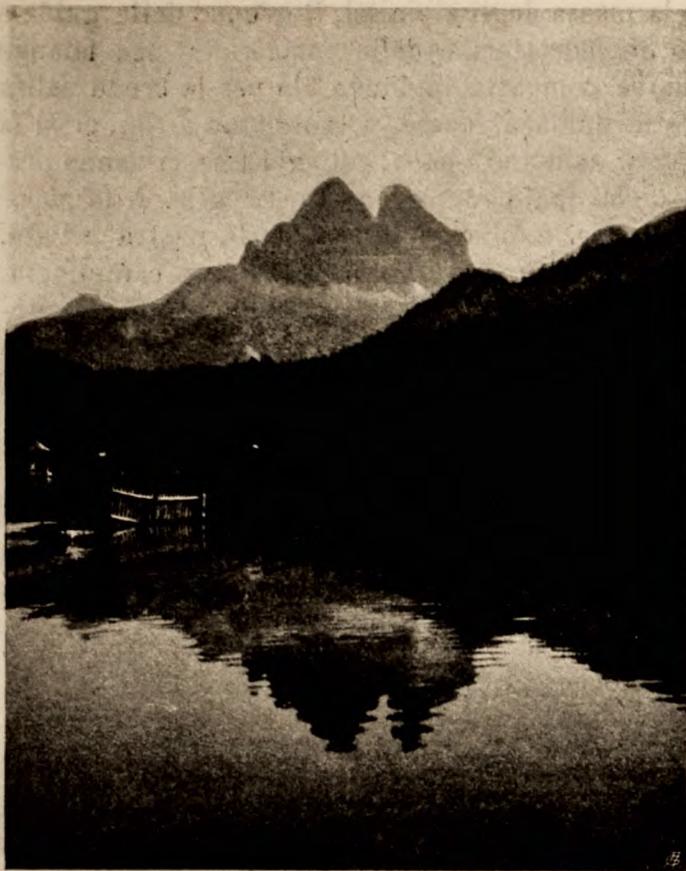
Chi non ha la furia di scappare assiste a un po' di concerto sulla piazza, all'arrivo e alla partenza delle eleganti diligence, attende a fare acquisti nei ricchi bazar, a spedire cartoline a iosa, e prima delle ore 17, salutati i colleghi diretti a San Vito e al Rifugio San Marco per la salita dell'Antelao, della quale darà conto più innanzi altro relatore, si è tutti partiti pel Passo di Tre Croci, percorrendo la bella strada che risale per prati e boschi la Valle Bigontina. Per quanto sia carrozzabile, è d'una tale e costante ripidezza, come lo sono parecchie altre strade di questa regione, che, su uno svolgimento di 6 chilometri, vince un dislivello di quasi 600 metri, e questo si supera in un'ora e mezza di marcia, vale a dire 400 metri all'ora! Le vetture sono talvolta spinte a mano nella salita e trattenute nella discesa.

All'hôtel del Passo di Tre Croci (m. 1808), punto di partenza per le salite del Cristallo e del Piz Popena, libiamo un bicchiere di freschissima birra offerta dalla Sezione di Venezia, poi proseguiamo verso Misurina, magico nome che fa affrettare il passo nella discesa per la boscosa Val Bona fino al confine italo-austriaco (m. 1641), ove si volge a sinistra sulla strada che sale da Auronzo

diretta a Schluderbach. Con circa mezz'ora di comoda salita arriviamo alla meta (m. 1755).

Coronamento indimenticabile della giornata è un brillante tramonto che rende rutilanti, poi livide, le rupi del Cristallo e del Sorapiss, e per ultimo la serata fantasmagorica al lago di Misurina.

Qui, dove l'immortale Tiziano venne ad ispirarsi per gli sfondi alpestri di alcuni suoi quadri, lasceremmo volentieri a lui la cura di colorire colla sua smagliante tavolozza



IL LAGO DI MISURINA E LE CIME DI LAVAREDO.

Da fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.

le scene superlativamente pittoriche a cui siamo fortunati di assistere. Il lago di Misurina, vera gemma delle Dolomiti, spicca nobilmente in seno ad una cerchia di creste e picchi dai più bizzarri profili, e nelle cerulee sue acque ne riflette con vago tremolio le verdeggianti falde e le cime sfidanti il cielo. L'Hôtel Misurina, d'una grandiosità eccezionale, con altri alberghi, la palazzina del deputato Loero e qualche casolare, animano la solenne maestà della scena, che, per dirla in una parola, è, più di quanto si possa immaginare, affascinante.

Tregua intanto alla poesia per dedicarci a ritirare il bagaglio e cercare della camera che ci venne assegnata nel Grand Hôtel

e sue dipendenze, o negli altri alberghi in riva al lago. Fatta un po' di toeletta, ed anche una giterella in barca, è scesa la notte e si è chiamati pel pranzo, riccamente imbandito nello splendido salone dell'hôtel e nelle attigue sale. Alla tavola d'onore seggono le già citate autorità del Club, l'avv. G. A. Vecellio, presidente della Sezione Cadorina e il sig. Angelo Bernabò socio della medesima, appositamente intervenuti a salutare i colleghi, il cav. Osvaldo Bombassei, rappresentante, con altri consoci, la Società proprietaria dell'Hôtel, inoltre parecchie eleganti signore. Rivediamo le rosee « uri » di Cortina a servirci la squisita cena, che si termina col dar la stura allo « champagne » e ai discorsi.

L'avv. VECCELLIO comunica anzitutto un lungo telegramma del deputato Loero, che esprime il suo profondo rincrescimento di non poter presenziare la festosa riunione, come ne aveva vivissimo desiderio, e con nobili frasi saluta i congressisti; indi, a nome della sua Sezione, porge il cordiale benvenuto ai congressisti qui venuti dai dolci silenzi della Laguna a sciogliere un inno alle Dolomiti; ringrazia coloro che durante il Congresso espressero parole gentili per il Cadore e ne ricordarono la storia; ringrazia la grande consorella veneziana per la sapiente organizzazione del convegno e per avervi compreso una visita alle Valli Cadorine; esprime un plauso alle signore presenti, che preferiscono la fortificante ginnastica alpina agli ozii della pianura, e coi loro auspici manda un reverente omaggio ad una Augusta Alpinista, a S. M. la Regina Madre, che visitò Misurina quand'era « sfolgorante in soglio » e quando venne colpita da un ineffabile dolore; invita infine ad alzare il bicchiere in onore di S. M. il Re, Presidente Onorario del Club (applausi unanimi).

Il sig. BERNABÒ esprime pure un fraterno saluto ai congressisti, specialmente a nome del Cadore, che è orgoglioso di ospitarli e che sarà felice se un giorno essi verranno a fermarsi anche nelle alte valli dell'Ansiei e del Piave; brinda alla loro salute e a quella delle gentili signore, e infine alla forte Sezione di Venezia, tanto benemerita dell'alpinismo (applausi).

Il cav. BOMBASSEI, a nome della Società del Grand Hôtel Misurina, ripete il benvenuto ai congressisti e il ringraziamento alla Sezione di Venezia, specialmente per il cortese invito fatto a tutti i soci dell'hôtel e per la festa che quivi volle preparare; plaude ai vittoriosi alpinisti italiani che conquistarono le maggiori altezze dell'Imalaia e dell'Alaska e guadagnarono il punto più vicino al Polo Nord, e manda un evviva al Duca degli Abruzzi, baldo campione dell'alpinismo italiano (calorosi applausi); inneggia alla conca di Misurina, la perla delle Dolomiti, che mercè il sangue e la tenacia degli auronzani fu conservata ad Auronzo, al Cadore, all'Italia (applausi), e ne enumera le bellezze e gli ardui picchi; infine, ricordando il detto di Q. Sella, che « chi si ferma è presto raggiunto », esorta gli alpinisti italiani a tradurre in atto il consiglio di « non fermarsi mai » dell'altissimo Maestro (applausi vivissimi).

Il senatore conte TIEPOLO risponde, commosso, per ringraziare delle lusinghiere parole rivolte alla Sezione di Venezia; con rapidi cenni sulla storia del Cadore, ne ricorda i martiri e i campioni di libertà, la dedizione alla Repubblica Veneta pur conservando gran parte di autonomia e le principali libertà, e accenna all'accordo sempre mantenutosi fra Cadorini e Veneziani; inneggia felicemente alle singolari bellezze del Cadore e alla coraggiosa iniziativa degli abitanti che lo resero un soggiorno preferito da italiani e stranieri; a nome dei rappresentanti di tutte le regioni dell'Italia intera, ivi convenuti in virtù dell'Excelsior alpino, esprime il più fervido ringraziamento ai Cadorini per le loro affettuose accoglienze, alla Società dell'Hôtel per la splendida ospitalità accordata ai congressisti; ripete le parole di omaggio già da altri rivolte a S. M. la Regina Madre, al Re e al Duca degli Abruzzi; e termina con un entusiastico evviva al Cadore, che suscita una fragorosa ovazione.

Intanto di fuori, sul lago, è cominciata la festa pirotecnica, che si annunzia con formidabili detonazioni. In breve, nessuno manca ad assistervi, e per un'ora si è rapiti nel più fantastico dei regni, quello della luce e dei colori alla massima potenza di splendore. Lo spettacolo, allestito dalla Ditta Decal, già Tantin, di Venezia, per conto della Sezione, è degno di una grande città, ma qui risalta a cento doppi per gli echi misteriosi e potenti degli spari, per i magici riflessi di luce nelle onde increspate del lago, per l'effetto scenico delle alture circostanti quando il bagliore dei razzi le illumina. Non è possibile rattenere gli applausi, ed essi prorompono unanimi alla conflagrazione finale in cui riddano e sfavillano i più vividi colori, risolvendosi in un'abbagliante allegoria.

E la notte succede inesorabile, senza dissipare appieno le ineffabili emozioni della giornata così felicemente trascorsa.

DA MISURINA A BORCA

(9 settembre)

Da Misurina al Rifugio San Marco per la Forcella Grande.

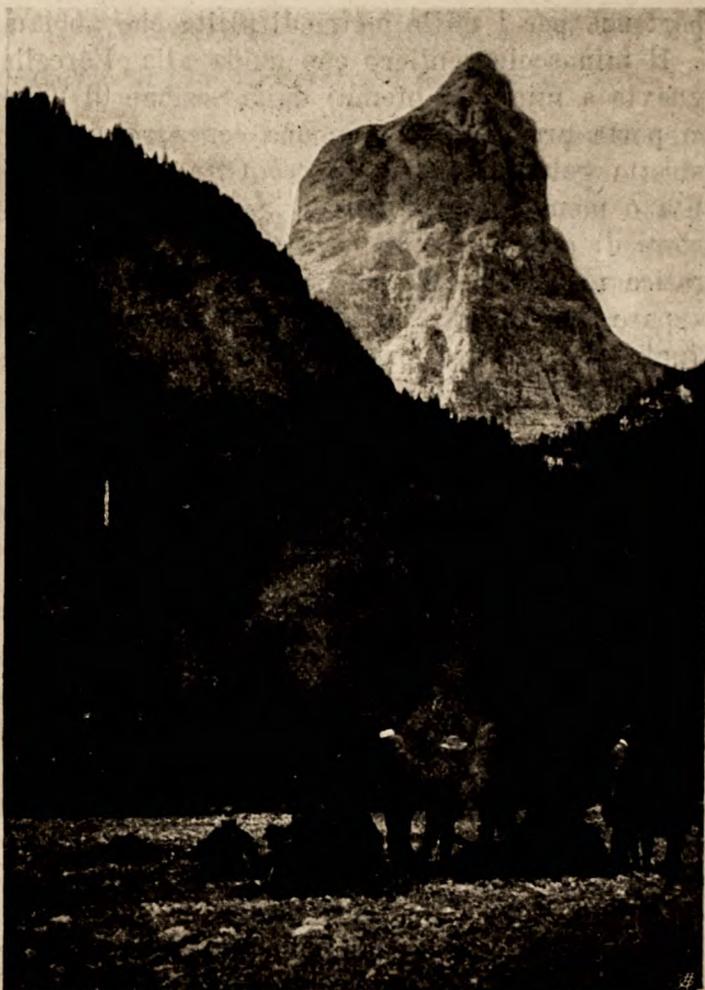
Sono tre giorni che il nostro dislocamento s'inizia con una salita, prosegue in discesa e termina con altra salita: ora è la volta di fare a viceversa, ma per le gambe è tutt'uno, e ci sono pur troppo coloro che, fatto il conto di 4400 metri già saliti e circa 3800 metri discesi, dicono: punto e basta. Con questa plausibile scusa dedicano parte della mattinata agli ozi contemplativi di Misurina, quindi si affidano ad una buona carrozza che li riporta a Cortina per Colle Sant'Angelo, Schluderbach e Ospitale, oppure più brevemente ripassando pel Passo di Tre Croci; da Cortina, poi faranno un'altra scarrozzata di quindici chilometri che li deporrà beati e riposati a Borca, ritrovo generale per la sera.

Ciò spiega le defezioni che si verificano nella comitiva fedele al programma, la quale verso le ore 7 s'avvia alla discesa sulla strada carrozzabile per Auronzo, già percorsa in piccola parte la sera precedente, cioè fino alla diramazione per Tre Croci, ove si rivede per buon tratto il confine segnato giù per la valle con pali alternatamente contraddistinti coi colori delle due nazioni limitrofe. Chi direbbe che, scendendo da Misurina ad Auronzo, bisogna riattraversare il territorio austriaco per un breve tratto dell'unica strada esistente? Bizzarrie del nostro confine orientale, che ha purtroppo riscontro in quello occidentale nella valle del Roja! Dal bivio predetto la strada scende così ripida, che con 6 chilometri di percorso da Misurina si riesce a 550 metri più in basso, dove si attraversa subito il torrente Ansiei sul ponticello delle Acquerosse (m. 1203), costruito per l'occasione con tre tronchi d'albero, per entrare nel

bosco di San Marco ¹⁾. Questo nome ci ricorda che nel secolo xv il bosco fu donato dai Cadonini alla Repubblica Veneta, la quale ne trasse superbi abeti e larici pel suo « arzanà » o cantiere navale. La sua importanza, non tralignata, ci è manifesta dai giganteschi tronchi fra i quali ci apriamo il passo. Dobbiamo dire così, poichè ci pare di trovarci in piena foresta vergine, come una compagnia di esploratori in terre sconosciute. Unica guida nel fosco ambiente, attraverso le alte erbe e i cespugli che intralciano il cammino, sono le grida di richiamo che assumono una strana intonazione di eco sepolcrale.

Dopo mezza ora di siffatta marcia sbuchiamo in una vasta radura, tutta a ghiareto. E' il letto asciutto del torrente di San Vito e in un romanzo di avventure figurebbe così bene

col titolo « il deserto nella foresta ». Benedetto deserto per noi, chè proprio nel mezzo è apparecchiato un gran banco gremito di cibi e bariletti di vino portati su da Cà San Marco; una vera cuccagna per la nostra carovana, ridotta a 180 persone causa le defezioni. Il



NEL BOSCO DI SAN MARCO: IL CORNO DEL DOGE.

Da fotografia del socio dott. F. Antoniotti di Torino.

¹⁾ Di solito si passa l'Ansiei più a valle, in faccia a Cà San Marco, dove risiedono le guardie forestali: di qui si diparte una mulattiera che, passando su un comodo ponte, immette nel bosco; ma, per cortese concessione del R. Ispettorato Forestale di Auronzo, i congressisti fecero una variante che accorcì di buon tratto la via.

luogo è stranamente selvaggio: sulla fitta foresta che ne circonda incombono da due lati le grigie paretaccio del Sorapiss e delle Marmarole e fra esse si slancia nel limpido cielo un immane torrione, che pel suo profilo caratteristico è detto il Corno del Doge. Il sole non è ancor giunto a riscaldare l'ambiente: qualcuno vi supplisce con una fiammata di frasche, ma più che tutto vale la sollecita partenza per i mille metri di salita che abbiamo in prospettiva.

Il minuscolo sentiero che guida alla Forcella Grande, con segnavie a minio mantenuti dalla Sezione di Venezia, è rude assai e ci porta presto in alto in una conca rocciosa che dà adito ad una stretta gola fra pareti a picco. Oltrepassatala, si fa più mite la salita e meno orrido il paesaggio, però sempre fra creste, pareti e torrioni di pretto tipo dolomitico: ammiriamo a lungo nella sua ieratica maestà la Torre dei Sabbioni (m. 2524), la cui scalata ci appare un enigma, e con ampio giro attorno ad essa giungiamo finalmente, un po' prima di mezzogiorno, sulla Forcella Grande (m. 2250).

O gioghi del fiero Cadore
d'un nimbo di gloria, di sangue, precinti negli ultimi
fastigi d'acceso colore
sui ciel di viola! Giganti che un pugno di martiri
difese, contese

di qui vi salutiamo e vi ammiriamo, mentre ci apparite schierati in folla all'orizzonte, chè poi scenderemo a lambire le vostre verduggianti falde, nè più per quest'anno presenterete al nostro sguardo i vostri superbi pinnacoli. Ammiriamo soprattutto il maestoso Pelmo, che torreggia sull'altro fianco della gran valle del Boite, nella quale dobbiamo scendere.

Il sentiero serpeggia ora fra ripidi ghiaroni, infila un burrone, scavalca una crestina, ed ecco laggiù, coronante un verde poggio che domina la valle, il Rifugio San Marco (m. 1840), coll'appendice d'un lungo padiglione preparato per le mense (vedi l'incisione a pag. 364). Vi giungiamo in mezz'ora dalla forcella e non ci facciamo pregare per attendere al nostro compito. La modesta refezione ci fa ritornare loquaci, e argomento comune dei discorsi è la comitiva salita all'Antelao, la quale dovrebbe già essere di ritorno. Ma l'Antelao, che s'eleva gigante dinanzi a noi, col suo immenso pendio a risalti di roccia ove son tronchi gli strati, lascia ben comprendere che per una comitiva numerosa l'impresa di salirvi non riesce con la consueta facilità e speditezza. Intanto si ammira il rifugio, bello, comodo, assai ben tenuto, che attesta la seria operosità della Sezione di Venezia e il suo proposito di favorire l'alpinismo nelle Dolomiti¹⁾. Dal segretario sezionale avv. Carlo Tivan

¹⁾ Vedi a pagine 223-229 del vol. XXXVII del "Bollettino del C. A. I.", di imminente pubblicazione, la descrizione particolareggiata del rifugio, con una grande veduta che presenta anche la scoscesa piramide dell'Antelao. Esso è pure in certo modo descritto dal relatore dell'ascensione all'Antelao: vedi più innanzi a pag. 364.

e da altri soci, venutici incontro dal basso, ci viene distribuita una serie di cartoline che rappresentano il rifugio, e, mentre vien l'ora di ripartire, vediamo i primi reduci dell'Antelao che raggiungono la Forcella Piccola e si dirigono verso di noi attraverso i bianchi ghiaroni che dal rifugio fin là si stendono in uniforme pendio.

Dal Rifugio San Marco all'Hôtel Palace des Dolomites presso Borca.

Il pranzo sociale offerto dalla Sezione di Venezia.

Alla spicciolata si dà un addio al rifugio e all'alta montagna e si discende pel comodo sentiero (mantenuto dalla Sezione di Venezia) che attraversa il vallone del Rio Secco (nome ben appropriato!) e sbocca nella carrozzabile della valle, da un lato al paese di San Vito (m. 1010), e dall'altro a Borca. Giungiamo così al grandioso Palace Hôtel des Dolomites (m. 976), aperto solo dal 1904. Esso è il primo hôtel eretto dalla nuova Società per gli alberghi del Cadore ed è di gran lunga il più cospicuo fra i tanti che sorgono al di qua e al di là del confine. Ivi siamo di nuovo in comitiva completa di circa 250 congressisti, per l'alloggio dei quali, non bastando il Palace Hôtel, si è provveduto negli alberghi minori e in case private dei vicini comuni di Borca e San Vito.



GRUPPO DI SIGNORE CONGRESSISTE
NEL PARCO DEL PALACE HÔTEL DES DOLOMITES.

Da fotogr. del socio dott. F. Gurgo di Torino.

Essendo giunti assai presto, si ha tempo ad ammirare le eleganti sale dell'Hôtel, il suo giardino e i vaghi dintorni che rendono il sito propizio per villeggiare. Uno stupendo tramonto accentua le linee e i contrasti del paesaggio. Alle ore 20, nel gran salone, splendidamente decorato e illuminato, ha luogo il pranzo sociale offerto dalla Sezione di Venezia ai congressisti. Rivediamo con piacere parecchi colleghi veneziani, tra i quali qualche signora, già conosciuti e salutati al pranzo del Lido. La minuta promette un trattamento di primo ordine, sia nelle vivande che nella varietà dei vini finissimi di marca, e la promessa è ampiamente mantenuta ad onore della Sezione e

del direttore dell' Hôtel, signor Paolo Marini, ben noto ai frequentatori invernali di San Remo e alcuni anni fa a quelli delle Terme di Valdieri. Allo « champagne Moët-Chandon » ecco i discorsi.

Il deputato BRUNIALTI, a nome di tutte le Sezioni del Club, e in special modo di quella di Roma che egli rappresenta, ringrazia la Sezione di Venezia, il suo presidente Arduini, il socio senatore Tiepolo per gli elevati discorsi tenuti nei precedenti banchetti, e tutti gli organizzatori del riuscitissimo Congresso, fra i quali emerge per valentia e attività il dott. Giovanni Chiggiato. (I convitati prorompono in un'ovazione solenne a dimostrare la loro riconoscenza all'infaticabile dott. Chiggiato, che fu parte principale nel preparare e dirigere il Congresso). Prosegue a dimostrare la fratellanza fra i Veneziani



GRUPPO DI CAMERIERE
SUL TERRAZZO DEL PALACE HÔTEL DES DOLOMITES.

Da fotogr. del socio dott. F. Gurgo di Torino.

e gli abitanti della Valle, fin là dove suona la nostra lingua, che deve essere protetta e conservata. Evoca la memoria di Tiziano, che nel natio Cadore trasse ispirazione dalle Marmarole e dalle montanine per molti suoi dipinti, nei quali eccelse per splendidezza di colorito; accenna alla lapide in memoria di Pier Fortunato Calvi che si dovrebbe l'indomani inaugurare a Pieve di Cadore, ma che non fu approvata dal Governo, ricorda quanto i congressisti videro esser stato fatto dai

tedeschi nelle valli visitate, e ne trae argomento per invocare un efficace aiuto alla Società degli Alpinisti Tridentini; esorta infine tutti a ritornare nei luoghi percorsi a provare che l'alpinismo si fa non solo a scopo di salute e divertimento, ma altresì a scopo patriottico. — L'oratore è vivamente applaudito in vari punti e alla chiusa del discorso.

Il dott. ANTONIOTTI, come rappresentante della Sede Centrale del Club, plaude alla Sezione di Venezia per l'ammirevole organizzazione del Congresso, che rimarrà memorabile nei fasti del C. A. I. Dice che il gran numero dei partecipanti, ragguardevole anche in tutto il viaggio, è dovuto all'attrattiva non solo della poetica città della laguna, ma del programma che invitava a visitare luoghi meravigliosi, poco conosciuti dagli italiani. Ricordando la nota patriottica che sempre vibrò durante l'escursione, ringrazia i Tridentini per le gentilezze prodigate ai congressisti e fa voti che altre Sezioni del Veneto imitino quella di Venezia nel dotare di rifugi le loro valli e nel favorirvi l'affluenza degli italiani. Si compiace di vedere nell'attuale Congresso l'intervento di molte signore e di giovani, e ne trae augurio per la prosperità del Club. Invita quindi a rivolgere un pensiero a quell'Augusta Persona che sul trono e in famiglia è esempio di ogni più alta idealità, e tra gli applausi manda un evviva a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club.

Il Presidente BRIOSCHI, della Sezione di Milano, invita gli alpinisti d'Italia al prossimo Congresso che si terrà presso la sua Sezione e beve al comune ideale, l'alpinismo, del quale fa una breve e simbolica apologia.

Insistentemente si chiede un discorso al socio avv. CAPPA di Torino, che sa abilmente toccare la nota amena anche negli argomenti seri, ed egli fa una briosa rassegna del viaggio dei Congressisti, scherzando sui nomi locali e commentando qualche episodio; poi manda un plauso e un ringraziamento al Comitato del Congresso per le difficoltà superate, e inneggia a Trento e alla fratellanza di tutti gli italiani.

Il dott. CHIGGIATO, a nome della Sezione di Venezia e del Comitato del Congresso, esprime il rammarico che abbia così presto a cessare questa comunanza di vita, che fa dei congressisti una cara famiglia; ringrazia il Touring Club per la sua preventiva illustrazione del Congresso e manda un evviva al professore Brentari che lo rappresenta; ringrazia i Tridentini e i Cadorini per le molte loro cortesie; beve all'avv. Vecellio, presidente della Sezione di Auronzo, e spera che se del Congresso rimarrà in tutti un ricordo, essi vorranno dimostrarlo tornando in questi luoghi e facendo propaganda perchè altri ci vengano. (Si ripete l'ovazione al simpatico duce del Congresso).

Egli comunica inoltre due telegrammi: uno del presidente Grober, che ringrazia per un telegramma di saluto inviatogli nel primo giorno della gita ed augura prosperità alla benemerita Sezione di Venezia; l'altro del cav. Tomè e dell'avv. Paganini, che mandano rispettivamente saluti a nome della Sezione e della città di Agordo.

Il prof. BRENTARI ringrazia per il Touring Club e dimostra che esso ha comunanza di ideali col Club Alpino; si dice lieto che il Congresso abbia fatto conoscere come nelle testate delle valli venete non facenti parte del regno si parli la nostra bella lingua, e insiste sull'aiuto che gli italiani devono porgere ai Tridentini, più con opere che con parole; inneggia al Cadore, terra di patrioti; beve a tutti i soci assenti e alla felicità della famiglia del dottor Chiggiato. (Applausi ai singoli punti del discorso).

Il sig. MANTICE di Brescia, per dimostrare a quali delicate attenzioni abbiano pensato i colleghi di Venezia, annunzia che i salitori dell'Antelao ebbero sulla vetta la lieta sorpresa di vedersi loro dedicato un bellissimo album da parte dei colleghi della Sezione di Venezia. Sulla prima pagina il socio dott. Ubaldo Valbusa scrisse lassù le seguenti parole;

« Al grido concorde di « Viva Venezia! » colla gratitudine vivissima per « la splendida festa organizzata, indimenticabile per sacri italiani affetti, gli « ascensionisti all'Antelao, della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società « Alpina delle Giulie, del Club Alpino Fiumano, della Società Alpina Friulana, « e delle Sezioni di Bergamo, Bologna, Brescia, Cremona, Enza, Lecco, Messina, « Milano, Monviso, Monza, Torino, Verona e Venezia del C. A. I., con una « rappresentanza gentile della popolazione Cadorina, trasmettono ai futuri « questo registro perchè accolga nel sacro silenzio dell'Alpe, l'inno entusiasta « dell'anima umana ».

Questa lettura suscita una salva di applausi e l'invito a parlare al professore Valbusa, che era stato incaricato di dirigere la salita dell'Antelao.

Il prof. VALBUSA si dice lietissimo di portare ai congressisti e alla Sezione di Venezia un saluto entusiasta della Sezione Monviso, testè fondata a Saluzzo; annunzia che nelle sue ultime escursioni sul Monviso ebbe la fortuna di scalare due picchi finora inesplorati e di battezzarli Punta Roma e Punta Venezia (applausi); battesimi che, cogli altri, compiono il vagheggiato ideale di riunire in un gruppo di vette eccelse, là dove sorse l'idea del C. A. I., il concetto della nazionalità personificata nella Punta Dante, la culla e la storia del risorgimento nelle Punte Piemonte e Roma, ed insieme la fede avvenire per le ancor staccate gemme della corona italica personificate in altre cime, « collo slancio eroico del popolo, ricordato nella Rocca Caprera e nella Punta

Garibaldi; fa voti che il C. A. I. e il T. C. I. si accordino nella missione di far conoscere le bellezze della patria e di portare gli italiani a visitare i loro confratelli oltre confine, e con questo concetto manda un evviva a Trento e a Trieste (nuovi applausi).

Il sig. GIOVANNI PERINI, sindaco di Borca, ringrazia per l'invito al banchetto, porta il saluto come rappresentante dei comuni dell'alto Cadore, ringrazia la Sezione di Venezia anche per i rifugi costruiti nella regione, ricorda il Congresso tenutosi in Auronzo nel 1877, che si chiuse con una bella serie di ascensioni, inneggia all'alpinismo e beve alla salute dei soci e di S. M. il Re.

La serata termina lietissima in conversazioni e danze nell'ambiente signorile dell'hôtel, finchè si va a godere il ben meritato riposo.

DA BORCA A BELLUNO

(10 Settembre).

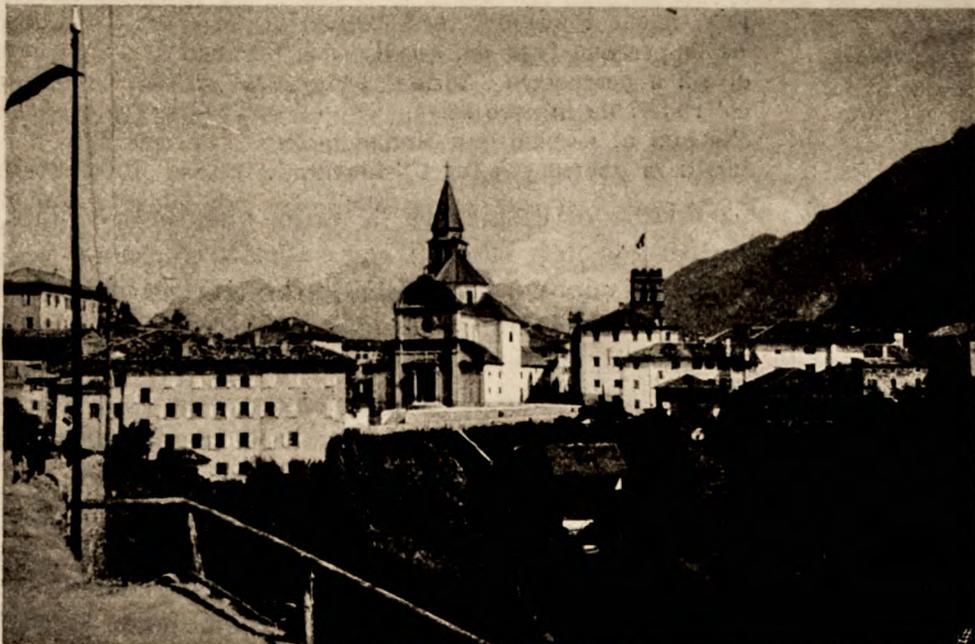
Da Borca a Pieve di Cadore.

Quanto differente questa giornata dalle precedenti! Eccone il riassunto: 62 chilometri in vettura e 116 in ferrovia: una lunga valle e poi il caldo della pianura; un mesto addio ai monti e ai colleghi; nella mente un turbinio di care visioni, il ricordo di tante ore felici, e tutto parrà un sogno!

Sveglia, colazione e partenza si fanno finalmente alla luce del sole, ma poco ci preoccupa il partire tardi, cioè alle ore 8 circa: abbiamo lì una trentina di carrozze e diligenze di tutte le forme, provvedute dall'impresa Fracchia di Belluno, le quali, non appena al completo dei posti, escono dal piazzale dell'hôtel e corrono per la strada in discesa, lasciandoci comodamente ammirare l'ampia e ridente valle del Boite, che per lungo tratto è dominata dagli imponenti e turriti dirupi del Pelmo e dell'Antelao. Salutiamo per primo il villaggio di Borca, che ha ospitato molti di noi, e poi una serie di altre borgate pittoresche, con le vecchie case di legno: ne vediamo molte imbandierate perchè oggi è giorno di festa nel Cadore, come avremo occasione fra poco di constatare. E qui sorvoliamo sulla descrizione della valle, poichè è ampiamente data nelle guide del Brentari: diremo solo che i frequenti risvolti della strada ce ne lasciano godere il variabile aspetto e gli sfondi di monti elevati. Alla Chiusa di Venàs e fra i paesi di Valle e Tai ricordiamo i combattimenti fra gli eserciti della Repubblica Veneta e dell'Impero nel 1508 e quelli del 1848 per la strenua difesa del Cadore, della quale fu anima l'eroe Pier Fortunato Calvi. Alla sua memoria si dedica in questo momento la caserma degli Alpini a Tai, ove bentosto ci fermiamo. Scesi dalle vetture mentre si dirada la folla che ha assistito alla funzione, c'incamminiamo a piedi per Pieve di Cadore, svoltando sulla strada per Auronzo e il Comelico.

Giungiamo in un quarto d'ora sulla storica piazza della città, imbandierata e gremita di persone che assistono alla solenne com-

memorazione del Calvi, fatta dalle autorità presso il suo monumento addossato alla torre del Comune. Si ha tempo di ammirare la bella statua di Tiziano (nato in Pieve nel 1477) e di fare una breve visita alle principali cose dei dintorni, poi entriamo nell'Hôtel Progresso per la colazione, che vien servita in modo assai soddisfacente e chiusa con alcuni discorsi.



PIEVE DI CADORE.

Da fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.

Il Presidente del Comitato locale per le feste, in rappresentanza del Sindaco, dà il benvenuto, ringrazia la Sezione di Venezia per aver compreso la città di Pieve nel programma del Congresso, e leva il bicchiere al presidente Arduini, ai suoi collaboratori, alla prosperità del C. A. I.

Il senatore TIEPOLO dice che, dopo aver percorse le splendide valli del Cadore, si è qui venuti a imparare come i Cadorini sappiano difendere i confini della patria, convinto che il passato risponde dell'avvenire; soggiunge che i congressisti, estasiati per le bellezze della regione, ammirati per la sua storia, saranno lieti di ritornarvi, ed in loro nome grida un evviva al Cadore. Tutti ripetono l'evviva con applausi.

Il sig. LARCHER, degli Alpinisti Tridentini, accenna ad una corona, che in loro nome doveva deporre sul monumento del Calvi, e che le circostanze lo ridussero a portarla solo idealmente. L'acclamazione che saluta le sue parole dimostra ancor una volta quale intenso ricordo serberanno del suo paese i fratelli del Regno.

Da Pieve a Belluno. Il pranzo di scioglimento del Congresso.

Alle 13 si risale in vettura e, ripassando per Tai, si contorna in discesa il Monte Zucco, alle falde del quale con tre ripide svolte la strada cala alla confluenza del Boite col Piave. Subito a valle

di questa, si stende l'importante villaggio di Perarolo, ove fa capo il commercio del legname di tutta la regione. Qui la curiosità è attratta dal principale dei « cidoli » che attraversano il Piave, ossia chiuse fatte di pali e traverse di legno per arrestare i tronchi flottanti, i quali, composti in lunghe zattere e riaffidati al fiume, scendono sino alla laguna di Venezia. Canta bene il Carducci (e quanto erano ripetuti i versi del suo « Cadore » !):

Deh, finchè Piave pe' verdi baratri
ne la perenne fuga dei secoli
divalli a percuotere l'Adria
co' ruderi de le nere selve,
che pini al vecchio San Marco diedero
turriti in guerra giù tra l'Echinadi.....

Anche qui risparmiamo di descrivere la valle, quantunque offra continuo gradevole pascolo agli sguardi con svariate ed amene vedute e occupi la mente coi suoi ricordi storici. A Longarone, industrie paese allo sbocco della Val di Zoldo, si prende qualche bibita mentre si fa il cambio dei cavalli, poi si trotta nuovamente per una ventina di chilometri sino a Belluno. Quando giungiamo in vista della città, veniamo salutati da una rappresentanza della locale Sezione, e quando vi entriamo ci saluta pure la popolazione radunatasi sul nostro passaggio. Sbocchiamo nella gran piazza Campitello e proseguiamo sino alla stazione della ferrovia a deporre i bagagli.

Sono le ore 17 e, come si era preavvisati, il treno speciale che la Sezione di Venezia riuscì ad ottenere, non parte che alle 20. Ritornati in piazza, ci sparpagliamo a fare una corsa per la città, degna d'una più lunga visita, e alle 18 ci ritroviamo all'Hôtel Cappello, ov'è la sede della Sezione del Club e, per ora, il pranzo finale preparato nel cortile e servito da uno stuolo di gentili cameriere.

Alla tavola d'onore siedono le già nominate autorità del Club, il comm. Feliciano Vinanti, presidente della locale Sezione e rappresentante del Commissario regio della Città, il socio conte Pagani-Cesa e alcune signore. La banda cittadina rallegra il banchetto con scelti pezzi, primo dei quali è una marcia composta in « omaggio agli alpinisti » dallo stesso capo-musica sig. Cavallari. I commensali applaudono alla fine esecuzione delle suonate. È superfluo dire che il pranzo è squisito, ben servito, e che alla fine non si fa grazia dei discorsi. Riassumiamoli.

Il comm. VINANTI porge un cordialissimo saluto a nome della cittadinanza e del Commissario Regio, nonchè come collega in alpinismo, ricordando il Congresso del C. A. I. tenutosi a Belluno nel 1893. Rievoca le sembianze del caro, benemerito e venerando cav. Budden, alla cui memoria manda un reverente saluto. Accennando alla gita dei congressisti, ne nota due tratti di alto senso morale: l'aver stretto la mano ai fratelli Tridentini e assistito all'apoteosi di un martire della Patria. Inneggia a Venezia, che sente sempre potente il fascino di ciò che è bello, all'alpinismo, virile e nobile esercizio per la gioventù, ed esprime la speranza di poter presto ravvivare la sua Sezione con nuovi,

numerosi e ardimentosi elementi. Infine, invita ad alzare i calici all'amato Presidente Onorario, S. M. il Re (vivi applausi).

Il senatore TIEPOLO, sempre felice e applaudito oratore della Sezione di Venezia, dice che il programma del Congresso non sarebbe stato completo, se dopo aver guidato gli alpinisti attraverso l'Agordino, il Trentino, il Cadore e il Bellunese, non li avesse trattiene alquanto a Belluno, situato in posizione pittoresca fra i monti, ove abbondano le memorie della liberale dominazione veneta, e che oggi i Veneziani visitano, non per atto di egemonia, ma di cortese omaggio. Sul punto di separarsi dai congressisti, manda un fraterno saluto a tutti i colleghi dall'Alpi al Lilibeo; dice che al dolore della separazione gli è di conforto la speranza che tutti serberanno un grato ricordo della settimana passata insieme fra le bellezze del mare e dei monti, e che penseranno a ritornarvi per meglio apprezzarle e goderle.

Il prof. BRENTARI dice che i congressisti devono infinita gratitudine al sole che li favorì per tutta la gita e agli albergatori che li soddisfecero nei pranzi; quindi propone che, per dimostrare a fatti la fratellanza fra gli italiani, si sanzioni nobilmente il divertimento di sette giorni con un'offerta per le vittime del terremoto della Calabria, di cui si apprese la triste notizia appunto durante la gita. — Si applaude alla proposta, e tre gentili signorine raccolgono, seduta stante, la somma di 650 lire.

Il dott. ANTONIOTTI, come rappresentante della Sede Centrale del Club, dichiara sciolto il 36° Congresso Alpino, e, ricordando che S. M. il Re rispose di aver gradito il telegramma di omaggio rivoltogli all'aprirsi di detto Congresso, manda un reverente saluto alla sua Augusta Persona.

Il Presidente BRIOSCHI parla ancora per invitare al prossimo Congresso presso la Sezione di Milano, la quale ha pure monti bellissimi da far conoscere. Si dichiara alquanto scoraggiato per l'esito brillante dell'attuale Congresso, ma, con frasi geniali, fa comprendere che, se non raggiungerà lo splendore della Serenissima, procurerà di accontentare gli alpinisti di tutti i gradi con adatti programmi di gite.

Il dott. VALBUSA propone che i fotografi mandino due copie delle loro fotografie fatte durante il Congresso, per comporne, col concorso di tutti i congressisti, due eleganti album da offrirsi alla Sezione di Venezia e alla Società degli Alpinisti Tridentini, come pegno di profondo gradimento per le accoglienze da entrambe prodigate. — La proposta è applaudita ¹⁾.

L'avv. CAPPA, con breve ma brioso discorso, ravvicina le due estremità del Congresso, la Ca d'Oro di Venezia e il Cadore, e prende occasione per ringraziare le gentili e simpatiche popolazioni, sia della regione testè attraversata, sia della città di Belluno.

L'ora tarda fa affrettare l'uscita dall'hôtel per dirigersi in massa alla stazione, accompagnati dalla musica cittadina e da una fantastica fiaccolata preparata dai cittadini. Il momento della partenza è commovente. Fra i pochi congressisti che rimangono in città coi colleghi Bellunesi e i partenti, si scambiano cordiali abbracci e strette di mano, e i saluti non cessano da ambe le parti che collo sparire del treno nelle tenebre della campagna.

Altri non meno affettuosi saluti si scambiano finalmente alla stazione di Mestre fra i congressisti che ritornano a Venezia e quelli che salgono sul treno che viaggia per Milano e Torino.

RATTI CARLO.

¹⁾ Vedi l'apposita circolare a pag. 383 di questa "Rivista",

Le due varianti del Congresso.

Un giornale umoristico, cioè costretto a fare ad ogni costo dello spirito, stampò che la Sezione di Venezia aveva per il Congresso Alpino noleggiato un vaporetto ed organizzato un bel giro per le lagune: — « Ah, nato d'un... giornalista!, gavarìa vosudo vedarte « su par la Marmolada o par l'Antelao, e farte scontar, no coi piè, « ma co le man, coi zenoci, e col... con qualcoseta altro, insoma, « un afronto cusì ingiustificà del to spirito ».

Così mi disse a fine di congresso un collega, a proposito del citato giornale umoristico, ed io ho voluto riportare le sue parole, per affermare poi esplicitamente che l'alpinista non ha che a rallegrarsi che la Sezione di Venezia ci abbia preparato un programma non solo di passeggiate per strade, ma importante, oltre che per i fatti morali che pose in evidenza, anche per i corollari di alpinistiche ascensioni che ci erano concesse. E se devo rammaricarmi che non tocchi alla mia povera penna rammemorare ai compagni di quei giorni, e dire a tutti i colleghi assenti delle indimenticabili feste in cui trionfarono gli affetti nelle generali riunioni al basso delle valli, mi consolo almeno nel ricordare i momenti in cui ci trovammo più in alto, là dove nella purezza sconfinata dei cieli l'anima libera può dimenticare la realtà e lasciar l'ideale tracciarsi lontano i confini.

I.

Ascensione della Marmolada m. 3314.

A salire la Marmolada il giorno 7, e cioè a pernottare a Fedaià all'Albergo Valentini la sera del 6, dovevamo essere in 72, ma se partimmo tutti da Canazei, e soprattutto a quale ora, davvero non saprei dire. V'era della brava gente, le cui anime, per chi creda alla metempsicosi, devono in una vita precedente avere ospitato in corpo ignavo, e quindi avere al presente il castigo d'essere continuamente in preda alla furia. Chi erano e che faccia avevano? Qualunque fosse la mèta, albergo, rifugio, carrozza, o colle, li vedevate sempre per di dietro a correre, come se scopo unico fosse quello di scappare ai carabinieri italiani per andare in braccio ai gendarmi austriaci, o viceversa, e così anticipare in ogni corsa delle ore sul programma, per non portare certo l'ordine dove giungevano, mentre si stava appunto preparando ciò che loro sarebbe occorso qualche ora dopo.

Io, con molti altri, non fui di questi; e così si partì tranquillamente da Canazei in coda a parecchie avanguardie, onde assaporare quanto più si poteva le bellezze incantevoli dell'estrema Val di Fassa, a noi riservata, poichè il grosso della carovana, pernottando al Pordoi, non l'avrebbe altro che sbirciata dall'alto il giorno dopo.

Gli ondeggianti prati fioriti di pallidi colchici, le cupe macchie degli abeti sparse tra i prati, e poi addensate sui pendii più in alto, e tra essi la bianca ed aguzza guglia del campanile di Alba, il tutto dominato dalla massa nuda del monte Creppa, formano il primo splendido quadro che, variato ad ogni passo, ci fa trascurare il caldo della marcia sotto il sole (saranno state le ore 16).

Più su, dove la valle volge ad est, sopra Penia, mentre la strada, fiancheggiata dalle minuscole cappellette d'una « via crucis » volteggia inerpicandosi rudemente, il paesaggio appare sempre più silvestre, fantastico per le fitte schiere delle conifere, trionfanti altissime colle loro cime, a' piedi degli inverosimili sbalzi con cui precipitano le varie pendici del Sasso Vernel, le quali in quell'ora, lumeggiate di fianco dal sole cadente, stupiscono come posano, in apparente contraddizione colle leggi di equilibrio, trattenere innicchiate le lingue estreme dei ghiacciai, alla nostra vista di scorcio, sospese.

Quando al sommo del gradino terminale della valle appare un bell'edificio, si affretta allegramente il passo credendolo l'albergo Valentini: ma bisogna onestamente confessare la amara delusione che si prova nello accorgersi che bellissima costruzione sì, ma non ancora altro che scheletro disadorno e vuoto.

Dopo la non breve marcia da Falcade, coi relativi sali e scendi, rispettabili per dislivello e percorso, non ci pare disonesto il desiderio della mèta: è per questo che più ci spiace un cartello che in estrania scritta indica un rifugio tedesco fuori mano, nè servono a infondere allegria le freddure colle quali, nella oscurità che s'avanza, senza gran fatica taluno riesce a leggervi Stamborg invece di Bamberg; sicchè scesi i pochi metri che da quello emergente sperone mettono sul vero Piano della Fedaja, taciturni e spediti, senza poter vedere nulla della bellezza di quel sito, giungiamo finalmente all'Albergo Valentini, che è quasi notte. Ma non siamo gli ultimi ad arrivare: altri meno freschi seguitano a giungere persino un'ora dopo, quando i primi son già rifocillati, per così dire padroni di casa, e quindi tornati al più gaio e rumoroso buon umore, proprio quello che par fatto apposta per stizzire chi arriva trafelato, ed è impaziente, pieno di bisogni.

È una sera un po' nuvolosa, ma calma e mite, la quale ci permette di stare all'aperto senza noia, come lascia in pace i palloncini veneziani che con fantastico effetto ci tolgono la vista del monte in faccia, lasciandocene vedere solo le più prossime rupi, e l'estrema falda dell'ampia conoide morenica che colla sua ghiaia sterile e bianca invade il prato sin proprio contro i muri dell'albergo. Ad un certo momento, in mezzo a quel brulicame di alpinisti, guide e portatori, pare opportuno tener consiglio per fare una specie d'inventario di chi è deciso alla salita, distribuire le guide, le corde,

le vettovaglie, tanto più perchè parecchi, attendendo i loro sacchi, per un incidente sopravvenuto non ancora portati su, preferiscono rimanere ad aspettare la nostra discesa dalla vetta, ed il grosso della carovana che arriverà dal Pordoi. Pare stabilita la partenza per le 4,30, e con quest'intesa ogni gruppo si avvia alla propria caccia nei poveri casolari o fienili sparsi qua e là, non essendovi posto che per pochi negli scarsi letti del piccolo albergo.

Potevano mancare i soliti brontoloni, quelli cui non è mai toccato di passar la notte senza cena molto più in alto sulla roccia o sul ghiaccio, e di doversi chiamare contenti solo perchè il tempo non fosse più cattivo? Già: ci si stese sul fieno, il quale era appena raccolto e quindi un po' umido e in fermentazione, e perciò non si poté da tutti dormire; ma a me disturbarono assai più, perchè mi svegliavano ogni volta che mi addormentavo, i « countacc » dei miei bravi colleghi piemontesi coi quali ero compagno di... camera. La notte passata così, non in un letto elastico o « fra le trine morbide di un'alcova dorata », contribuì certo a spingere molti a partir presto: figurarsi che alle 3, invece che alle 4,30, parecchie lanterne oscillavano già su per la montagna.

Buona passeggiata! esclamai, offeso per il programma che portava tanto di 4,30, e deluso sulla importanza di certi consigli... di guerra. D'ora in avanti è proprio inutile che tenga e renda conto delle ore, e per l'ultima volta dirò che la partenza ebbe luogo quando a ciascuno piacque, da prima delle 3 fin dopo le 5, e che gli ascensionisti furono circa una cinquantina con una ventina di uomini tra guide e portatori.

Il primo tratto di cammino, per chi muove dall'albergo Valentini si svolge per un accidentato sentiero, che per verità è visibile solo di giorno: se ne raggiunge in seguito un altro, un po' meglio segnato, che sale da quella tale capanna tedesca, e poi anche questo cessa dove al detrito con qualche cespo d'erba succede una serie di dossi rocciosi, arrotondati nell'insieme, ma in ogni senso solcati e corrosi, che apprendiamo dalla nostra guida essersi scoperti solo da una trentina d'anni per il forte regresso avvenuto della fronte del ghiacciaio. Ai piedi di questa, sopra la scarsa e minuta morena ove non si tarda a giungere, una tappa necessaria per fare le cordate e per fornire di grappelle le scarpe, permette che i gruppetti si radunino alquanto, e di renderci conto di dove siamo. Si è fatto chiaro e la giornata si annuncia bellissima: il sole anzi è già sorto e la sua luce a poco a poco scende a inondare le valli, staccando meravigliosamente le varie masse dei monti. Dinanzi, ossia verso sud, sfugge salendo con lento pendio il ghiacciaio, che è interrotto solo verso l'alto da una cengia rocciosa su cui giace l'altro che forma la vetta e scende ad ovest alla nostra destra, verso il Sasso Vernel; ad ovest, tra il massiccio su cui stiamo e l'esteso

Monte Serautu

Marmolada

Sasso Ternel



IL VERSANTE NORD DELLA MARMOLADA VISTO DALLA BASE DEL SASSO DEL MEZZODI. — Da panorama fotogr.: 9 X 30 del socio dott. U. Valbusa.



I CONGRESSISTI SULLA VETTA DELLA MARMOLADA E PANORAMA VERSO EST. — Da panorama fotografico 9 X 30 del socio dott. U. Valbusa.

e pianeggiante gruppo di Boè, che occupa quasi tutto l'orizzonte a nord, fan capolino alcune delle ardite guglie del Rosengarten; ad est appare tutta una pleiade di punte più lontane, che non abbiamo tempo di fermarci a decifrare, poichè siamo all'ordine ed occorre incominciare la salita del ghiacciaio.

Il primo tratto è di ghiaccio vivo, assolutamente scoperto, e forma una cupola fortemente convessa e regolarmente solcata da frequentissimi canalicoli verticali e paralleli; però è reso assai facile e sicuro dagli enormi gradini che vi sono scavati. Si passa così su un vasto pianoro poco inclinato di ghiaccio vivo in basso e solcato da qualche crepaccio; è poi coperto di nevato laddove, restringendosi in uno speciale bacino che si distacca da quelli ovest ed est di Sasso Vernel e di Monte Serauta, comincia a salire al colletto compreso tra la vetta e la opposta cima un po' inferiore ad est di quella. Alcuni fanno alla svelta uno spuntino, quindi, vedendo altri già pervenuti sulla cresta nevosa terminale, tutti si affrettano; ma parecchi, nell'attraversare alcune briglie tra due crepacci con troppo grande confidenza e movendo molte pietre nel salire la cengia rocciosa, ad ogni passo dimostrano una troppo poco cosciente perizia e soprattutto la mancanza di quel riguardo indispensabile in una carovana tanto numerosa, per la quale naturalmente ogni più piccola difficoltà è accresciuta, ed ogni più piccolo pericolo moltiplicato. Ma la fortuna è tutta nostra e così, senza inconvenienti, perveniamo al ghiacciaio superiore, e finalmente sulla vetta estrema, dove, attaccata ad una piccozza si fa sventolare tra gli evviva una serica bandierina tricolore.

Ci si libera dalla corda e si sciamma allegramente sull'ampio ciglio di rocce e detriti, che a pochi metri dalla cresta nevosa si stende lungamente a SO. della tettoia piramidale che copre il segnale trigonometrico. Non si tarda a dar fondo alle provviste, ma pare sia più importante la contemplazione del panorama che abbiamo fortuna di poter godere purissimo, sconfinato, completo. Descriverlo sarebbe lo stesso che leggere la carta: tutto il Cadore possiamo ammirare colle sue innumeri punte intorno a noi quasi a cerchio: Tofane, Cristallo, Sorapiss, Antelao, Pelmo, Civetta, Pale di San Martino; e così intiero il Trentino fino all'Adamello ed all'Ortler, che scintillano coi loro ghiacciai, come al Nord la lunga catena degli Alti Tauri.

È un peccato abbandonare presto una vetta, dove si sa di potervi difficilmente ritornare, e dove ritornando non si può essere sicuri di riavere un tempo così splendido. Eppure bisogna partire, e la discesa che si fa per la stessa via della salita è abbastanza spedita, meno nel tratto roccioso che separa i due ghiacciai e nel passaggio dalla roccia al ghiacciaio inferiore, roccia e passaggio che richiedono molto tempo: oh quanto tempo, e quanta appren-

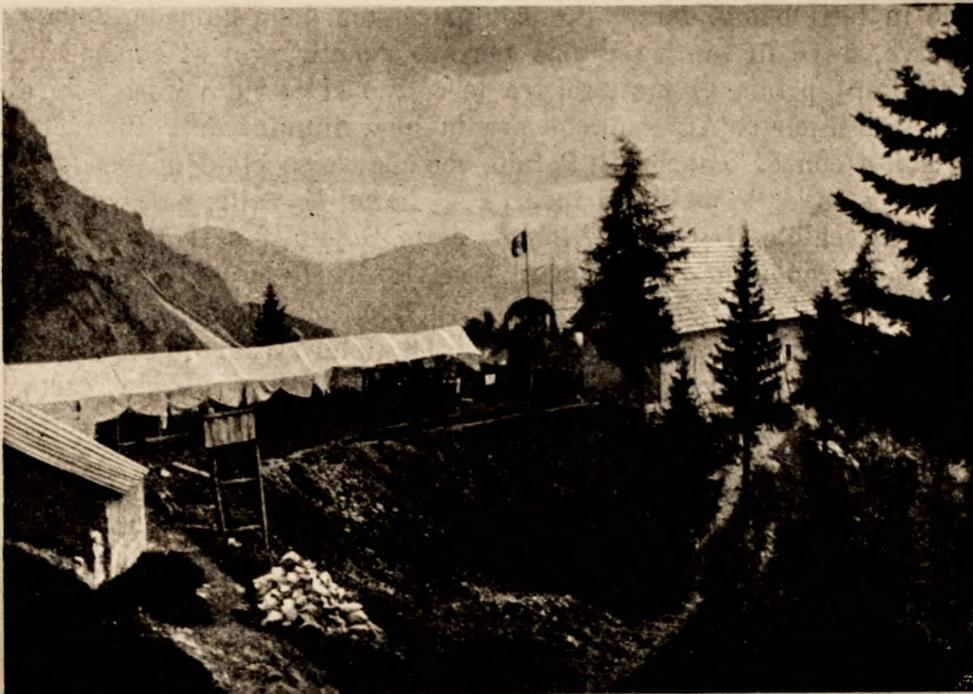
II.

Ascensione dell'Antelao m. 3264.

La comitiva dell'Antelao, meno numerosa di quella della Marmolada, perchè composta in tutto di 24 alpinisti, e che, se non più omogenea, era certo più raccolta ed ordinata della banda della Marmolada, si felicitava di poter al pomeriggio dell'8, dopo il pranzo a Cortina, partire in carrozza per San Vito, mentre in gran parte gli altri dovevano portarsi da Cortina a Misurina a piedi. Quanto poco basta talvolta a lusingarci e renderci contenti! Del resto una scarrozzata da Cortina a San Vito, che col tempo bello permette di godere l'incomparabile bacino del Boite tra i colossi dell'Antelao e del Pelmo, è cosa veramente gradita. A San Vito all'Albergo Antelao ci si incontrò colla brava guida Giuseppe Pordon, che con altri tredici uomini ci attendeva per condurci al Rifugio San Marco, dove dovevamo cenare e pernottare. Ed il San Marco era là bene in vista, ai piedi della bella costiera delle Punte Marcora e Belprà, imbandierato sul suo aereo promontorio sporgentesi verso valle come la prua d'una gran nave sui flutti. Non si aveva nessuna fretta, ma in meno di due orette di comoda passeggiata pel regolare sentiero si giunse alla mèta. E benchè la ampia conca ghiarosa rinserrata dagli speroni del Sorapiss e dell'Antelao, nella quale si svolge il sentiero e giace il Rifugio, non sia molto varia, anzi assai uniforme, sparsa com'è di macchie di mughì, ci riesce assai simpatica: e ciò, forse per quel senso di pace e quasi di riposo che ci lascia godere, massime in quell'ora già tarda, la nostra piccola brigata, avvezzi come siamo da più giorni alla furia ed al rumoreggiare della grande carovana.

La notte è scesa placida quando saliamo l'ultimo tratto dell'erta sottostante al Rifugio, e la luna, benchè non abbia ancor fatto capolino da dietro l'Antelao, riesce già a diffondere una mezza luce. Che c'è su quello sperone? un chiosco? no un pergolato. A quest'altezza, a 1840 metri un pergolato? Eppure è proprio così, e tutto intorno alla crescente luce lunare i miei occhi, già fatti all'ambiente, discernono dei papaveri, poi degli edelweis ed altri fiori; come aiutato dal tatto e dal fiuto vado scoprendo un vero giardino, un vero orto con magnifici piselli, prezzemolo, maggiorana, timo, erba di San Pietro.... quando sul muro bianco, al disegnarsi di una figura asciutta che si scopre dicendo nel più giocondo veneziano « bona sera, paroni benedeti », i primi prorompono nel grido Viva San Marco! Evviva San Marco! grida forte anche l'ultimo, che è il botanico, e lo grida con quella compiacenza di chi, avvezzo alla lunga e solitaria contemplazione delle grandiose ma selvagge bellezze delle Alpi Occidentali, avvezzo a trovare il contorno delle capanne squallidamente sparso di paglia trita, di cocci, di latte svuote e rugginose, ammira sinceramente questo culto che circonda di fiori

il romitaggio alpestre. Ah sì! tutto il Cadore è così, senza miseria sudicia, accurato, civile, colle case linde, pulite, bianche, luminose al sole, aperte all'aria e ridenti tra i prati e le selve, come le guglie delle sue dolomiti, che snelle, sottili, par si rincorrano in fantastiche fughe nascondendosi tra gli abeti e sbalzando nel cielo. Non è artificio di apparenza per lucro, è arte spontanea, è armonia estetica sentita dal popolo, che ha il bisogno di compire, quasi accarezzando, ma senza cincischiare anche nella più modesta opera sua, il meraviglioso quadro della natura. Ma, poveri fiori, domani che sarà di voi, quando qui sosterà il grosso della truppa?



IL RIFUGIO SAN MARCO COL PADIGLIONE PER LA REFEZIONE.

Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

Al Club Alpino, vanno assolutamente rispettate le competenze, escluse le ingerenze, e quindi, ora che si vanno illustrando i nostri rifugi, ch'io mi guardi dal descrivere il San Marco! E' però un obbligo il dire ciò che non apparirà nella descrizione, cioè l'affetto che il bravo custode ha per il suo rifugio, cioè pel rifugio affidato alle sue cure. Figuratevi in questo simpatico vecchietto, poichè comincia ad essere bianco, ed è asciutto, rubizzo, svelto, un bel tipo d'un tempo, quali ne vediamo nelle commedie di Goldoni: berretta portata in parte, corsetto attilato damascato, arabescato, caratteristico, calzoni di velluto nero, coperti dinanzi da un ampio grembiale; tutto in faccende, ma non disorientato, premuroso e sorridente, lo

si ode ripetere che è suo dovere far piacere ai suoi padroni, accontentarci quanto meglio può. E l'interno del rifugio? In ogni parte, in ogni angolo appalesa la sua ambiziosa operosità: la sala da pranzo poi è certo unica per i suoi lampadari, i suoi candelabri ingegnosamente ricavati dalla latta delle scatole, e adorni di fiori di carta come gli altarini-trofei, come sono coperte delle più stravaganti imbottiture le panche, e coperte di cuscini ricamati col nostro stemma e le nostre iniziali le pareti dovunque è possibile appoggiarvi il capo. Ci par di essere nel refettorio di un piccolo collegio in festa: e festosamente davvero facciamo onore ad una cenetta buona e semplice, che ci predispone ad una notte ristoratrice in letti buoni, dei quali ci compiacciamo dopo Falcade, Fedaja e Selva, dove fu somma grazia trovare da allogarci al coperto in tanti. Però, prima di metterci tra le coltri, ci par doveroso uscire a salutare il nostro Antelao, che ora la luna illumina dall'alto anche per noi, e con esso anche il Pelmo, che maestoso ci si oppone dall'altra parte della valle. E mentre studiamo la valle, e guardiamo col cannocchiale il grande Albergo delle Dolomiti e Borca illuminati, dove scenderemo poi domani, avendo scorto presso il Rifugio Venezia alle falde del Pelmo un grosso falò, con cui le figliuole del custode di quel Rifugio salutano noi ed il loro padre qua venuto ad aiutare il suo collega, rispondiamo accendendo quanta carta possiamo mettere assieme. Ma l'ora si fa tarda, e, preparato tutto per l'ascensione, mentre si è spenta la luce a Borca ed un velo nebbioso, ascondendo la valle e la luna, tutto avvolge di una pace profonda, andiamo, come si dice, a ritrovar domani.

Partenza alle 4,30, dopo un buon caffè. In 38, fra alpinisti, guide e portatori, sfiliamo con una dozzina di lanterne pel sentiero che, tagliando il ghiarone poco sotto le rupi, la Sezione di Venezia ha fatto tracciare per congiungere il Rifugio San Marco colla Forcella Piccola, e quindi rendere spedito l'accesso all'Antelao. Sotto la Forcella Piccola (m. 2121) comincia a far giorno; vi perveniamo in poco più di un'ora, e dopo una fermata di dieci minuti, già dove sull'estremo pendio nord dell'Antelao alle zolle succedono i detriti, coperti qua e là di qualche chiazza nevosa, in mezz'oretta siamo alle prime rocce, al sommo della colata detritica. Occorre avvertire che questa occupa una specie di conca aperta a nord, limitata ad est dalla cresta che dall'Antelao scende alla Forcella e ad ovest da uno sperone che discende pure dalla vetta e termina con un rispettabile sbalzo al vallone; al sommo della conca detritica una serie di gradini rocciosi, molto rispettabili pur essi, e corrispondenti a quello dello sperone, formano il termine dell'ampia serie di lastroni o facciata nord della montagna, di cui sul ciglio o sperone ovest, dovrà svolgersi la nostra salita. Tale ciglio ovest noi dobbiamo raggiungere ad una piccola sella sopra lo sbalzo, che perciò

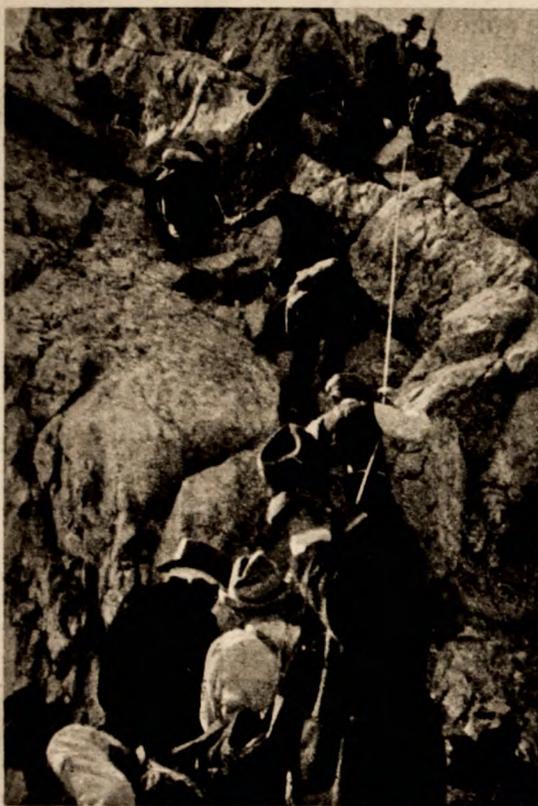
si deve superare con un zig-zag che utilizza verso il detrito il reticolato di cenghie e gradini più accessibili onde è intagliato.

A questo punto prudenza vuole che restiamo uniti con un'altra comitiva di quattro persone, tra cui una signorina, le quali sono salite nella stessa notte dalla valle, e così siamo in tutto 42, ed è un numero assai notevole dove non si può a meno di andare in fila, e le pietre cadono con grande, con troppa facilità.

I primi passi sulla roccia non sono agevoli, perchè essa è lisciata dalle valanghe, dall'acqua e dalle pietre, e quindi si deve far subito uso della corda. Maggiormente la si deve usare nel zig-zag sino alla selletta nominata, durante il quale si va molto adagio e così quelli che possono fare a meno della corda, e perciò non sono preoccupati, possono a tutto loro agio ammirare il superbo spettacolo delle Marmarole, e per dirla in breve di tutto il gruppo del Sorapiss dietro esse, i quali, rischiarati molto lateralmente dal sole basso, presentano meravigliosi contrasti di luci rosse e di ombre azzurre animatamente alternate e commiste. Guadagnata la sella, ci appare ad ovest, in tutta la sua maestà, la torreggiante massa del Pelmo, che, ripreso il percorso in direzione sud godremo per tutta la salita sulla nostra destra volgendo le spalle al Sorapiss.

Dalla sella adunque si segue la costola nord-ovest, che essendo solo in pochi punti prominente sulla facciata nord, con maggior esattezza, si può come sopra chiamare ciglio nord-ovest, e noi lo seguiamo più o meno da vicino, dilettrati dalla serie dei salti con cui i fuggevoli lastroni che formano la faccia in vista dal Rifugio San Marco precipitano nella valle in forma assai accidentata, ma che lascia splendidamente vedere l'orientamento generale degli strati rocciosi, inclinati appunto presso a poco da sud a nord. Quando non si percorre il ciglio, si appoggia verso sinistra per approfittare di qualche più notevole anfrattuosità del lastrone, il quale, tormentato, tagliuzzato di spacchi intrecciati in ogni senso e incavato da solchi per l'azione delle acque scorrenti che rivelano anche la presenza di fossili offre dovunque buon appoggio al piede, ma al contatto di quelli inesperti lascia purtroppo scorrere troppo facilmente le pietre, le quali, poco trattenute dall'uniformità del pendio, se non riescono a farci male, ce ne lascino l'apprensione. Una piccola tappa di 15 minuti si fa circa a metà della cresta o ciglio, nel punto detto la grotta, che non è altro che il distacco un po' ampio tra due strati rocciosi, distacco aperto verso ovest; però durante tutto il percorso si fa, specialmente dagli ultimi, una serie di notevoli tappe rese necessarie da qualche passaggio un pochino più acrobatico che non per tutti presenta uguale semplicità. Contemperando l'ardore di quelli che desiderano affrettarsi per poter godere il panorama dalla vetta, colla... calma degli altri cui piace di più... studiare il passo, riusciamo a stare tutti uniti, anzi veramente ser-

rati come occorre, e così si giunge bene al termine del ciglio ove restringendosi la facciata nord anche l'altro suo ciglio confluisce in una vera cresta che da est lascia vedere una bella forra ghiacciata che si porta verso il monte Chianderona. Da questo punto l'ascensione si fa veramente bella per le continue e svariate accidentalità della montagna: superato un passaggio abbastanza notevole con l'uso rigoroso della



IN ALTO SULLA CRESTA DELL'ANTELAO.

Da fotografia del socio dott. U. Valbusa.

corda per tutti, si è su una specie di anticima che si stende da ovest ad est, e che ad est si annoda alla cresta frastagliata che culmina poco lungi nella vetta. Questo tratto, per quanto frastagliato, non presenta più difficoltà per nessuno, e tutti sfilano abbastanza spediti scomparendo e riapparendo tra quei bianchi massi, raccogliendosi tutti al sommo in maniera fantastica celati dal velo abbagliante di una nebbiuzza che vagava in preda al vento e risplendeva al sole. Ero l'ultimo, e mi fermai per ritrarre quella vetta così bella nell'insieme dei suoi serrati torrioni sui quali vedevo confondersi minuscoli quei quaranta uomini; ma sopra l'effetto artistico e la mazzetta fotografica prevalse

certo un altro sentimento: il sollievo di veder infine al sicuro tutti dopo aver trepidato a tante incertezze, a tante titubanze. E questo mi fece così contento, che sentii il bisogno di mettermi nel mucchio e al salto li raggiunsi.

Il serico tricolore che aveva sventolato tre giorni prima sulla Marmolada era già stato spiegato anche sull'Antelao, mentre Don Rocca spiccicava i versi dell'ode al Piemonte. Mentre si dà fondo alle provviste in quella solita, ma sempre strana, promiscuità di braccia e di gambe, di scarpe e di panetti, la guida Pordon, che, dirò subito, si è fatto onore, trae dalle pietre del segnale una scatola metallica contenente il registro dalla Sezione di Venezia destinato ai visitatori dell'Antelao e là portato perché noi lo inau-

gurassimo. Se ne legge la bella dedica e vi si mette il nostro ringraziamento, e così, firmando tutti, facciamo il conto di quelli che siamo: Cattaneo, Luzzatto, Mantice, Erculiani, Sottocorona, Puricelli, Zaccone, Depoli, Sarti, Brignone, Evangelisti, Mantovani, Cappelletti, Gemma, Archieri, Marcovich, Rocca, Polli, Vacchelli, Longhi, Scotti, Manighetti, Dolci, Valbusa. Rappresentiamo cinque Società alpine: Società Alpina delle Giulie, Club Alpino Fiumano, Alpinisti Tridentini, Società Alpina Friulana e Club Alpino Italiano con tredici Sezioni, cioè: Bergamo, Bologna, Brescia, Cremona,



LA TAPPA IN DISCESA ALLA SELLA SULLA CRESTA DELL'ANTELAO.

Da fotografia del socio dott. U. Vallusa.

Enza, Lecco, Messina, Milano, Monviso, Monza, Torino, Venezia, Verona. Non abbiamo panorama, anzi siamo dalla distanza e dalla nebbia isolati dal mondo: ma che importa? Quello è un momento di felicità, di vero e sincero abbandono d'animo! Poiché se la montagna pur troppo qualche volta ci fa bruti pel dominio dell'egoismo, certe volte ci rende anche buoni nell'ingenuità degli affetti: e allora con ingenuità infantile, là dove nessuno, all'infuori di noi, ci sente, intorno alla nostra bandiera siamo buoni e gridiamo di lena: Viva Venezia, viva Messina, viva Udine, viva Fiume, viva Trento, viva Trieste! Ma, lo dirò con parole non mie, là in quel momento quello « non era irredentismo; era qualche cosa di più antico, « di più essenziale, di più profondamente umano: l'imperioso senso « di fraternità nella stirpe che più grida il suo amore verso dove più « quella fede è, fra minacce e contese, indomabilmente ostinata ».

Son già passate le undici quando pensiamo alla discesa. Si procede a legarci con maggior attenzione che per la salita. Diamo a Racca

e a Mantice l'onore di prendere la testa, perchè colle loro giovialità e colle loro poesie riempiano in certo modo il vuoto che alcuni non troppo avvezzi si dovranno vedere dinanzi: alcuni più franchi rimangono slegati tra una cordata e l'altra, altri sicuri, pure slegati, restano ultimi. Si procede senza notevoli incidenti sino alla sella, ma non rapidamente. Qua una tappa è desiderata da tutti e ci permette di scambiarsi i saluti che rassicurano i colleghi che sono al Rifugio San Marco. Il punto nero della discesa è quel tale zig-zag sotto la sella sino al detrito: qualcuno soffre veramente per le vertigini e quindi si va adagissimo e a gruppi per le pietre. Finalmente, si è sul desiderato detrito, fuori d'ogni preoccupazione. Di qua è poi una corsa che alcuni fanno, divallando direttamente su Borca; altri, invece, ligi al programma, fanno colle guide che vanno a prendere i sacchi al Rifugio San Marco, ove si mettono nuovamente sotto la provvidenziale protezione di Arduini e di Chigiato, che li attendono.

U. VALBUSA (Sezioni Monviso e di Torino).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 1^a Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1905

tenutasi il 4 settembre

nel salone al 1^o piano del Restaurant Bauer Grünwald in Venezia.

ORDINE DEL GIORNO:

- 1^o Verbale della 2^a Assemblea ordinaria del 1904 tenutasi alla Sede del Club in Torino, il 28 dicembre 1904;
- 2^o Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
- 3^o Conto consuntivo dell'esercizio 1904 e Relazione dei Revisori del Conto;
- 4^o Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle ore 15,50 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dal Vice-segretario generale CIBRARIO, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Grober* Presidente; *Cibrario* (anche Delegato) Vice-Segretario generale; *Antoniotti* (anche Delegato) Direttore, *Giachetti* id., *Glissenti* (anche Delegato) id. — Scusano la loro assenza i Direttori Bozano, Cederna, Fusinato e Perrucchetti.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 30 dei quali 8 votano anche per altri 15, più 13 sostituti, rappresentanti fra tutti 17 Sezioni, cioè: TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto, *Arrigo* anche per *Gonella* e *Rey*, *Carlo Corsi di Bosnasco* per *Barale*, *Mattia Massa* per *Bertetti*, *G. B. Devalle* per *Bologna*, *Ernesto Cuniberti* per *Boyer*, *Guglielmo Remmert* per *Cerri*, *Francesco Gurgo* per *Emprin*, *Grosso* anche per *Bobba* e *Marchelli*, *Gustavo Brignone* per *Santi*, *Massimo Cappa* per *Turin*, *Basilio Bona* per *Vallino*; — VARALLO: *Canetta Rossi-Palermo* e *Carlo Toesca di Castellazzo*; — AGORDO: *Cittadella di Vigodarzere*; — BIELLA: *Antoniotti* predetto; — BERGAMO: *Marini*; — MILANO: *Brioschi* (Presidente), *Binaghi*, *Bompadre* anche per *Bossi* e *Ronchetti*, *De Simoni* anche per *Chun* e *Piazzi*, *Fon-tana* anche per *Ferrini* e *Gabba*, *Ghisi* anche per *Moraschini*, *Edoardo*

Banda per Porta, Tamburini; — CADORINA: *Vecellio* (Presidente); — VERBANO: *De Lorenzi*; — BOLOGNA: *Marcovigi* (Presidente) e *De Bosis*; — BRESCIA: *Glissenti* (Presidente) predetto; — VERONA: *Mazzotto* (Presidente), *Gemma*, *Teodoro Cesaris-Demel* per *Albertini*; — COMO: *Mica*; — LECCO: *Fantini* anche per *Ongania*; — VENEZIA: *Arduini* (Presidente), *Gio. Manetti* per *Paronetto*, *Paolo Vianello* per *Marinelli*; — SCHIO: *Fontana*; — MONZA: *Fossati* (Presidente), *Scotti* anche per *Quirici* e *Somarello*, *Vercelli*; — MONVISO: *Valbusa* anche per *Rossi*.

Scusano la loro assenza i Delegati: *Marinelli* della Sezione di Venezia; *Somale* e *Rossi* della Sezione Monviso.

1° *Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1904.*

Essendo stato pubblicato nel numero di dicembre della « Rivista Mensile » del 1904, a pag. 487-493, se ne risparmia la lettura, secondo la consuetudine, e, non sorgendo alcuno a fare osservazioni sul medesimo, il Presidente lo dichiara approvato.

2° *Relazione annuale della Presidenza del Club.*

Il PRESIDENTE legge, fra l'attenzione generale, la sua elaborata relazione, la quale viene pubblicata come allegato al presente Verbale. L'Assemblea interrompe la lettura con applausi nei punti in cui si accenna alle Compagnie Alpine e all'opera del socio dott. *Valbusa* per la costruzione del Rifugio Sella al Monviso. Applaudiva pure finita la lettura.

Il PRESIDENTE si dice lieto di dover aggiungere, all'elenco delle più importanti ascensioni da lui ricordate, ancora quelle eseguite in questi ultimi giorni dalla signorina *Carina Canevaro Chighizola*, della Sezione Ligure, la quale, con suo padre, da *Gressoney* salì alla *Capanna Regina Margherita*, e di là, per il crestone *Rey*, alla punta *Dufour*, scesa a *Zermatt*, per il *Teodulo*, venne al *Giomein*; d'onde, con una marcia di 17 ore, salì il *Breithorn* e per le *Cime Bianche* e la *Betta Furka* si rese a *Gressoney*. L'ammirabile prova di resistenza della giovane e valorosa alpinista suscita vivissimi applausi dell'Assemblea.

Il PRESIDENTE comunica in seguito un telegramma di saluto del consigliere *Cederna*, che non potè intervenire per ragioni di salute, e interpreta i sentimenti dell'Assemblea, facendo i più caldi augurii per la sua pronta guarigione (approvazioni e applausi).

Sul tavolo della Presidenza vengono esposte alcune prove preliminari della Carta topografica a colori del Gruppo del Gran Paradiso, in corso di esecuzione presso l'I. G. M. per conto del Club Alpino, giusta le deliberazioni delle passate Assemblee dei Delegati.

Il PRESIDENTE *Grober*, encomiando il diligente lavoro compiuto dalla rispettiva Commissione, le reca il plauso dei Delegati nella persona del suo benemerito Presidente il Generale *Vincenzo Giachetti*.

Il Direttore *GLISSENTI* commemora il socio on. *Massimo Bonardi*, uno dei fondatori della Sezione di Brescia, primo suo Segretario, poi Presidente, che fu zelante ed autorevole apostolo dell'alpinismo: dice che non mancava mai alle riunioni sezionali e vi portava il suo saggio consiglio e la parola eloquentissima, che fece ancor sentire, sebbene già affranto dal male, alla festa con cui si celebrò il trentennio della fondazione della Sezione. Commemora pure l'avv. cav. *Cesare Nova*, altro appassionato della montagna, il quale soleva, durante i riposi estivi, far centro delle sue escursioni la pittoresca valle del *Noce*, la conca solitaria di *Pejo* e il gruppo dell'*Ortler-Cevedale*, tratto lassù dall'affetto vivissimo a quelle regioni. E conclude coll'esortare i colleghi a portare il fiore del rimpianto alla memoria dei due benemeriti della nostra istituzione, perchè nel culto alla memoria di soci operosi e ad essa affezionato, ne viene novello impulso al bene nelle generazioni venturose.

Il Presidente *GROBER*, a nome della Sede Centrale, si associa al mesto omaggio verso i due commemorati.

3° Conto consuntivo 1904 e Relazione dei Revisori del Conto.

Il Vice-Segretario CIBRARIO legge anzitutto la Relazione dei Revisori del Conto, quindi il Presidente GROBER chiede all'Assemblea se, stante l'ora tarda, si può rinunciare alla lettura delle singole partite del Conto, poichè esso è certamente a piena conoscenza dei Delegati, essendo stato inserito colle relative spiegazioni nella Circolare di convocazione dell'Assemblea ad essi inviata. — L'Assemblea acconsente a ritenere per letto il Conto, e, poichè nessuno sorge a fare osservazioni sul medesimo, il Presidente lo mette in votazione ed esso risulta approvato ad unanimità, compreso il Conto della Cassa Soccorso per le Guide e i Portatori. Il Conto colle relative spiegazioni e la Relazione dei Revisori vengono più innanzi pubblicati come allegati al presente Verbale.

BOMPADRE chiede informazioni sulla Commissione che fu nominata per la modificazione della tessera sociale. — Il Presidente risponde che la Commissione ha esaurito il suo compito e presentato il modello della nuova tessera; la Direzione provvederà a farla eseguire per il prossimo anno.

SCOTTI chiede notizia di quanto ha fatto e ottenuto la Commissione nominata per le riduzioni ferroviarie. — Il Presidente risponde che la Commissione si occupò bensì della questione, ma per l'allora imminente scadenza delle Convenzioni ferroviarie, non riuscì ad alcun risultato; si procurerà di riaprire le trattative nei rapporti collo Stato.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Presidente dichiara sciolta la Seduta alle ore 16,45.

Il Vice-Segretario generale L. CIBRARIO.

Relazione sull'andamento del Club nell'ultimo anno.

Egredi Colleghi, non vi tedierò a lungo col mio resoconto sulle condizioni e sull'andamento del nostro Club in quest'ultimo anno: dal compito di una lunga relazione mi dispensa, in parte l'ampiezza e varietà stessa degli oggetti, che si sono dovuti riassumere nel discorso dell'anno passato, in forma di rivista decennale dell'opera nostra nel corso dell'ultimo decennio, in parte ancora la natura degli argomenti che ne formano l'essenza, i quali, se un tempo presentavano un interesse particolare di novità per un ampio loro svolgimento analitico, ora, per il continuato ripetersi di molti fatti analoghi, più non recano impronte nuove sostanziali e non richiedono perciò se non qualche cenno sommario.

Stato finanziario. — Il conto dell'esercizio 1904, che abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, vi reca la prova che, al pari dei precedenti, anche l'ultimo nostro bilancio si svolse in condizioni normali e soddisfacenti, rappresentando un notevole aumento di entrata in confronto di quanti lo precedettero, e lasciando al bilancio ora in corso un cospicuo fondo di cassa, col quale si riuscirà a saldare tutte le forti partite del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso, nonchè le maggiori spese del voluminoso ed elegante « Bollettino » di imminente pubblicazione, senza ricorrere a mezzi straordinari, con le sole risorse dello stesso fondo di cassa e del bilancio ordinario. Occorre però osservare che queste risorse, in conseguenza delle due importanti opere accennate, sono in questo momento completamente esaurite, e che non saremmo perciò in grado di imprendere per ora qualsiasi opera, che richiedesse una spesa straordinaria, senza ricorrere all'impiego di mezzi, che il fondo di cassa e il bilancio ordinario non potrebbero fornire.

Statistica dei soci. — Quanto al numero dei soci, sebbene non ne sia notevole l'aumento totale, rileviamo con un vivo sentimento di compiacenza,

che presso la maggior parte delle Sezioni principali si mostra costante da qualche anno il movimento ascendente. Infatti, la Sezione di Torino, prima per anzianità come per numero, contava al 30 giugno dell'anno passato 892 iscritti ed ora ne conta 960, e siamo sicuri di poter presto salutarne il migliaio; quella di Milano da 872 salì a oltre 900, e anche per questa l'augurio e il pronostico dei mille non sono lontani dall'avverarsi. La Ligure, da 514, con ammirabile aspirazione persistente a maggiori altezze, si elevò al bel numero di 532; quella di Brescia, con sempre uguale costanza, da 350 a 359; l'antica Sezione di Aosta, ridotta pochi anni addietro quasi al lumaticino, con un meraviglioso risveglio di balda energia giovanile, riacquistò fra le consorelle quel posto distinto, che per tanti riguardi le spetta, e vanta ora 244 soci. Uguale numero conta ora la Sezione di Varallo, con un recente aumento di 24 soci, e sono eziandio accresciute quelle di Venezia e di Verona. Delle altre, la massima parte sono da qualche tempo stazionarie, e alcune poche hanno subito perdite di un certo rilievo. A queste ultime siamo lieti di poter contrapporre la bella schiera di compagni, che si raccolse testè intorno alla nuova bandiera della Sezione Monviso, costituitasi ora in Saluzzo, con un primo forte nucleo di oltre 80 aderenti, molti dei quali, intervenendo alla recente inaugurazione del nuovo Rifugio Quintino Sella, confermarono degnamente la novella Sezione con un omaggio solenne alla gloriosa memoria del fondatore del Club Alpino Italiano. Sono sicuro d'interpretare l'unanime sentimento vostro inviando alla neonata Sezione Monviso, sorta sotto auspici così lieti e promettenti, il più cordiale saluto e i più fervidi augurî di vita prosperosa e di utile cooperazione al sociale intento. Per tal guisa è colmato il vuoto lasciato dalla scomparsa della Sezione di Cuneo; e il numero delle nostre Sezioni è di 32, con 5600 soci, e così con un piccolo aumento di 160 sul numero dell'anno decorso.

Nuovo Rifugio Quintino Sella. — Già nella precedente mia relazione vi resi conto del modo, con cui il vostro Consiglio Direttivo provvide alla costruzione del progettato Rifugio-Albergo Quintino Sella al Monviso, in dipendenza delle relative deliberazioni della nostra Assemblea. L'opera fu compiuta nell'autunno scorso, e il 30 ottobre ne venne fatto il collaudo provvisorio. Nei mesi di giugno e luglio di quest'anno si provvide al necessario arredamento e se ne affidò l'esercizio alla nota guida Claudio Perotti, di Crissolo. Il 23 luglio si fece la solenne sua inaugurazione, coll'intervento di una rappresentanza della Sede Centrale, delle Sezioni di Torino, di Genova e di parecchie altre, di numerosi colleghi della nuova Sezione Monviso, dell'ing. Corradino e di Pietro Sella, figlio l'uno e nipote l'altro al nostro sommo Maestro, di parecchie Autorità locali, e, ciò che aggiunse alla modesta funzione una forma più solenne e un carattere più spiccato di alto patriottismo, con la presenza di una valorosa Compagnia Alpina, appositamente accorsa da un vicino campo di manovra, dietro cortese concessione delle competenti Autorità superiori, alle quali ancor oggi compio il gradito dovere di rinnovare l'espressione della nostra gratitudine per così prezioso contrassegno di alta considerazione; come, con uguale sentimento di riconoscente affetto e ammirazione, in nome di voi tutti, da quest'Assemblea e da questo Congresso, che sono le più larghe e complete rappresentanze del C. A. I., io rinnovo i più sentiti ringraziamenti ai valorosi e gentili comandanti e a tutti i bravi e simpatici soldati della 20^a Compagnia Alpina, per la carissima attestazione della loro calda simpatia e cordiale fratellanza.

Il grandioso Rifugio, che è un vero albergo, appare costruito con lodevole cura, e si mostra affatto all'altezza del glorioso nome, che è destinato ad onorare, e del monte meraviglioso, cui è destinato a servire. Agli egregi membri della Commissione esecutrice di quest'opera importante, che torna a tanto decoro della nostra Istituzione, io mi tengo pure in obbligo d'esprimere ancora una volta la nostra riconoscenza, e segnatamente agli attivissimi colleghi Bozano, Meccio, Cerri e Valbusa, che ne diressero con incomparabile competenza e premura la non facile esecuzione. La relativa spesa non è ancora completamente regolata, come non ne è ancora eseguito formalmente il collaudo definitivo, che avrà luogo, a norma del contratto d'appalto, alla fine del prossimo ottobre. I calcoli approssimativi lasciano tuttavia presumere che la spesa preventivata non verrà superata di molto.

Così sorge ora lassù, dove fu ideata la nostra Istituzione, un monumento degno di Quintino Sella; ed era giusto e doveroso che esso fosse emanazione esclusiva e diretta della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, la quale avrà modo eziandio di provvedere convenientemente alla sua conservazione e al migliore conseguimento di ogni suo fine.

Ma quanto già dissi altra volta a proposito dei rifugi appartenenti alle nostre Sezioni, mi tengo tanto più in obbligo di ripetere in merito a quelli, cui debba provvedere direttamente la Sede Centrale, la quale, nè per le sue funzioni sociali, nè per il modo di sua costituzione, nè per parecchi altri motivi d'indole generale e particolare, non sarebbe in grado di assumersi, senza gravi inconvenienti, un ulteriore carico di simili imprese, che vogliono essere affidate agli enti locali, a cui riesce per ogni lato più agevole attendervi con tutti i mezzi opportuni.

Istituto scientifico internazionale alpino. — Già nella mia relazione dell'anno passato vi feci breve cenno di un edificio scientifico internazionale, che, per nobile e coraggiosa iniziativa dell'illustre nostro collega senatore Angelo Mosso, sarebbe presto sorto sopra il Colle d'Olen, a circa 3000 metri d'altezza. Ora sono lieto di annunziarvi che i mezzi finanziari per il compimento di questa nuova opera scientifica-alpina importantissima, mercè il largo concorso di Governi e di altri Enti nazionali ed esteri, sono oramai assicurati, che il grandioso edificio si sta costruendo, per cura di un apposito Comitato, del quale il vostro modesto presidente ha l'onore di far parte, e che entro l'autunno del prossimo anno si spera di vederlo in ogni sua parte ultimato. Mi piace qui ricordare, a suo onore, che la ragguardevole nostra Sezione di Milano recò al novello Istituto il generoso concorso di lire 5000, fondandovi così un posto di studio, consacrato alla cara memoria dei compianti colleghi Casati e Facetti. Il vostro Consiglio Direttivo stimò che in un'opera di tanta importanza scientifica-alpina fosse più che conveniente, doveroso, anche il concorso della nostra Sede Centrale, e per conseguenza venne nella determinazione di proporvi un contributo di lire 5000, pari a quello della Sezione Milanese, col quale il nostro Club si assicurerà un altro posto di studio a sua disposizione. La relativa proposta vi sarà presentata alla prossima Assemblée, con un primo stanziamento di parte della detta somma nel bilancio 1908, poichè sarebbe intenzione nostra farvi fronte, in quanto sia possibile, con le eventuali disponibilità di cassa e coi mezzi ordinari del bilancio, anche in due o più esercizi, se occorre, a norma delle circostanze. Sarà questo un altro omaggio, che l'alpinismo reca alla scienza, un novello tratto d'unione fecondo fra scienza e alpinismo, insieme cooperanti all'umano progresso.

Lavori sezionali. — Fra i lavori sezionali più importanti e recenti tiene un posto cospicuo il nuovo rifugio testè costruito da questa nostra Sezione di Venezia sul Coldai, alle falde del Civetta, sopra uno dei valichi più frequentati fra l'alto Agordino e la Val di Zoldo. E' questo il quarto rifugio nel corso di pochi anni eretto da questa operosa e benemerita Sezione. — Anche la Sezione di Monza sta costruendo un rifugio sopra le alpi di Moncodine, sotto la Grigna Settentrionale, dando lodevole esempio di attività sezionale, spiegata nell'interesse generale dell'alpinismo anche fuori della propria regione; essa eseguì inoltre segnalazioni di sentieri nel territorio di Etroubles e nelle Prealpi Lecchesi. — La Sezione Ligure continuò la pubblicazione del suo annuario, e, per festeggiare il 25° anno della sua florida esistenza, pubblicò, per cura dei valenti colleghi Bozano, Questa e Rovereto, un'importante Guida delle Alpi Apuane. — Per opera delle consorelle di Torino e d'Aosta, si sta ultimando la nuova Carta del Gran Paradiso, la quale potrà essere distribuita ai soci nel prossimo anno. — La Sezione di Bergamo riprese la pubblicazione del suo annuario, e, con intento altamente educativo, tiene ogni anno una Festa degli Alberi, coll'intervento della locale gioventù studiosa, e la tenne quest'anno il 30 aprile a San Fermo, ridente luogo di quelle sue Prealpi. — Dalla Sezione Biellese fu restaurato il Rifugio Rosazza, si compilò un progetto di rimboschimento e vennero appaltati i lavori per la costruzione di una nuova capanna al Lyskamm, sopra Gressoney, essendo l'antica, quivi esistente da 22 anni, oramai ridotta fuori d'uso. — Al novero già grande dei nostri ricoveri si aggiunse recentemente anche quello costruito sul Colle del Piccolo Altare, fra Rima e Macugnaga, dal benemerito collega Giulio Axerio, e da lui donato alla sua Sezione di Varallo. Invio un plauso al generoso collega e convalligiano, che già riattò a sue spese il sentiero, che adduce a quel colle e a quel rifugio. Mi dispenso dal fare un cenno particolare di tutte le numerose escursioni sociali e scolastiche, diventate oramai parte obbligatoria del programma annuale di ogni Sezione.

Nel mio discorso dell'anno passato tenni parola delle ricerche speleologiche, già sussidiate dal nostro Club, le quali dovrebbero formare un nuovo interessante oggetto di lavoro e di studio presso parecchie nostre Sezioni, che nel loro territorio hanno modo di esercitare utilmente la loro attività in tali esplorazioni. Intanto ci consta che alla Società Speleologica di Bologna e ai Circoli Friulano e Bresciano, che già da qualche tempo attendono con soddisfacenti risultati a così fatto genere di indagini, sta per unirsi la nuova associazione, con pari intento sorta testè in seno alla nostra Sezione di Roma, per cura specialmente del nostro esimio collega prof. Guido Cora. Sappiamo inoltre essere proposito della Sezione Valsesiana di dare opera efficace a esplorazioni estese nelle famose grotte del Monte Fenera. È da augurarsi che si diffonda questo nuovo genere di studi diretti alla scoperta e allo studio delle meraviglie, che si celano negli abissi misteriosi e nelle viscere inesplorate dei nostri monti.

Mossa da quel sentimento di fratellanza, che rende anche più forte la comunione di interessi particolari in ogni civile consorzio, la Sezione di Brescia nel settembre dell'anno passato indisse un convegno intersezionale, specialmente fra le consorelle Lombarde e Venete, al fine di trattare argomenti, che in più particolar modo fossero di comune loro interesse. Al medesimo intento si tenne nel successivo novembre presso quella di Milano un secondo convegno delle Sezioni Lombarde, allo scopo segnatamente di stabilire accordi

fra di esse circa un regolamento comune per l'uso dei loro rifugi e per il servizio delle loro guide, e intorno a un sistema uniforme di segnavie e all'ordinamento di stazioni alpine nella loro regione. E, sempre con gli stessi fini, si ripeté nel giugno di quest'anno un nuovo convegno delle medesime Sezioni presso quella di Valtellina, in Sondrio. Così fatti convegni, come i consorzi fra Sezioni per oggetti determinati di interesse comune, sull'esempio di quello costituito fra le Sezioni delle Alpi Occidentali, per l'arruolamento di guide e portatori, mentre rispondono a particolari esigenze d'ordine regionale, riescono molte volte a risultati assai utili, così nell'interesse speciale delle Sezioni associate, come per quello generale dell'Istituzione; e per tali effetti codesti convegni e consorzi dovrebbero ripetersi con maggiore frequenza, sempre, bene inteso, senza pregiudizio dei nostri ordinamenti amministrativi, delle autonomie sezionali e dell'essenza unitaria del nostro sodalizio nazionale, come ebbero luogo finora.

Ascensioni. — La stagione estiva dell'anno passato volse oltremodo propizia alle ascensioni, le quali furono più che mai numerose e importanti. Ricorderò soltanto alcune fra le imprese principali. Fra queste merita di essere noverata la brillante serie di salite, e molte per nuove vie, compiute nelle Alpi Marittime dall'infaticabile nostro collega Vittorio di Cessole, socio della Sezione di Torino e Presidente della Sezione Alpi Marittime del C. A. Francese.

Parecchie ardite ascensioni compirono insieme i due nostri valenti colleghi Guido Rey e Ugo De Amicis sui monti di Valtournanche e nella catena del Monte Bianco, e di esse il nostro Rey rese in brillantissime conferenze, a Torino, Milano e Genova, quel conto che sapete. La signora Ina Brodigan, della Sezione di Roma, salì il Rothhorn di Zinal (m. 4223), traversò il Cervino (m. 4482), ascese il Lyskamm (m. 4529) e, con la signorina Perazzi, la Punta Gnifetti (m. 4559). Molto importanti furono le ascensioni di Cajrati Crivelli Mesmer (della Sezione di Torino) nella catena del Monte Bianco, e di Aldo Bonacossa (pure della Sezione Torinese) nelle Alpi Pennine, nel gruppo del Bernina e nelle Alpi di Glarus. Il Monte delle Locce, la Punta Gnifetti, il Château des Dames, il Cervino, il Castore, il Lyskamm, con parecchie altre salite minori e con altri ardui tentativi, non riusciti per impedimenti insuperabili, sono all'attivo di Antonio Castelnuovo (della Sezione di Milano). La Rognosa d'Etiâche, il Joderhorn, i Tre Denti d'Ambin, il Cervino, il Colle di Valpelline, il Dente del Gigante, il Monte Bianco, e la Punta del Gran Vallone, salita il 20 novembre, onorano il registro di Arturo Garino (della Sezione Torinese). Alla stessa Sezione di Torino appartiene Angelo Brofferio, che salì la Torre d'Ovarda, il Roccamelone, la Lera, la Croce Rossa, i Tre Denti d'Ambin, il Visolotto, il Pelvoux, la Barre des Ecrins, la Meije, l'Aiguille Méridionale d'Arves, il Gran Paradiso, il Cervino, la Testa del Rutor, il Col des Jorasses, e chi più ne ha più ne metta!

Giuseppe Ongania (della Sezione di Lecco) attraversò il Lysjoch, salì il Weisshorn, la Dent Blanche, il Rothhorn di Zinal, e, per la cresta di Zmutt, il Cervino. Tullio e Virginio Gayda (anch'essi della Sezione di Torino) salirono insieme la Tersiva, la Bessanese, la Punta d'Arnas, la Croce Rossa, la Grivola, il Gran Paradiso e l'Herbetet.

E qui riposiamo un istante, a riprendere la lena necessaria, per accompagnare altri ancora più strenui campioni nelle loro imprese meravigliose e insuperabili. Ci troviamo di nuovo con colleghi della fortunata Sezione di Torino. Clemente Biressi e Giacomo Dumontel eseguirono insieme le ascen-

sioni del Mont Blanc du Créton, del Château des Dames, dello Schwarzthor, del Castore, del Lyskamm, della Punta Gnifetti, della Sud-Lenzspitze, del Nadelhorn, dello Stecknadelhorn, dell'Hohberghorn, talora per vie nuove, spesso senza guide, sempre con marcie prodigiose. E non basta. A queste imprese il Biressi aggiunse, con altri compagni, quelle della Punta Ferrant, della Dent Parrachée, del Gran Cocor, della Galisia, del Breithorn e del Piccolo Cervino, della Croce Rossa, del Monte Orsiera, della Gavia, di Roccanera, e tutte senza guide. Dal canto suo Dumontel continuò a salire il Bric Boucier, la Tête du Lion, da solo, la Punta di Cian, la Gastaldi, traversò il Furggenjoch, ascese il Rothhorn di Zinal, La Dent Blanche, il Weisshorn, il Pic Tyndall del Cervino, il Gran Paradiso, la Ciamarella, il Dente Centrale del Collerin, la Bessanese, per nuova via, e l'Albaron di Savoia. E nelle ascensioni della Punta di Cian, della Gastaldi, del Rothhorn, della Dent Blanche, del Weisshorn, del Pic Tyndall, Giacomo Dumontel ebbe compagna la sorella signorina Ottavia, della quale pure si onora la Sezione di Torino, e che, degna emula del valoroso fratello, aggiunse ancora, per suo conto, a così fatta serie di fortissime imprese le salite del Naso del Lyskamm, della Piramide Vincent, della Punta Gnifetti, del Breithorn e del Cervino! Bene a ragione a Giacomo Dumontel la Sezione di Torino, meritamente orgogliosa di tanto campione, conferì una medaglia d'oro; ma uguale onore merita la signorina Ottavia, che diede prove straordinarie di valore, di resistenza, di entusiasmo, veramente eccezionali.

Fra le ultime ascensioni compiute nel 1904 meritano ancora di essere menzionate quelle del Joderhorn e della Punta del Nuovo Weissthor, eseguite dal giovane collega Lampugnani (della Sezione di Varallo) nei giorni 28 e 29 dicembre. E sono del pari meritevoli di menzione l'impresa delle guide di Courmayeur, che eressero una statua della Madonna sul Dente del Gigante, e quella di Don Vesan, che ve la inaugurò con una messa. E qui dovrei menzionare ancora le imprese e i nomi di molti fra i nostri più insigni colleghi; se non che, come il divino poeta non poté degli « spiriti magni », così anch'

« Io non posso ritrar di tutti appieno ;

Perocchè si mi caccia il lungo tema,

Che molte volte al fatto il dir vien meno ».

Il Rifugio-albergo Torino, al Colle del Gigante, accolse nell'estate scorsa 208 carovane, con un numero totale di 478 alpinisti e 356 fra guide e portatori, e il Rifugio-albergo Gastaldi, al Crot del Ciaussinè, inaugurato nell'occasione dell'ultimo Congresso, albergò 452 alpinisti, oltre alla grande comitiva dei 160 iscritti al Congresso. La Capanna Gnifetti ne ospitò 323, e 207 la Capanna Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti. In quest'ultima, il collega dott. Alessandri dimorò dalla metà di luglio alla metà di settembre, continuamente occupato nell'ordinamento dell'Osservatorio ed in un complesso di studi, dei quali già diede ampia e applaudita relazione.

Furono eziandio numerose le gite sezionali compiute durante l'inverno e segnatamente dalle Sezioni di Torino, di Milano, di Roma, di Sondrio, di Venezia, di Monza, di Bergamo. Parecchie e interessanti furono pure le escursioni sociali degli Ski-Clubs di Genova e di Torino. In quest'ultima città si è poi recentemente costituito un Comitato promotore dello sviluppo degli sports invernali fra le nostre Alpi, scegliendo a tale effetto come prima stazione alpina il paese di Oulx, in valle di Susa. Così sembra che possa anche da noi entrare nella via dell'attuazione, o quanto meno di un serio esperimento,

l'idea delle stazioni alpine invernali, già così fiorenti nella vicina Svizzera, idea che venne emessa fin dall'anno scorso nelle pagine della « Rivista » e fu da me accolta nella precedente mia relazione. Giova augurare e sperare un esito fortunato a questo primo tentativo, animosamente affrontato da operosi e valenti colleghi, che danno attendibile affidamento di buona riuscita.

Nè posso qui tacere di un'altra animosa istituzione, sorta testè nel seno stesso del nostro Club, per iniziativa ed opera di parecchi fra i nostri più valenti ed esperti colleghi, di quella cioè, che essi, sull'esempio di simili società alpine, sorte recentemente all'estero, intitolarono Club Alpino Accademico Italiano, col quale si propongono di istituire una specie di scuola teorico-pratica di alpinismo senza guide per i soci del C. A. I. Mentre plaudiamo ai buoni intenti dei promotori di questa novella disciplina alpina, della quale non si possono disconoscere i molteplici vantaggi, auguriamo che la loro saviezza, oltre a saperne trarre gli utili risultati, che sono nei loro propositi, riesca a tenerne sempre lontano ogni pericolo di incauta esagerazione nell'estendere l'ardito metodo di là dai confini indicati da un'oculata prudenza, dallo scopo essenziale e dal supremo interesse della nostra Istituzione. Con tali voti esprimiamo la nostra compiacenza e simpatia per la novella manifestazione di operosa aspirazione ai godimenti più intensi nel salutare esercizio dell'alpinismo.

Pubblicazioni. — Per quanto concerne le nostre pubblicazioni sociali credo di non aver nulla di particolare da aggiungere a quello, che ne dissi nella mia relazione dell'anno passato. La « Rivista » continua nella sua naturale tendenza ad assumere proporzioni sempre maggiori, a scapito forse del « Bollettino », il quale tuttavia quest'anno ottiene una mole, che non ebbe mai, e che si deve soprattutto alla completa illustrazione dei nostri cento rifugi, la quale, per merito del nostro attivissimo collega Agostino Ferrari e di parecchi suoi bravi collaboratori, costituirà un pregio singolare di questo grosso e importante volume, di imminente pubblicazione. Crederei di mancare al mio dovere, se non ricordassi qui, con un sentimento di sincera gratitudine, la cura assidua e paziente, illuminata e indefessa, consacrata dall'egregio dott. Ferrari alla preparazione, alla raccolta, all'ordinamento del numeroso materiale occorrente a rendere completa l'opera interessantissima, che per il suo diligente e benemerito autore riscuoterà certamente, come giusto compenso, il plauso di tutti i colleghi.

E poichè discorro di pubblicazioni, reputo del pari doveroso l'omaggio della nostra ammirazione per il magnifico volume, che ha per titolo *Josias Simler et les origines de l'alpinisme jusqu'en 1600*, recentemente pubblicato da W. A. B. Coolidge, membro onorario del Club Alpino Italiano e di tutte le altre principali Società alpine esistenti. Questo volume, come senza dubbio vi è noto, è la traduzione di quel *De Alpibus Commentarius*, che, pubblicato a Zurigo nel 1574 da Josias Simler, è il primo libro che tratti in modo speciale delle Alpi, e contiene inoltre un ricco e prezioso corredo di documenti e di note, per cui esso forma un'opera storica grandiosa, veramente degna del suo illustre autore. Voi tutti sapete come il rev. Coolidge, amoroso e infaticabile illustratore delle nostre Alpi, dimostri sempre il più vivo interesse per le cose del nostro Club e ne segua con sincero affetto il modesto incremento e le utili imprese, accordandoci eziandio alle nostre pubblicazioni sociali il preziosissimo concorso della sua penna insigne; io sono sicuro perciò di avere l'unanime consenso vostro nel tributo di onore, che, col ricordo della

sua opera stupenda, ho ritenuto di dover recare a questo esimio nostro collega, al quale invio in nome di noi tutti un affettuoso saluto, augurando che ci serbi a lungo il favore della sua benevola cooperazione.

Commemorazione. — Anche quest'anno ho il rammarico di dover terminare con una nota mesta la mia relazione. Anche quest'anno l'Alpe corrucciata reclamò l'olocausto di una vittima umana. Il portatore Luigi Maquignaz, di Valtournanche, nello scendere dai Jumeaux verso il ghiacciaio di Za-de-Zan, sopra Prarayé, colpito da un sasso precipitato dall'alto, perdette miseramente la vita. Se il più delle volte le disgrazie, che avvengono nell'alta montagna, si devono attribuire a soverchio ardimento inconsulto, o a difetto della necessaria prudenza, lo sciagurato avvenimento, che ora deploriamo, non è da imputarsi a imperizia, o ad imprudenza, o ad altra qualsiasi colpa di alcuno, ma fu uno di quei casi inevitabili, che sono inerenti a qualunque circostanza ordinaria della vita e sembrano predisposti dalla imperscrutabile legge del destino, contro cui è vana ogni cautela. Salga alla memoria e all'anima buona della povera vittima e vada alla sua famiglia desolata la calda espressione del nostro compianto; e l'astro tutelare del C. A. I. ci preservi da altre simili sciagure.

Malgrado questo punto nero, io confido che dalle cose sommariamente esposte nel mio povero discorso possa emergere manifesta la confortante conclusione, che anche in quest'ultimo anno le condizioni generali del nostro Club continuano a porgere per molti lati argomento di giustificata soddisfazione. Numerose gite sociali presso quasi tutte le Sezioni; moltissime e oltremodo importanti le ascensioni dei soci; quanto mai frequentati i nostri rifugi; opere nuove di eccezionale rilevanza, e compiute, e in corso di esecuzione; le più ragguardevoli Sezioni in continuo incremento; Sezioni antiche rifiorite di balda vigoria giovanile; una novella Sezione riboccante di entusiasmo e di propositi operosi; è tutto insomma un complesso di circostanze favorevoli, che dimostra, a nostro avviso, come il glorioso vessillo del C. A. I., inalberato sugli elevati vertici delle nostre Alpi, che sono simboli di ogni grandezza, si spiega tuttavia sicuro e luminoso al soffio vivificante di un'aura apportatrice di rinnovate energie e di liete promesse.

Il Presidente A. GROBER.

Relazione dei Revisori del Conto per l'esercizio 1905.

Egredi colleghi,

In adempimento al mandato che vi piacque affidarci, siamo lieti di riferire che, avendo il giorno 4 luglio 1905 eseguita la verifica delle scritturazioni e delle carte che documentano la contabilità della Sede Centrale, relativa all'esercizio 1904, ne rilevammo la perfetta regolarità e la concordanza coi risultati esposti nel bilancio consuntivo dell'esercizio 1904.

Nell'invitarvi quindi a voler con piena fiducia approvare tale conto consuntivo, siamo certi d'interpretare i vostri sentimenti nel tributare un caldo elogio al benemerito Consiglio Direttivo ed alla Segreteria per la costante ed intelligente loro opera a pro' del nostro Club.

Torino, 6 luglio 1905.

I Revisori: BASILIO BONA - GUSTAVO TURIN.

CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1904

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 4 settembre 1905 in Venezia.

Entrata.

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 4559	L. 36 000 —	L. 36 472 —
Art. 2. — » » aggregati » 4 » 560	» 2 200 —	» 2 240 —
Art. 3. — » » perpetui » 100 » 13	» 500 —	» 1 800 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.		
Art. 1. — Interessi di rendita sul deb. pubbl. (L. 1925 al 5 0/0 »	1 540 —	» 1 540 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere	» 800 —	» 997,85
CATEGORIA III. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile »	800 —	» 886 —
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens. »	200 —	» 442,20
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	» 500 —	» 1 188 —
Art. 4. — Proventi casuali, quote arretr., libretti ferrov., ecc. »	» 100 —	» 113 —
Totale entrata	L. 42 610 —	L. 45 179,05

Spesa.

	Previsto	Speso
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore	L. 1 500 —	L. 1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	» 1 200 —	» 1 200 —
Art. 3. — Commesso	» 540 —	» 540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	» 800 —	» 710,38
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Biblioteca	» 350 —	» 160 —
Art. 2. — Pigione	» 1 500 —	» 1 500 —
Art. 3. — Illuminazione	» 100 —	» 68,21
Art. 4. — Assicurazione incendi	» 21 —	» 20,79
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio	» 300 —	» 221,50
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 100 —	» 93 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 600 —	» 486 —
Art. 3. — Spese postali	» 350 —	» 350 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: Stampa	» 17 500 —	» 10 935,20
Art. 2. — » » Spedizione	» 2 700 —	» 1 751,70
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	» 10 000 —	» 10 000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	» 800 —	» 850 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	» 1 600 —	» 1 212,05
Art. 4. — Nuova Capanna Quintino Sella al Monviso	» 2 000 —	» 13 776,80
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	» 500 —	» 1 336,40
Art. 2. — Spese casuali	» 179 —	» —
Totale spesa	L. 42 640 —	L. 46 712,03

2450.38
2810.50
929
5189.88

Riepilogo del Conto.

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1903	L. 22 803,05	} L. 67 982,10
Entrata Esercizio 1904	» 45 179,05	
Spesa Esercizio 1904	» 46 712,03	
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1904	L. 21 270,07	

Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata.		Uscita.	
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1903	L. 1144,43	Alla guida Noro	L. 50 —
Interessi di L. 2325 di rendita 5 0/0 anno 1904	» 1860 —	Alla guida Rolando	» 30 —
Conto corrente col Tesoriere	» 37 —	Al Consorzio intersezionale delle Alpi Occidentali concorso assicurazione guide e portatori	» 916,70
Totale Entrata L. 3041,43		Alla Sezione di Milano concorso assicurazione guide e portat.	» 244 —
Totale Uscita L. 1240,70		Totale Uscita L. 1210,70	
Fondo Cassa al 1° gennaio 1905 L. 1800,73			

Spiegazione del Conto consuntivo per l'anno 1904.

Come facevasi sperare nella relazione dello scorso anno 1903, l'esercizio 1904 segnò nuovamente un aumento nell'entrata, di L. 1468 superiore all'esercizio 1903 e di L. 1052 in confronto all'esercizio 1902.

ESAME PARTICOLAREGGIATO DELLE SINGOLE PARTITE.

Attivo.

I. *Quote Soci.* — Le quote *Soci ordinari* riscosse furono 4559, ammontanti a L. 36.472, e così a L. 472 (quote 59) in più del previsto e L. 312 (quote 39) in più dell'anno 1903. Si ebbero N. 84 soci morosi e N. 57 cancellati.

Le quote *Soci aggregati* riscosse furono 560, ammontanti a L. 2240, con L. 40 in più del previsto e L. 36 in più dell'esercizio precedente. I soci morosi furono 4, e 7 i cancellati.

Si iscrissero durante l'anno N. 13 soci perpetui, i quali alla chiusura dell'esercizio risultarono in N. di 188.

II. *Proventi patrimoniali:*

1° *Interessi rendita sul debito pubblico.* Si introitò la somma di L. 1540, somma eguale al previsto e corrispondente a L. 1925 di rendita lorda.

La capitalizzazione delle 13 quote dei nuovi soci perpetui si effettuò alla fine dell'anno, epperò nel conto non figura il relativo aumento di rendita 3 1/2 0/10, giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati.

2° *Interessi sul conto corrente del tesoriere.* L'introito fu di L. 997,85 somma superiore di L. 197,85 al previsto e di L. 135,75 all'incasso del precedente esercizio.

III. *Proventi diversi:*

1° *Inserzioni sulla copertina della « Rivista Mensile »,* che fruttarono la somma di L. 886, con un introito superiore a L. 86 sul previsto, ma inferiore di L. 343 all'entrata dello scorso esercizio.

2° *Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla « Rivista ».* Si introitarono L. 442,20, con un aumento sul previsto di L. 242,20 e sul precedente esercizio di L. 15,40. L. 242 per vendita Riviste e Bollettini e L. 190 per abbonamento alla « Rivista ».

3° *Proventi della Capanna Regina Margherita.* La stagione estiva dell'anno 1904 fu propizia alle salite al Monte Rosa. Si introitarono L. 1188, e cioè L. 688 in più del previsto e L. 668 in più dello scorso anno.

4° *Proventi casuali.* I proventi casuali ammontarono a L. 113, e cioè L. 80 per quote arretrate e L. 33 per vendita libretti di viaggio.

L'entrata complessiva dell'anno 1904 fu di L. 45,179,05, con un aumento di L. 2539,05 sul preventivo e L. 1467,15 sull'esercizio precedente.

Passivo.

I. *Personale.* — Gli articoli 1, 2 e 3 di questa categoria non presentano variazioni sul previsto, trattandosi di assegni fissi. L'art. 4°, indennità e servizi straordinari, porta una spesa di L. 710,38, inferiore di L. 90 al previsto.

II. *Locale.* — Si spesero L. 190 in meno del previsto per la Biblioteca, L. 32 in meno nell'illuminazione e L. 78,50 all'art. 5, manutenzione locale e mobilio.

III. *Amministrazione.* — All'art. 1, cancelleria, si spesero in meno del previsto L. 7 — L. 114 all'articolo 2, circolari e stampati.

IV. *Pubblicazioni.* — Nel 1904 non si stampò il « Bollettino » per insufficienza di lavori presentati; si pubblicherà invece quest'anno un grosso volume abbondantemente illustrato.

La « Rivista Mensile » dell'anno 1904, volume di pagine 528 con 7 illustrazioni fuori testo e 66 nel testo, per stampa, fascie, fasciature e inserzioni costò L. 10,297,20 e L. 638 per clichés di illustrazioni. Se ne stamparono 5700

copie, cosicchè ciascun volume viene a costare L. 1,93, non comprese le spese di posta per la spedizione ai soci.

Per la spedizione della « Rivista » si spese per abbonamento postale ed altre spese di posta la somma di L. 1751,70.

Non essendosi stampato il « Bollettino » si ebbe in questa categoria un avanzo di L. 6564,80 nella stampa e L. 948,30 nelle spese di spedizione e cioè un totale di L. 7513,10.

V. *Lavori e studi alpini.*

1° L. 10,000 stanziata nel bilancio vennero tutte ripartite fra undici Sezioni, in proporzione delle spese fatte e dell'importanza dei lavori eseguiti da ogni singola Sezione, come risulta dal riparto pubblicato a pagina 30 della « Rivista Mensile » 1905.

2° Per sussidi ed altri lavori alpini si spesero L. 850 e cioè L.50 in più del previsto: L. 250 vennero assegnate al Club Alpino Francese per concorso al Rifugio al Colle del Sautron, L. 250 alla Sezione di Torino per concorso alla Esposizione d'arte alpina, L. 150 per acquisto del quadro del Cressini, e L. 200 quale sussidio al corpo Guide di Courmayeur per la scuola di inglese.

3° Per manutenzione e assicurazione Rifugi si spesero L. 1212,05, cioè L. 388 in meno del previsto. Oltre alle 600 lire per la custodia della Capanna Regina Margherita, si spesero L. 308,30 per provviste varie per detta Capanna, L. 240 per acquisto coperte, cucina economica, stoviglie, ecc., per il Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, e infine L. 83,75 per assicurazioni Rifugi della Sede Centrale, compreso il nuovo al Monviso.

4° *Nuova Capanna Quintino Sella al Monviso.* Erano messe in bilancio sole L. 2000, dovendosi prelevare il resto dal fondo di cassa, e se ne spesero L. 13.776,80 così ripartite: L. 12.400 all'impresa Campo-Givodano in conto 1ª e 2ª rata, L. 781,40 per le tegole di amianto per la copertura del tetto, delle quali L. 371,40 per dogana, essendo le tegole venute di fuori, (di questa somma però ci vennero rimborsate L. 200 dal Governo per errore di tariffa doganale, ed esse figurano nell'entrata dell'esercizio 1905), L. 595,40 per spese varie. L'impresa deve ancora avere a saldo, come da contratto, L. 2250, più altre L. 2267,94 per maggiori lavori, e occorreranno ancora oltre a L. 4000 per l'arredamento, ecc.

VI. *Assegni diversi.* — 1° La spesa di L. 1336,40 per capitalizzazione quote soci perpetui è giustificata dal numero dei nuovi soci perpetui iscritti nell'anno, in relazione al prezzo della rendita, essendosi acquistata Rendita italiana al 3,50 0/0, giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati.

2° *Spese casuali.* Non si ebbe a farne durante l'esercizio 1904.

Il totale della spesa risulta di L. 46,712,03, superiore di L. 4072,03 all'impostazione nel bilancio, nel quale però non figura il fondo disponibile di cassa.

L'esercizio dell'anno 1904 si chiuse così con un passivo di L. 1532,98, somma prelevata dal fondo di cassa che alla chiusura dell'esercizio 1903 era di L. 22803,05.

Il fondo cassa alla chiusura dell'esercizio 1904 rimane ancora di L. 21,270,07, fondo sufficiente per i bisogni dell'ordinaria amministrazione e per saldare le spese del Rifugio Quintino Sella.

Cassa soccorso Guide e Portatori.

La Cassa soccorso Guide e Portatori si chiude con un fondo di cassa di L. 1800,73. Si pagarono L. 80 per sussidi alle Guide e L. 1160,70 per concorso della Sede Centrale per l'assicurazione delle Guide e Portatori.

Attualmente la Cassa possiede una rendita di L. 2375, essendosi acquistato L. 50 di rendita nel gennaio 1905 colla parte disponibile del suo fondo di cassa.

Il Direttore della Contabilità LUIGI CIBRARIO.

Preavviso per la 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1905.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella sua ultima seduta, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1905 si terrà alla Sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 17 dicembre. Nel prossimo numero ne verrà dato l'ordine del giorno.

Per un Album fotografico ricordo del Congresso alla Sezione di Venezia ed alla Società Alpinisti Tridentini.

Un Comitato costituito dai Soci: L. Brioschi, Presidente della Sezione di Milano; T. Cesaris-Demel, Segretario della Sezione di Verona; C. Grosso, Delegato della Sezione di Torino; A. Halenke, Segretario della Sezione di Biella; G. Mantice, Delegato della Sezione di Brescia; E. Marchini, Vice-Presidente della Sezione Ligure; R. Marcovigi, Presidente della Sezione di Bologna; U. Valbusa, Delegato della Sezione Monviso e A. Zaccone della Sezione di Messina: in data 14 ottobre inviò ai congressisti la seguente circolare:

« A fine di porre ad effetto l'idea accolta con favore dai Colleghi al pranzo
« di scioglimento del riuscitissimo Congresso in Belluno, quella cioè di offrire
« alla Sezione di Venezia ed alla Società degli Alpinisti Tridentini, le quali
« ci furono sì larghe della più premurosa e gentile ospitalità, un album-ri-
« cordo che raccolga tutte le fotografie fatte nella circostanza, la preghiamo
« di voler prendere in benevola considerazione i due punti seguenti:

« 1° Se Ella ha fatto fotografie si compiacca indicarci con cortese sol-
« lecitudine l'indirizzo del fotografo di sua fiducia, presso il quale deposita le
« negative, e quindi si possono avere le due copie necessarie per gli album,
« a meno che ella voglia farne dono.

« 2° Se ella desidera essere compresa tra i donatori nell'elenco sugli
« album, abbia la cortesia di farci pervenire la sua adesione, molto deside-
« rata perchè l'offerta, se modesta, possa almeno avere quel carattere di so-
« lennità plebiscitaria, che è nell'intenzione di tutti.

« Delle fotografie raccolte sarà redatto e pubblicato sulla « Rivista Mensile »
« un elenco col nome dell'autore e le sommarie indicazioni sul soggetto,
« formato, costo e sull'indirizzo del fotografo, a cui devono rivolgersi i Soci
« che ne desiderano copie per loro conto.

« Le copie per gli album, dirette o ingrandimenti, possono essere di qua-
« lunque formato purchè non superiore al 24 × 30, e su qualunque qualità
« di carta; devono inoltre essere sciolte e portare col nome di chi le invia
« l'indicazione precisa del soggetto e del punto da cui furono ritratte.

« Per provvedere alle spese si è fissata la quota di L. 1, che si prega di
« inviare colla propria adesione al prof. U. Valbusa, presso la Sede Centrale
« in Torino, via Monte di Pietà, 28.

« Nella speranza di essere favoriti anche dal suo appoggio, ci è grata
« l'occasione di salutarla distintamente.

« NB. — Essendo desiderio che gli album riescano a rappresentare possibilmente in
« modo completo lo svolgersi del Congresso, si pregano vivamente i Colleghi foto-
« grafi a mandare, senza l'eccessivo scrupolo artistico, tutte le fotografie fatte, com-
« preso a Venezia, ed anche quelle che non giudicassero ottime, potendo esse servire a
« colmare una lacuna. Se lo credono, autorizzino il Comitato ordinatore alla scelta,
« ed a mettere negli album le meno belle senza il loro nome ».

La solerte Sezione di Brescia, accordando l'autorità del suo favore alla iniziativa del Comitato, in data 30 ottobre, spedì ai Presidenti

delle Sezioni che ebbero partecipanti al Congresso, una circolare in cui, dopo aver richiamato la precedente, dice :

« Ora sembra alla scrivente che, a rendere più solenne la manifestazione, « dovrebbero concorrere, nella somma che crederanno del caso, anche le Sezioni, che furono in qualsiasi modo rappresentate al Congresso, perchè se il nobile proposito, manifestatosi al banchetto di chiusura in Belluno, può dirsi l'effetto dell'ammirazione e della gratitudine per tanto slancio e munificenza, l'estendere i limiti della gara sarà nuovo motivo per esprimere quella simpatia e quegli affetti, che formano il precipuo ornamento del nostro Istituto, nel quale il suo illustre fondatore intravide, coll'intuito dello statista, un esempio di concordia e di solidarietà nazionali.

« Se, come la scrivente non dubita, codesta onor. Sezione vorrà consentire nella proposta, potrà per l'esecuzione seguire le forme indicate nella unita circolare, che la S. V. vorrà mostrare a quei signori Congressisti, che non l'avessero ricevuta direttamente, o se ne fossero dimenticati ».

Il Presidente F. GLISSENTI.

Il Segretario F. BIAGI.

Mentre ci riserviamo di rendere dettagliato conto appena abbiamo potuto compire il mandato che colla loro adesione i colleghi ci conferirono, non possiamo però omettere di ringraziare subito i molti che vollero contribuire colla loro quota alla esecuzione materiale, e soprattutto i generosi donatori di fotografie, i quali costituirono la già cospicua raccolta di oltre 400 vedute in doppio esemplare. Ringraziamo inoltre anticipatamente tutti gli altri dai quali attendiamo le fotografie promesse, e quelli che ce le manderanno, senza che le aspettiamo come di giorno in giorno occorre.

Richiamando in modo speciale il NB. della nostra circolare, poichè ogni invio anche modesto serve a meraviglia a completare in questo o quel punto la serie, rivolgiamo a tutti la più viva istanza di *non tardare oltre il 15 dicembre sia l'invio delle quote, sia particolarmente quello delle fotografie*, dovendo senza indugio procedere al non semplice ordinamento di sì copioso materiale, e trovandoci obbligati nostro malgrado a non tener conto di quanto ci pervenisse oltre il termine fissato.

Pel Comitato : U. VALBUSA.

Impreveduti contrattempi, che intralciarono la compilazione della relazione del Congresso, hanno ritardato notevolmente la pubblicazione del presente numero, che doveva uscire ai primi di novembre.

Il numero di novembre seguirà fra pochi giorni.

Il Bollettino del C. A. I. per gli anni 1904-1905, vol. XXXVII n. 70 (un volume di pagine 500, con 290 illustrazioni) verrà distribuito entro il mese di dicembre a tutti i soci che hanno diritto di riceverlo.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.